

# L'Eco del Tevere

EDIZIONE 147 - ANNO XVII

N° 6 - LUGLIO 2023



**Sansepolcro torna a vivere con "I Citti del Fare"**

**WikiPedro a tutto tondo: il toscano doc**

**Campioni e custodi del Tevere: la bella realtà del Canoa Club Città di Castello**

**I CITTI  
DEL  
FARE.**



# CALORE E BENESSERE A CASA TUA



 **PICCINIGAS**



Via del Vecchio Ponte, 10 - 52037 Sansepolcro (Ar)  
Tel. 0575 742836 - [www.piccini.com](http://www.piccini.com) - [info@piccini.com](mailto:info@piccini.com)



4

**L'opinionista**  
I luoghi della gioventù e delle amicizie vere

6

**Politica**  
Comunicazione istituzionale

16

**Storia**  
Roberto Costaguti, il vescovo predicatore

20

**Sport**  
La promozione in Serie B della New Volley Borgo Sansepolcro

22

**Personaggi**  
Anna Magnani, l'impareggiabile interprete del cinema italiano

26

**Curiosità**  
In casa Olivetti il primo personal computer della storia

30

**Collezionismo**  
Biciclette dei campioni e telai dei maestri: il patrimonio di Moreno Bianchini

32

**Satira**  
La vignetta

34

**Associazionismo**  
"I Citti del Fare", esempio di dinamismo a Sansepolcro

39

**Attualità**  
Badia Tedalda: il bersagliere Bernardini

39

**Attualità**  
Sestino: l'ovo e l'eclissi di sole

40

**Inchiesta**  
La storia e il messaggio del Canoa Club Città di Castello

46

**Eventi**  
L'omaggio di Anghiari a Girolamo Magi e Federigo Nomi

48

**Attualità**  
I 60 anni di sacerdozio di Don Zeno Gori

50

**Storia**  
La dogana pontificia di Fighille

52

**Attualità**  
Wiki Pedro, il "cicerone digitale" della Toscana

56

**Attualità**  
Le Cascate del Marmarico, spettacolo della Calabria

59

**Il legale risponde**  
Comunione e separazione dei beni

60

**Inchiesta**  
Economia e società a Sansepolcro e dintorni (XVIII puntata)

63

**Rubrica**  
La cucina di Chiara

**E**ccoci all'ultimo numero prima della pausa estiva. Copertina riservata a un gruppo molto attivo a Sansepolcro; non a caso, si chiama "I Citti del Fare" e costituisce un ottimo segnale di vitalità per la città biturgense. Il Berta Music Festival è l'evento preannunciato per la fine di agosto che li vede in prima linea nelle vesti di organizzatori. Gli altri due titoli della prima pagina sono riservati a Wiki Pedro, il ribattezzato "cicerone digitale" fiorentino che racconta la Toscana a suon di video e alla storia del Canoa Club Città di Castello, sodalizio sportivo che in oltre 50 anni ha sfornato non soltanto campioni ma anche i custodi del fiume Tevere, nelle cui rive si trova la sede sociale. La rassegna dedicata ai vescovi più importanti nella storia di Sansepolcro prosegue con Roberto Costaguti, prelado dotato di arte predicatoria e anche primo rettore dell'Università di Malta, ma molto attento ai bisogni della comunità biturgense e, continuando lungo il filone della storia, raccontiamo quella breve (appena 18 anni) della dogana pontificia che era stata istituita a Fighille di Citerna. Oltre al vescovo, c'è un altro religioso – tuttora operante – nelle pagine del nostro periodico: è Don Zeno Gori, originario di Sestino, che lo scorso 29 giugno ha festeggiato i 60 anni di sacerdozio, vissuti tutti a Sansepolcro, dapprima in cattedrale, poi come parroco di San Paolo Apostolo e adesso al Trebbio. Sapevate che il primo personale computer della storia è nato alla Olivetti? È la curiosità di turno, che ci riporta indietro di quasi 60 anni: l'ingegner Pier Giorgio Perotto e il suo staff i pionieri di uno strumento che, con gli step successivi e con l'avvento di internet, avrebbe costituito una vera e propria rivoluzione a livello tecnologico. Uno sguardo anche all'arte, con la mostra "Intellettuali in battaglia nelle "Terre degli Uffizi", allestita ad Anghiari, quale omaggio ai letterati locali Girolamo Magi e Federigo Nomi. Per ciò che riguarda gli argomenti fissi, è Anna Magnani – la popolare "Nannarella" – la figura femminile che abbiamo scelto, trattandosi di una fra le più grandi attrici di sempre del cinema italiano e mondiale; grazie alle sue doti interpretative, è stata capace di vincere un Premio Oscar e ben cinque Nastri d'Argento. Il giro d'Italia fra gli spettacoli creati dall'acqua ci porta stavolta al sud, in Calabria, per apprezzare lo scenario delle Cascate del Marmarico e se il collega e storico Claudio Cherubini prosegue la sua accurata e documentata descrizione dei capitoli di economia e società a Sansepolcro e dintorni, per ciò che riguarda il capitolo del collezionismo c'è un biturgense appassionato della bicicletta, Moreno Bianchini, che possiede oltre 200 modelli, alcuni dei quali appartenuti a grandi campioni, ma soprattutto i telai che per loro i grandi maestri realizzavano su misura. Pezzi unici, insomma. Restando in tema di sport, completiamo il "tripleto" di stagione per Sansepolcro con la promozione della New Volley, la squadra che per salire di categoria ha dovuto vincere due volte lo stesso campionato. Buona lettura e soprattutto buona estate!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)  
Tel e Fax 0575 749810  
www.saturnocomunicazione.it  
e-mail: info@saturnocomunicazione.it  
P.lva 02024710515  
iscrizione al Roc. n. 19361

**Fondatore**  
Domenico Gambacci

**Direttore Editoriale**  
Davide Gambacci

**Direttore Responsabile**  
Claudio Roselli

**Redazione**  
Carlo Campi, Claudio Cherubini,  
Francesco Crociani, Davide Gambacci,  
Domenico Gambacci, Giancarlo Radici,  
Giulia Gambacci, Claudio Roselli,  
Ruben J.Fox, Chiara Verdini, Donatella Zanchi

**Con la consulenza di:** Avv. Gabriele Magrini,  
Dott. Alessandro Ruzzi

**Grafica e stampa:** S-EriPrint

# LA PISCINA, L'AFRA E "LO SCORPIONE": I LUOGHI INDIMENTICABILI DELLA GIOVENTU' E... DELLE AMICIZIE VERE ANCORA OGGI IN PIEDI

**Nessuna pretesa nostalgica di tornare agli anni '70, per quanto belli siano stati: il mondo è cambiato, ma i valori di fondo rimangono gli stessi e non passano attraverso i social**

**A**lcuni giorni fa, andando alle Piscine di Sansepolcro per un pranzo di lavoro (fra l'altro, debbo fare i complimenti alla cucina e ai gestori del ristorante per l'ottimo pesce che mi hanno servito), la memoria mi è tornata indietro di oltre 40 anni, un po' come mi succede ogni anno quando metto piede in questo luogo magico. Noi 60enni di oggi ci siamo cresciuti, ci abbiamo trascorso la gioventù nel periodo estivo ed era il nostro mare di casa. Nuotate, tuffi - ricordo quelli spettacolari di Olinto Gherardi, che ci ha lasciato poco tempo fa e che ha collaborato con la nostra agenzia - e poi le mangiate in pineta e la partita a tennis. E come dimenticare le serate domenicali a ballare nel dancing della piscina, luogo delle prime avventure? Qualcuno potrà dire che ci divertivamo con poco, ma erano altri tempi rispetto a ora e - se mi permettete - gli anni '70 sono stati

i più belli dal dopoguerra a oggi: avevamo pochi soldi in tasca (parlo di noi giovani, perché a Sansepolcro in quel periodo l'economia andava a gonfie vele e nella maggioranza delle famiglie entravano due stipendi), ma tanta voglia di stare in allegria e di divertirsi. Anche nei contesti lavorativi c'era voglia di mettersi in gioco: d'altronde, le possibilità erano ampie. Non c'erano i social (per fortuna!) e i luoghi di ritrovo erano i bar, il corso e la piscina in estate. Ovviamente - come già ricordato appena sopra - di soldi ne avevamo pochi e allora se non era possibile qualche volta andare in piscina per mancanza di denaro c'era subito il luogo alternativo naturale: il Tevere e soprattutto l'Afra, torrente che tutti i ragazzi di allora frequentavano in estate; anzi, spesso i primi bagni sull'acqua corrente dell'Afra li facevamo persino a fine maggio, non appena l'anno scolastico era arrivato agli sgoccioli, tanto più che per qualche appassionato questo era anche il torrente nel quale andare a pesca. Chi di noi - intendo i 60enni - non ha mai toccato l'acqua dell'Afra o addirittura non vi ha mai fatto il bagno? C'erano solo l'imbarazzo della scelta fra il Gorgo del Ciliegio (il punto più conosciuto e frequentato), il vicino Gorgo Buio, così chiamato perché è talmente riparato che il sole ci batte pochissimo nell'arco della giornata, oppure l'altrettanto conosciuto Cadutone, che si trova più sotto e che spesso era la meta di chi amava regalare performance con i tuffi. Spesso, l'Afra era frequentata

quanto la piscina, specie quando c'era chi voleva stare in bella compagnia senza dare troppo nell'occhio. Nel ripensarci, mi viene in mente quanto l'esuberanza giovanile e la voglia di misurarsi contro il mondo ci abbia talvolta spinto a compiere gesti un tantino audaci, ma tipici di un'età nella quale siamo in genere più sfrontati e la sfida con il rischio ci esalta. Oggi, quelle stesse cose non le rifaremmo nemmeno se ci pagassero lautamente! Ma anche questo pizzico di sciagurataggine è alla fine servito per farci crescere, per farci maturare, per farci diventare uomini e per iniettare dentro di noi quella tempra che nella vita inevitabilmente serve. E ci ha lasciato anche un prezioso regalo: in quei tempi sono nate e sono state coltivate le amicizie che tuttora rimangono in piedi. Amicizie vere, quindi: erano momenti forti di condivisione, anche se questa parola - oggi comunissima - allora non era di moda, forse non era nemmeno presente come tale nel nostro vocabolario personale. A proposito quindi di amicizie - tema molto inflazionato - quelle erano vere anche perché non costruite sui social (il cui avvento era ancora lontano), né condizionate da motivi di convenienza. Amicizie vere perché amicizie pure. Oggi, invece, un'amicizia nasce meno in forma spontanea; o meglio, può anche nascere, purché diventi utile in prospettiva, altrimenti è considerata una mezza perdita di tempo. Quando si affronta l'argomento, resta valido e saggio quel consiglio dei nonni o



Imprenditore molto conosciuto, persona schietta e decisa, da sempre poco incline ai compromessi. Esperto di enogastronomia, ama il trekking e viaggiare. Opera nel campo dell'arredamento, dell'immobiliare e della comunicazione. Ha rivestito importanti e prestigiosi incarichi all'interno di numerosi enti, consorzi e associazioni sia a livello locale che nazionale. Profondo conoscitore delle dinamiche politiche ed economiche, è abituato a mettere la faccia in tutto quello che lo coinvolge. Ama scrivere ed esprimere le sue idee in maniera trasparente.





delle persone più grandi di noi, che poi è divenuto il principio cardine: gli amici veri si vedono nel momento del bisogno. La nostalgia di quei tempi non può far altro che riportare alla mente anche un altro aspetto: quello di una Sansepolcro che ha vissuto il suo momento di gloria. La città biturgense era un punto di riferimento per i giovani della vallata (quindi parlo di parte toscana e umbra), ma anche per quelli di Arezzo e di Perugia. La discoteca “Lo Scorpione” in inverno, la piscina in estate e il passeggio lungo il corso di via XX Settembre erano le grandi attrattive del Borgo per i ragazzi di quelle generazioni. Della serie: non ce n’era per nessuno. Venire a Sansepolcro era un piacere per chiunque, anche per chi non vi risiedeva e voleva far conoscere la bellezza della città all’amico di fuori che era venuto a trovarlo. Per i giovani, poi, nel fine settimana Sansepolcro era diventata di fatto una “esigenza”. Un motivo ci sarà stato. Nostalgia di quei tempi? Tanta, anche se mi rendo conto che il solo pensare di poter tornare indietro e riavvolgere il nastro sia un puro sogno. Sono cambiati i tempi, sono cambiate le dinamiche, sono cambiati i sistemi di gestione delle attività (il nostro amato corso ha perso tanti pezzi, anche storici, a livello di offerta commerciale), ma soprattutto è cambiata la gente, che oggi è portata a vedere il male da tutte le angolature: da una parte perché c’è magari qualcuno che è stato bravo nel raggiungere determinati obiettivi, dall’altra perché è proprio una tendenza oramai radicata, quella di tenere atteggiamenti sostanzialmente prevenuti e suggeriti da un mondo che, quando c’è un qualcosa da conseguire a tutti i costi, si sta dimenticando persino dei valori etici. La mentalità individualista, forse stimolata anche dai media, ha avuto il sopravvento. Quel periodo a cui faccio riferimento è da ricordare anche per le grandi rivalità di campanile (lo sport non c’entra) con Anghiari e Città di Castello, i cui giovani avevano la caratteristica di essere molto “solidali”. Se insomma ti azzardavi a “toccare” un castellano o un anghiarese, si muoveva l’orda di compaesani, mentre sotto questo profilo al Borgo – lo debbo dire – eravamo meno uniti. Chi non si è mai imbattuto, in piscina come a “Lo Scorpione”, in quelle scazzottate che periodicamente si verificavano e non soltanto per apprezzamenti sulle ragazze? A volte, tutto originava dal tasso alcolico un po’ sostenuto di qualcuno. Cio-

nonostante – e senza assolutamente giustificare la violenza, perché è sempre sbagliata – era un contesto più sano; prova ne sia che con tante persone un po’ più “attacchine”, con le quali ti eri scontrato, sono poi nate delle belle amicizie. Anche Città di Castello aveva il suo “mare” a due passi: il Sasso, un luogo bello – nulla da eccepire – ma non attrattivo come la piscina, che nella città tifernate sarebbe stata costruita a inizio degli anni ’80. Insomma, c’erano i “patrizi” e i “plebei” della situazione; il problema è che oggi i virtuali ruoli si sono invertiti: i primi sono divenuti i secondi e viceversa. Sto parlando non di persone ma dei contesti cittadini, ossia di Sansepolcro e di Città di Castello, che ha avuto la capacità di ribaltare la situazione a scapito di una Sansepolcro che si è un po’ troppo “seduta” sui propri allori e che ancora non ha smesso del tutto di “specchiarsi”. Chiusa la parentesi, arrivo alle conclusioni: impensabile tornare al bello scenario degli anni ’70 che ho descritto, vuoi perché adesso siamo adulti fino al punto che molti miei coetanei (sottoscritto compreso) sono già in pensione, vuoi perché il mondo è cambiato, per certi versi in meglio e per altri in peggio. Abbiamo internet, che allora non c’era; abbiamo i telefonini che ci permettono di dialogare e di ritrovarci, mentre allora era un tantino più complicato. E abbiamo anche i social, che allora non erano nemmeno nei nostri sogni. La tecnologia è stata una grande invenzione, della quale però non bisogna abusare, esattamente come con il vino: un bicchiere a pasto è salute, una sbornia giornaliera può portare a conseguenze assai delicate. E allora, almeno nel periodo estivo che è meno frenetico di quello centrale per il lavoro e lo studio, cerchiamo per quanto possibile di far riposare i vari canali: adoperiamoli solo per pure esigenze di servizio, evitando il brutto vizio di servirsene anche come pericolosa valvola di sfogo. Riscopriamo la bellezza del contatto diretto con le persone, del dialogo con esse e non attraverso sigle e abbreviazioni adoperate nelle chat compulsive alle quali ci siamo abituati. La spersonalizzazione è la più grossa deriva alla quale rischiamo di andare incontro. Le stesse amicizie che, nate quando ancora ero ragazzo, riesco a coltivare tutt’oggi è perché sono reali, non filtrate attraverso computer e telefonino. E se durano, è perché in forma altrettanto reale si sono sempre alimentate.





## CORTONA-CITTÀ DI CASTELLO, FILO DIRETTO NEL NOME DI Signorelli

Cortona-Città di Castello, un filo diretto nel nome di Signorelli con il biglietto agevolato tra la Pinacoteca e il Maec, il museo Accademia Etrusca e della città di Cortona. È in corso di svolgimento la mostra del Cinquecentenario curata da Tom Henry. Firmato il protocollo di intesa tra i Comuni di Cortona e di Città di Castello, che prevede fino alla fine del 2023 "l'introduzione di un biglietto ridotto o agevolato per i visitatori delle rispettive strutture museali. Nella loro autonomia di programmazione, i due Comuni si coordineranno attraverso un calendario condiviso e una comunicazione congiunta". E poi il commento dell'assessore alla cultura del Comune tifernate, Michela Botteghi e del vicesindaco cortonese Francesco Attesti: "In coincidenza con il Cinquecentenario della morte di Luca Signorelli proponiamo la messa a valore del patrimonio artistico, culturale e ambientale dei rispettivi territori, a partire dai luoghi che conservano opere del Signorelli, ai quali sarà affidata la funzione di hotspot, per una promozione coordinata di itinerari ed eventi che sostengano l'offerta culturale nel

periodo compreso tra Pasqua 2023 e Natale 2023. Ci sembra un bel segnale di collaborazione tra territori che condividono l'eredità preziosa di Luca Signorelli e che in prospettiva hanno intenzione di estendere ad altre circostanze la sinergia". In nome di tale collaborazione il vicesindaco Attesti, in occasione del varo della mostra di vallata della rete Rim "La Valle di Signorelli", aveva partecipato alla firma del protocollo d'intesa con gli otto Comuni dell'Altotevere e le venti strutture aderenti; in nome della stessa collaborazione, l'assessore Botteghi ha partecipato a fine giugno all'inaugurazione della mostra "Signorelli 500. Maestro Luca da Cortona pittore di luce e poesia", a cura di Tom Henry proprio a Cortona. "L'amministrazione è impegnata sul fronte delle politiche culturali a fare rete; trovare e consolidare connessioni sul territorio è un mezzo di promozione molto efficace, oltre che una delle linee di azione del Comune di Città di Castello. Dopo anni di tentativi, finalmente, stiamo strutturando un collegamento permanente su progetti concreti e basati sulle nostre eccellenze artistiche. Il Cin-

quecentenario di Signorelli, grazie alle numerose opere che ha lasciato in Altotevere, si è prestato naturalmente a sperimentare la possibilità di lavorare insieme, creando eventi ed occasioni di visita per i turisti e per i nostri cittadini".



## PRESENTATO IL PROGETTO DI RESTAURO DELLA PALA DI SANTA CECILIA DI LUCA Signorelli

"In questo 500enario della morte dell'artista, è il momento di celebrare la sua arte. Ci sono vari modi di fare questo. Il Comune di Cortona ha inaugurato la mostra internazionale per livelli di prestiti concessi. Ma un altro modo per organizzare un evento di questo genere è fare qualcosa che duri per sempre e in questo caso stiamo parlando di un recupero, di un restauro di questo quadro che ha necessità da anni. Sono molto felice di essere qui, di allinearci dietro questo restauro che mi pare una operazione dovuta a questo punto. L'opera è la più grande di Luca Signorelli in zona: era fatta per un convento molto importante da una committenza di alto livello. Si vede che all'interno del quadro c'è proprio il maestro: questo uscirà più

chiaro una volta fatto il restauro". È quanto dichiarato dal professor Tom Henry, massimo esperto in materia, professore emerito all'università di Kent, nel corso della presentazione del progetto di restauro della Pala di Santa Cecilia di Luca Signorelli, che il Comune di Città di Castello ha inserito nel portale del Ministero della Cultura dedicato all'Art Bonus nell'anno del Cinquecentenario della morte dell'artista, nel giardino rinascimentale. L'iniziativa "111° - Buon compleanno, Pinacoteca" è stata introdotta e coordinata da Giuseppe Sterparelli, che ha ideato il progetto di restauro. Di seguito si è tenuta la visita guidata speciale, illuminata per l'occasione da Fabio Galeotti, con letture di Irene e Marta Bistarelli e interventi musicali del maestro Si-

mone Marcelli su uno strumento rinascimentale che compare nella Pala. Inoltre, alla presenza del sindaco Luca Secondi e dell'assessore alla Cultura, Michela Botteghi, è stato presentato il calendario dell'Anno Signorelliano del Comune, in collaborazione con tanti soggetti del territorio, il Gal Alto Tevere Umbro, la Valle di Signorelli di Rim Alto Tevere e Perugia-Signorelli 500. "Ogni anno, nel giorno in cui fu inaugurata nel 1912 la pinacoteca comunale, proponiamo un'iniziativa che valorizzi il museo. Quest'anno siamo particolarmente orgogliosi di presentare il progetto di restauro della Pala di Santa Cecilia di Luca Signorelli, la cui attribuzione è ancora dubbia ma su cui il restauro, come evidenziato dal professor Tom Henry, aiuterà a





L'assessore alla cultura, Michela Botteghi e, a destra, il sindaco Luca Secondi

fare nuova luce", hanno dichiarato il sindaco Luca Secondi e l'assessore alla cultura Michela Botteghi. "L'amministrazione è impegnata sul fronte delle politiche culturali nel fare rete; trovare e consolidare connessioni sul territorio è un mezzo di promozione molto efficace, oltre che una delle linee di azione del Comune di Città di Castello. Dopo anni di tentativi, finalmente, stiamo strutturando un collegamento permanente su progetti concreti e basati sulle nostre eccellenze artistiche. Il Cinquecentenario di Signorelli, grazie alle numerose opere che ha lasciato in Altotevere, si è prestato naturalmente a sperimentare la possibilità di lavorare insieme, creando eventi ed occasioni di visita per i turisti e per i nostri cittadini", hanno concluso sindaco e assessore, ringraziando i vertici dell'Università "eCampus" che si sono candidati per l'Art Bonus, strumento per il sostegno del

patrimonio artistico nazionale, come mecenate dell'iniziativa. "Il restauro - ha dichiarato Giuseppe Sterparelli - sarà infatti determinate non solo per la valorizzazione dell'opera, che sarà visitabile nelle varie fasi del restauro direttamente nelle sale di Palazzo Vitelli alla Cannoniera, ma anche per chiarire i dubbi che nel tempo hanno riguardato l'attribuzione del dipinto. Le forti ridipinture e l'annerimento della superficie, dovuto a secoli di illuminazione a candela, hanno infatti oscurato le caratteristiche, rendendo ormai difficoltoso riconoscere la mano del maestro da quella degli allievi. Oggi, a distanza di oltre cinquecento anni e in occasione delle celebrazioni dell'artista cortonese (ma cittadino di adozione di Città di Castello dal 1488), sarà possibile restituire l'opera alla sua forma originaria grazie alle più moderne tecnologie di indagine, presentando dal vivo e "in progress" i

risultati: in definitiva, l'ingresso di un "nuovo" Signorelli nel panorama artistico italiano. I visitatori della pinacoteca tifernate, ovvero il secondo museo dell'Umbria, potranno visitare il cantiere del restauro per tutto l'anno delle celebrazioni signorelliane, in perfetta sinergia con il percorso museale itinerante "La Valle del Signorelli", che prevede il coinvolgimento di otto Comuni dell'Altotevere con opere del pittore e della sua bottega", ha concluso Sterparelli, guidando poi i numerosi intervenuti all'iniziativa alla scoperta dell'opera illuminata in maniera suggestiva dalle luci di Fabio Galeotti e accompagnata dalle letture delle attrici tifernate Irene e Marta Bistarelli, con la possibilità di ascoltare il suono dell'organo raffigurato nell'opera (nelle mani di Santa Cecilia, protagonista del dipinto e patrona della musica), grazie all'interpretazione del maestro Simone Marcelli.





# CRITICITÀ, PUNTI DI FORZA, AREE DA MIGLIORARE E INNOVAZIONI: LA COMMISSIONE SANITÀ ALL'OSPEDALE DI SANSEPOLCRO

Criticità, punti di forza, aree da migliorare e innovazioni. Sono questi gli elementi al centro della recente visita della III Commissione Sanità e politiche sociali all'ospedale di Sansepolcro. "Questa visita - ha dichiarato il dottor Antonio D'Urso, direttore generale della Asl Toscana Sud Est - rappresenta una tappa importante per evidenziare quanto fatto finora e quanto ancora c'è da fare per garantire servizi e prestazioni negli ospedali del territorio, soprattutto quelli periferici, che si trovano a servire un'area con una popolazione tutt'altro che esigua e che quindi non sono meno importanti degli altri. Fondamentale è quindi ripensare a interventi che rafforzino questi ospedali, così che possano essere attrattivi per i medici e gli operatori sanitari, in modo da garantire quei servizi e la continuità assistenziale necessari per i pazienti che vengono dimessi dalla degenza ospedaliera. Abbiamo bisogno di una politica che ci aiuti. La visita della Commissione Sanità è un momento importante per fare il punto sulle necessità dei territori". A rappresentare le istituzioni del territorio c'erano il sindaco di Sansepolcro, Fabrizio Innocenti, assieme all'assessore Mario Menichella; il sindaco di Anghiari, nonché presidente della Provincia di Arezzo, Alessandro Polcri; il sindaco di Monterchi, Alfredo Romanelli e quello di Caprese Michelangelo, Marida Brogialdi. Con loro anche Marco Casucci, vicepresidente del consiglio regionale della Toscana e il consigliere regionale Vincenzo Ceccarelli. Al centro della visita della commissione, anche i tempi di attesa per le prestazioni che - nonostante la carenza di personale sia negli ospedali che nella zona distretto e di medici di medicina generale e pediatri di libera scelta - rispettano quelli previsti dalla Regione Toscana. Dati positivi che emergono dal confronto fra numero di prescrizioni, prenotazioni e prestazioni. Gli ospedali sono inoltre al centro di interventi di adeguamento antisismico e antincendio e di interventi di riqualificazione energetica, miranti a garantire performance migliori a fronte di una riduzione dei costi, necessaria per impiegare le risorse in settori più direttamente legati all'erogazione di prestazioni e servizi. Il direttore generale ha sottolineato come in Valtiberina, così come in Casentino, vi siano due criticità: quella delle zone disagiate e quella legata ai piccoli ospedali, che si riversa sul numero dei professionisti. "La loro assunzione non è questione di bilancio - ha puntualizzato D'Urso - e si assumerebbero se li trovassimo. Nell'ospedale della Valtiberina, la famiglia dei medici stenta a esserci, nonostante il livello di comfort della struttura sia elevato. L'ospedale di Sansepolcro ha infatti i fondamentali e cioè medicina, chirurgia e le specialistiche. Questi non sono ospedali in chiusura, come dimostrano i numeri. Resta aperto anche il rapporto con la vicina Città di Castello: incontri ci sono stati pure di recente e confidiamo si vada verso l'obiettivo di una collaborazione di mutuo coinvolgimento". A illustrare l'attività del territorio, le criticità, i punti di forza e i progetti

è stato il dottor Giampiero Luatti, direttore della Zona Distretto Valtiberina. Per quanto riguarda i progetti in itinere, l'ospedale di Sansepolcro sarà a breve la sede specializzata per le attività chirurgiche, con l'implementazione di interventi di urologia in "week surgery" e di chirurgia vascolare in "day surgery" e ambulatoriale. Sarà inoltre, ulteriormente, sviluppata la rete di "day surgery" di chirurgia generale per la chirurgia di parete. Sono poi in corso lavori di adeguamento del pronto soccorso, con la separazione dei percorsi per i pazienti infetti e contagiosi. I lavori termineranno entro l'estate. Fra i progetti, da finanziare con fondi del Pnrr, il consolidamento antisismico e la realizzazione della Casa di Comunità nell'attuale sede del poliambulatorio. L'inizio dei lavori è previsto per il 1° ottobre e la conclusione entro il dicembre del 2024. È stata inoltre potenziata la rete geriatrica con ambulatori in tutti i Comuni della Valtiberina ed è stato attuato il progetto dell'infermiere di famiglia e il progetto "Idea" per la gestione infermieristica delle patologie croniche. In linea con quanto previsto dal decreto ministeriale n. 77/2022, è prevista la realizzazione della Casa della Comunità hub nell'edificio degli ambulatori specialistici dell'ospedale di Sansepolcro, con ricollocamento della riabilitazione funzionale al secondo piano dell'ospedale. L'inizio dei lavori è previsto per il 1° ottobre e il termine per il 31 marzo 2025. Fra i progetti, anche l'introduzione della telemedicina e la digitalizzazione nei territori maggiormente disagiati, per rispondere alle difficoltà di capillarizzazione dei servizi assistenziali. Da sottolineare infine l'avvio da pochi giorni, in Valtiberina e in Casentino, del progetto sperimentale per le aree interne di teleconsulto pediatrico. Un'attività che è stata presentata nel corso della visita della commissione attraverso un collegamento con il direttore del servizio di Teleconsulto del Meyer di Firenze. Presente anche l'associazione "Cuore di bimbo", che ha accompagnato l'azienda sanitaria nella costruzione di questo progetto.





# SECONDO PONTE SUL TEVERE, OK AL COLLAUDO: IMMINENTE È L'APERTURA DELLA PISTA CICLOPEDONALE



Un'infrastruttura fondamentale per il territorio oramai sul punto di essere concretizzata. L'interrogazione presentata sull'argomento nel consiglio comunale di fine giugno scorso da parte dei gruppi consiliari "Pd In Comune" e "Adesso Riformisti" è servita all'assessore Riccardo Marzi per fare il punto sui lavori legati alla realizzazione del secondo ponte sul Tevere. "I lavori sono partiti ufficialmente il 26 agosto del 2020 - ha precisato l'amministratore - e hanno subito due interruzioni non dipendenti dalla nostra volontà. Tre anni complessivi dunque, due effettivi tolte le interruzioni, che seguendo anche le statistiche relative a opere similari di questo livello in Italia sono un tempo più che consono. Oggi siamo infatti davvero a buon punto. Su quest'opera si leggono tante inesattezze e banalità sparse che nulla hanno a che fare con la realtà delle cose. Il ponte, per cominciare, non ha alcun problema strutturale". Intanto si sono concluse positivamente le operazioni di collaudo statico del nuovo ponte sul Tevere. "Tutte le operazioni relative alle prove di carico sono andate a buon fine: questo ci permette di dire finalmen-

te dire che il ponte è a posto da tutti i punti di vista. Le operazioni sono state effettuate con l'utilizzo di ben otto camion che sono stati posizionati sopra il ponte e sono state fatte verifiche tramite sofisticati apparecchi e strumentazioni da parte degli ingegneri collaudatori. Si procederà ora con le fasi successive relative all'apertura della pista ciclopedonale e alla realizzazione del tratto di strada mancante. Esprimo enorme soddisfazione per aver portato a compimento l'opera più grande mai costruita a Sansepolcro dal dopo guerra ad oggi - dichiara l'assessore ai lavori pubblici Riccardo Marzi - un'operazione sulla quale mi sono impegnato per quattro anni con molta determinazione per arrivare a questo momento. È quindi per me una gioia questo risultato raggiunto nonostante le difficoltà che ci sono state relative al complesso iter del cantiere. In attesa di terminare i lavori relativi alla viabilità, che stimiamo di completare entro l'autunno, abbiamo deciso nel frattempo di aprire la pista ciclopedonale, in maniera che i cittadini, a piedi e in bicicletta, potranno usufruire della nuova viabilità del secondo pon-

te sul Tevere che collegherà tutta la zona industriale di Santa Fiora a via Bartolomeo della Gatta. Quindi entro fine luglio è prevista l'apertura della pista ciclopedonale e la riapertura di via del Tevere, per andare poi spediti verso il completamento dell'intera infrastruttura. Una data storica per Sansepolcro - precisa Marzi - perché l'opera più strategica, non solo per la città, ma per l'intero territorio, è stata definitivamente collaudata e resa quindi agibile". Quanto alla viabilità di collegamento, questa è stata divisa in due tronconi operativi. Il primo è già definito, mentre è in fase esecutiva il secondo tronco. Da tenere a mente che, per l'adeguamento prezzi rispetto alle stime iniziali, alla somma complessiva di 820mila euro per realizzare i due tratti di viabilità è stato necessario aggiungere una cifra maggiore. Entro il prossimo mese di agosto andremo all'aggiudicazione dei lavori relativi alla viabilità circostante il ponte". Sullo stesso argomento l'amministrazione comunale ha poi diffuso un video che documenta l'attraversamento a bordo di un mezzo dell'intera lunghezza della struttura.



## LO SPORT COME OCCASIONE DI CRESCITA SOCIALE E CULTURALE

**L'Assessore Andrea Guerrieri: "La pratica sportiva è il miglior investimento per il futuro dei giovani. Abbiamo operato in sinergia con tutte le realtà sportive per far crescere lo sport nel nostro comune"**



*L'assessore allo sport  
Andrea Guerrieri*

"In questi anni abbiamo operato per favorire la crescita dello sport di base e della pratica sportiva a San Giustino - afferma l'assessore Andrea Guerrieri - e sono stati infatti effettuati investimenti importanti nel patrimonio sportivo pubblico, dalle palestre agli stadi, ponendo l'attenzione anche agli spazi dedicati allo sport libero e promuovendo le attività sportive presenti nel territorio, in collaborazione con tutte le associazioni e tutti gli enti che operano nel nostro Comune. Con tre stadi comunali, di cui uno con pista di atletica; un palasport, una palestra e tanti spazi nei quali poter praticare lo sport libero, San Giustino può vantare un pacchetto di servizi dedicato allo sport completo e soprattutto diffuso in tutto il territorio.

L'attenzione agli investimenti sugli spazi sportivi, che sono stati sempre costanti negli ultimi anni, ha caratterizzato anche questa fase legislativa. In particolare modo, con l'avvio dei lavori agli stadi di Selci e di Lama, si può ritenere completata la messa a norma del patrimonio sportivo pubblico. I due progetti, che hanno avuto l'approvazione del Coni Regionale, sono stati finanziati attraverso all'Istituto per il Credito Sportivo per un valore complessivo di circa un milione e 200mila euro. Le opere, iniziate lo scorso maggio, prevedono la demolizione e la ricostruzione degli spogliatoi dell'impianto "Roberto Nocchi" di Selci e l'ampliamento degli spazi destinati agli atleti in quello di Lama; anche in questo caso è previsto l'abbattimento di una vecchia porzione di spogliatoio. Inoltre, nel progetto andato in gara di appalto che riguarda l'impianto "Polchi-Laurenzi" di Lama è stata prevista la realizzazione di uno spazio polivalente dedicato alle attività sociali; spazi questi ormai diventati essenziali per un connubio sport-sociale sempre più presente nella nostra realtà e che, con lo specifico intervento, permette di avere strutture idonee a queste attività in tutti gli impianti sportivi del nostro territorio. Entrambi gli interventi prevedono il completo abbattimento delle barriere architettoniche e sistemi tecnologici che puntano alla sostenibilità e al risparmio energetico, con il riscaldamento a pompa di calore e l'impianto fotovoltaico per la produzione dell'energia. Anche sugli aspetti che





riguardano le tematiche ambientali, l'amministrazione comunale ha prestato sempre molta attenzione nelle opere pubbliche realizzate, in quanto è diventato ormai fondamentale programmare interventi che vadano incontro a uno sviluppo sostenibile per garantire una crescita che rispetti le possibilità e i diritti delle generazioni future. Attenzione all'ambiente ma anche agli aspetti economici, in quanto l'investimento permetterà al Comune di recuperare parte delle cifre impegnate grazie al Gse, il sistema di rimborso statale rivolto agli enti pubblici per gli investimenti in campo energetico che rispettano le normative di riferimento sugli impatti ambientali. Gli interventi di efficientamento, manutenzione e miglioramenti di questo periodo non si sono fermati agli impianti di Lama e Selci; altri sono difatti programmati nelle strutture sportive presenti nel territorio. Per quanto riguarda lo stadio comunale di San Giustino, oltre a una prima manutenzione che ha visto ridisegnata la pista di atletica, sono previsti entro l'estate dei lavori nei vecchi spogliatoi per un valore di circa 50mila euro che riguarderanno la sostituzione degli infissi, l'ammodernamento dell'impianto idraulico, delle docce e dei sanitari. Interventi di efficientamento e miglioramento energetico con fondi del Pnrr per un valore di 90mila euro sono invece programmati al palasport comunale di via Anconetana, che ospiterà anche nella prossima stagione le partite del campionato di Serie A3 di pallavolo maschile. Nuove struttu-

re sportive sono state inoltre realizzate nell'area esterna allo stesso palasport, che è stata oggetto di recupero tramite il progetto "Connessioni verdi", con installazione di una palestra all'aperto per il calisthenics. Un'impiantistica complessa e articolata come quella del nostro Comune richiede una gestione quotidiana, che può essere garantita solo attraverso un costante confronto con le società che operano e seguono la gestione delle strutture, per programmare quegli interventi essenziali al fine di garantire l'accesso ai tanti utenti che quotidianamente frequentano questi spazi, sempre più punto di riferimento per le famiglie e luogo di crescita per i giovani. Con gli interventi pubblici già realizzati, quelli in corso d'opera e gli spazi sportivi privati presenti nel territorio abbiamo una possibilità enorme di far crescere lo sport a San Giustino, soprattutto grazie alle competenze di una rete capillare e molto preparata di operatori - spesso volontari - che sono l'anima delle associazioni sportive operanti sul territorio. Riteniamo infatti che lo sport sia prima di tutto un'opportunità educativa, un veicolo di inclusione sociale e uno strumento di crescita imprescindibile per i ragazzi. La pratica sportiva aiuta nello sviluppo della propria personalità, contribuisce ad accrescere l'autostima, il senso di responsabilità e allo stesso tempo migliora la capacità relazionali nei più giovani. È per questo che crediamo che investire sullo sport significhi prima di tutto investire sul futuro della nostra comunità".



# ANGHIARI, IL PARCO DEL CAMPO ALLA FIERA: “SARÀ LA FELICITÀ DEI BAMBINI, MA ANCHE LA SEDE DI TANTE ATTIVITÀ LEGATE AL TEMPO LIBERO. CAMBIERÀ ANCHE IL VOLTO DEL QUARTIERE”. E NEI PROGETTI DEL SINDACO ANCHE UN “WINTER PARK”



Sarà uno spazio completamente rinnovato e al passo con i tempi, oltre che fruibile dalle persone di tutte le età: questo per la gioia dei bambini, ma anche per le tante attività legate al tempo libero. Nuova vita per il parco del Campo alla Fiera ad Anghiari. “La riqualificazione del parco del Campo alla Fiera – afferma il sindaco di Anghiari, Alessandro Polcri – si inserisce in un progetto più ampio di messa in sicurezza dell’intero quartiere. Per esempio il marciapiede che proprio dal Campo alla Fiera raggiunge la località di Carboncione per dare, appunto, sicurezza a quel tratto di provinciale, dove il tasso di residenzialità è molto alto ad Anghiari. L’altro tema, invece, è quello della sostenibilità e del futuro, poiché nello spazio di sosta davanti al parco, che un tempo era utilizzato principalmente dai clienti del supermercato, verranno installate delle colonnine per la ricarica dei mezzi elettrici proprio per dare un valore aggiunto a questo luogo”. E Polcri entra poi nello specifico dell’intervento di riqualificazione del parco. “Spiego subito la tempistica che si è un po’ allungata dopo la ripresa del cantiere: nei mesi di aprile e maggio, la ditta non ha potuto lavorare poiché le condizioni meteo non erano favorevoli; quello stop forzato, però, lo stiamo riprendendo su luglio e agosto, con l’inerbimento che verrà effettuato a settembre. L’area giochi verrà completamente rinnovata e sarà fruibile sia dai bambini normodotati che da quelli diversamente abili, quindi ragioniamo anche sul tema dell’inclusione. Abbiamo già fatto un intervento di riqualificazione del campo da basket

per dare continuità a quelle che sono le attività per il tempo libero e lo sport. In previsione, poi, ci sono anche l’area libera per lo yoga e le attività per la terza età con attrezzature ginniche all’aperto. Inoltre – prosegue il sindaco Polcri – al Campo alla Fiera è stata inserita l’area dei 30 chilometri orari, quindi una riduzione della velocità, per dare maggiore sicurezza al pedone e centralità al parco. La nostra idea, poi, è quella di farlo diventare anche un ‘winter park’: nel periodo di Natale, uno spazio all’aperto e di divertimento per i bambini con la collocazione di una pista di pattinaggio sul ghiaccio e sempre laboratori per bambini”. C’è poi tutto il capitolo della regimazione delle acque. “E’ già stato effettuato un intervento di drenaggio – conclude Polcri – e inserito un nuovo serbatoio che andrà a integrare l’acqua per l’irrigazione di tutto il parco. Avverrà anche il potenziamento dell’illuminazione, insieme alla sostituzione di tutti i corpi illuminanti con la nuova tecnologia a led, mentre un domani anche l’installazione di un impianto di videosorveglianza. Sono già stati fatti i camminamenti pedonali utilizzando cemento architettonico per rendere il parco sempre più vivibile”. La riqualificazione del parco del Campo alla Fiera di Anghiari è un intervento da 150mila euro, suddiviso in due stralci operativi. Il primo è stato finanziato con i fondi della montagna il cui Rup (Responsabile Unico del Procedimento) è l’Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana, mentre il secondo è un insieme di finanziamenti in cui Rup è direttamente il Comune di Anghiari.



# SCOCCA L'ORA DEL MONTERCHI FESTIVAL

## MONTERCHI FESTIVAL 2023

DAL 7 LUGLIO  
AL 11 AGOSTO

...de notte se' bello...

PIAZZA UMBERTO I  
MONTERCHI (AR)  
ORE 21:00

SABATO 22 LUGLIO

### Violini sotto le stelle

Orchestra Giovani Armonie, orchestra di archi della città di Sansepolcro

MUSICHE DI:

Brahms, Jenkins, Mozart, Vangelis, Schubert, Dvorak, ecc

VENERDÌ 7 LUGLIO

### ROCK SPECIAL

Bernardo Lanzetti  
voce solista PFM - Premiata Forneria Marconi

Celebrazione del Rock Anglo/Americano  
Con Luca Giuliani al pianoforte

In questo anno 2023, Bernardo Lanzetti celebra i suoi 50 anni nella musica. Forte del suo passato di studio e lavoro negli USA e in Gran Bretagna, Bernardo propone una carrellata di musiche e testi, interpretati con energia, nobiltà e poesia.

Non mancheranno alcuni episodi del suo percorso artistico come voce solista della PFM dal '75 al '78, come cantautore originale e sperimentatore a tutto campo.

GIOVEDÌ 27 LUGLIO

### Blues Summer Night

Tiferno Blues Project

Sofia Addoni e Lucilla Romanetti  
Front women parte canora - LYRICS

Enrico Caruso - TASTIERA

Nico Prusini - CHITARRA

Gualtiero Ercolani, Pino Margia, Michele Procelli - SASSOFONI

Giovanni Procelli, Simone Procelli - TROMBE

Daniele Fiorucci - BATTERIA

Stefano Cozzari - BASSO

MUSICHE DI:

Bruce Springsteen, Tina Turner, Otis Redding, Aretha Franklin,

Janis Joplin, Phyllis Dixon, James Brown

MERCOLEDÌ 2 AGOSTO

### Storie di Incontri

Manuel Maggini, vincitore premio Lelio Luttazzi

2017 "giovani pianisti jazz" - PIANOFORTE

Federico Gili - FISARMONICA

VENERDÌ 11 AGOSTO

### Pieve Jazz Big Band

Diretta dal Maestro Fulvio Falleri

MUSICHE DI:

Branì di Scott Silbert, Don Menza, Andy Clark, Leroy Wagner,

Jeff Est, Irving Berlin, Phil Collins, Gordon Goodwin

INGRESSO GRATUITO  
FREE ENTRY



COMUNE  
DI MONTERCHI



L'estate in Valtiberina, oramai da anni, è sinonimo anche di Monterchi Festival, protagonista nel mese di luglio e nella prima decade di agosto nel paese che ospita la Madonna del Parto di Piero della Francesca. "Con gli anni - sottolinea l'assessore Manuela Malatesta, titolare della delega alla cultura e agli eventi - è diventato sempre più un punto di riferimento per i tanti turisti che arrivano in questo angolo di Toscana, ma anche per i cittadini di tutto il comprensorio, che apprezzano sempre più la manifestazione. Il tutto si svolge - come sempre - nella piazza centrale di Monterchi, intitolata a Umberto I, con ingresso gratuito e l'inizio dello spettacolo è previsto per le ore 21. Se i primi appuntamenti sono andati già in archivio, tanti altri sono quelli in programma. E' stato il rock protagonista della serata di apertura lo scorso 7 luglio in compagnia di Bernardo Lanzetti, frontman della Premiata Forneria Marconi, insieme a

Luca Giuliani al pianoforte. Il giovedì successivo è stato il turno del pianoforte di Valter Ligi, accompagnato dalla chitarra di Samuele Martinelli nello spettacolo musicale dal titolo "E chi vuole intendere in tenda, gli altri in roulotte". Ma ecco che l'assessore Malatesta annuncia quali saranno i prossimi appuntamenti. "Il 22 luglio con 'Violini sotto le stelle' e a Monterchi arriverà l'Orchestra Giovani Armonie, l'orchestra di archi della città di Sansepolcro. Il Tiferno Blues Project, invece, animerà la serata del 27 luglio con 'Blues Summer Night' mentre due saranno le serate di agosto. La prima mercoledì 2 con "Storie di Incontri" in compagnia di Manuel Maggini, vincitore del premio 'Lelio Luttazzi' 2017 nella categoria 'giovani pianisti jazz' e di Federico Gili alla fisarmonica. Protagonista della serata di chiusura dell'edizione 2023 del Monterchi Festival sarà la Pieve Jazz Big Band di Pieve Santo Stefano".





# ESTATE A BADIA TEDALDA

È un programma ampio e interessante quello proposto per l'estate 2023 a Badia Tedalda. Questo è il frutto della Consulta delle Associazioni realtà che al suo interno racchiude tutte le varie associazioni presenti e che operano sul territorio, ognuna delle quali organizza degli eventi durante i tre mesi centrali dell'anno. Tutto ciò con la regia ed il supporto tecnico, economico e logistico del Comune di Badia Tedalda. Programma che al suo interno custodisce eventi sia di carattere artistico culturale che enogastronomico o sportivo in grado di soddisfare le esigenze di tutti: grandi e piccini, turisti e cittadini.

BADIA TEDALDA, PINETA COMUNALE ATTREZZATA "ADRIANO GIUSTI"

**Sabato 1 Luglio | Ritrovo ore 14.00 - partenza ore 15.00**  
**GARA OCR (OBSTACLE COURSE RACE) PINE CAMP**

Gara di campionato regionale della Toscana "sprint" (percorso attrezzato 500 mt con almeno 15 ostacoli). Aperto a tutti, professionisti e non.

COLCELLALTO, SESTINO

**Sabato 1 Luglio | ore 18.00**

**FESTA DELLA MADONNA PRESENTA 2° SAGRA DELLA SCHIACCIA GOURMET**

Aperitivo e cena con gli stand gastronomici, musica dal vivo con orchestra "Matteo e Daniele Tarantino" e dj set

OASI DI COCCHIOLA

**Domenica 16 Luglio | ore 12.30**

**PRANZO DONATORI DI SANGUE FRATRES - BADIA SESTINO** Pranzo aperto a tutti, prenotazione necessaria

BADIA TEDALDA

**Domenica 23 Luglio | dalle ore 9.00 tutta la giornata**  
**STREET FOOD**

BADIA TEDALDA | PALAZZETTO DELLO SPORT

**Sabato 29 Luglio | dalle ore 18.00**

**2° FESTA AGRICOLA**

Festa dell'agricoltura con corteo di trattori, stima della pesata, giochi e rinfresco finale

PONTE PRESALE, SESTINO

**Venerdì 4 Agosto | dalle ore 19.00**

**FESTA DELLA SANGRIA**

FRESCIANO, FRESCIANO DI SOTTO

**Sabato 5 Agosto | dalle ore 17.00**

• **BENEDIZIONE E INAUGURAZIONE PONTE TIBETANO DI**

FRESCIANO da realizzare lungo i Cammini di Francesco e presentazione libro di Augusto Tocci sul cibo dei pellegrini "Pan Cristiano", a seguire

• **FESTA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE** S. Messa e rinfresco finale

PRATIEGHI

**Domenica 6 Agosto | ore 8.00**

**ESCURSIONE ALLE SORGENTI DEL FIUME MARECCHIA** alla scoperta dei nuclei di tasso (Taxus Baccata) e pranzo di pesce conviviale

FRESCIANO, CIRCOLO LA PINETA

**Giovedì 10 Agosto | ore 19.00**

**TRAMONTI BLUES** Aperitivo con Musica Jazz  
BADIA TEDALDA, ANTISTADIO COMUNALE

**Venerdì 11 AGOSTO | dalle ore 19:00**

**FREEDOM PARTY**

Musica live e artisti di rilievo nazionale con stand gastronomici e dj set

FRESCIANO

**Domenica 13 Agosto | dalle ore 16.00**

**LA RANOCCHIATA** (49° EDIZIONE)

Giochi per grandi e piccini e, a partire dalle ore 18, apertura degli stand gastronomici e tradizionale "Ballone della Ranocchiata" con orchestra "Pescari band"

SANTA SOFIA

**Domenica 13 Agosto**

**FESTA DI SANTA SOFIA**

BADIA TEDALDA, BADIA ALTA

**Lunedì 14 Agosto | dalle ore 14.00**

**LA SALITA DIVINA**

Vigilia di Ferragosto a Badia Tedalda con la SALITA DIVINA ed eventi collaterali. Assaggi di vini scelti, spettacoli, degustazioni e tanto altro percorrendo l'inconfondibile Salita al Castello di Badia Alta

BADIA TEDALDA, PIAZZA DEI TEDALDI

**Lunedì 14 agosto | 10.00 - 19.00**

**MERCATINO DEL RACCONTO**

Vendita di manufatti realizzati da "A mano libera" il cui ricavato verrà devoluto al Centro Antiviolenza di Arezzo "Pronto Donna"

**Martedì 15 Agosto**

• **PRATIEGHI PRATIEGHI VOLLEY**

• **FRESCIANO RANA ROCK** | ore 22.00 Musica dal vivo e dj set

PALAZZI, SESTINO

**Venerdì 18 Agosto | dalle ore 16.00 a tarda notte**

**16° FESTA DELLA MARRONE**

Festa dell'allegria con musica, giochi, birra e gastronomia

VALDIBRUCIA

**Lunedì 21 Agosto | 9.30 - 17.30**

**MIGLIORAMENTO DELLA VISTA COL METODO BATES** Metodo Bates teoria e pratica, con il naturopata Ing. Pierre Pellizzari (info: 3495435181)

BADIA TEDALDA, RITROVO IN P.ZZA DEI TEDALDI

**Domenica 27 Agosto | ore 7.30**

**STORICA CAMMINATA ALLA RIPA DELLA LUNA**

Trasferimento con i pulmini in loc. Piazzola, escursione fino alla Ripa della Luna, Grotta della Tabussa e pranzo al Rifugio del Monterano

**Bar Osteria Dei Tedaldi**

Colazioni - Merende - Aperitivi

Piazza dei Tedaldi, 22 - Badia Tedalda  
Tel 0575 714342

Con musica dal vivo

IL SOTTOBOSCO  
bar tabacchi sapori  
loc. Svolta del Podere - Badia Tedalda (AR)

Sabato 29 Luglio  
**CENA DI PESCE**  
Sotto il cielo della Svolta del Podere  
Info e Prenotazioni: 339 180 1216





# Sandro Dini

Assicurazioni e Consulenze

**Tutela la tua casa, il tuo negozio  
e le persone a cui vuoi bene**

**RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO - RESPONSABILITÀ CIVILE**

**SEDE DI ANGIARI**

Piazza IV Novembre, 1  
Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445  
dinisandro.anghiari@gmail.com  
9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15

**SEDE DI SANSEPOLCRO**

Via dei Malatesta, 54  
Tel. 333 166 50 51  
dinisandro.sansepolcro@gmail.com  
9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento

**SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO**

Via Borgo Farinario, 42  
Tel. 075 3724123  
dinisandro.cittadicastello@gmail.com  
15.30 - 19.00



**AUTORE: Davide Gambacci**

# ROBERTO COSTAGUTI, IL VESCOVO PASTORE CON LA DOTE DEL PREDICATORE

**Primo rettore dell'Università di Malta, per quarant'anni, a cavallo fra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, ha guidato la diocesi di Sansepolcro. Uomo di grande cultura e di elevata caratura, ha sempre messo al primo posto i bisogni della sua comunità, alla quale è stato vicino durante le calamità naturali per poi donare a essa tutti i suoi averi**

È stato intanto uno fra i vescovi più "longevi" - nel senso della permanenza in carica - nella storia di Sansepolcro. E alla storia è consegnato anche per essere stato il primo magnifico rettore dell'Università di Malta. Roberto Ranieri Maria Costaguti, il 23esimo vescovo di Sansepolcro, ha infatti guidato la diocesi biturgense per 40 anni, fino al giorno della sua morte. Vissuto per larga parte del XVIII secolo ma anche in quello successivo, era anche lui un uomo di indubbio spessore culturale: le prerogative

di umanista, di oratore, di docente e poi - come evidenziato - di rettore si sommano alla figura di autorità religiosa, che già di per sé stessa era rilevante. Per Sansepolcro, che sta ricordando perpetuamente la sua memoria anche attraverso l'intitolazione a lui di una strada nella zona di collina, è stato senza dubbio un ottimo "pastore", di quelli che insomma non mettevano in secondo piano la cura delle anime ed è stato anche autore di un nobile gesto del quale parleremo più avanti.

Era nato il 15 giugno 1732 a Livorno il futuro vescovo di Sansepolcro. Il suo percorso di studi prende il via a Pisa dai Padri Barnabiti e nel 1748, a soli 16 anni, Roberto Costaguti diviene frate dei Servi di Maria della Santissima Annunziata di Firenze. Studi religiosi nel convento di Siena e filosofici a Senigallia e a Bologna, prima dell'ordinazione a sacerdote il 21 dicembre 1754. Per rendere meglio l'idea della sua caratura di uomo di cultura, basterà ricordare l'alto profilo di umanista, nonché di insegnante di lettere e matematica a Mantova, di teologia a Faenza e di membro di varie accademie scientifiche e letterarie. La sua riconosciuta arte oratoria lo porta alla predicazione in varie città d'Italia fra corti e piazze, come era di abitudine nel '700. Alterna l'attività di predicatore con quella di docente e nel 1759 viene nominato maestro di teologia: diventa priore e reggente di studio del convento di Faenza nel 1761 e poi di Firenze nel 1766, ma l'arte oratoria è il suo forte e quindi si dedica in prevalenza alla predicazione, il che gli consente di guadagnarsi stima e ammirazione di persone influenti e di ottenere riconosci-

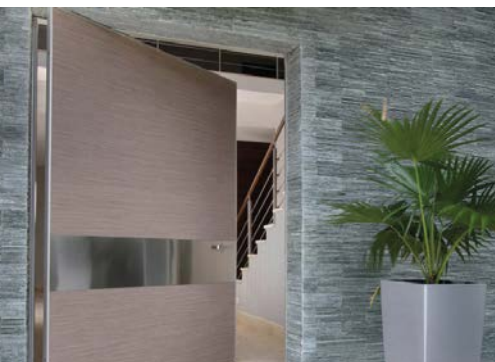
menti, comprese le iscrizioni alle accademie di Mantova, Imola, Cortona e Foligno. Anche la poesia fa parte del suo "patrimonio" culturale e nel 1769 risulta iscritto all'Accademia dell'Arcadia con il nome di Lentisco Adriasteo. Nel 1765 predica in San Lorenzo in Damaso a Roma su invito del cardinale Stuart e in quella occasione parla anche davanti al collegio dei cardinali; avvento e quaresima sono gli argomenti predicati a Malta e di fronte al successo che riesce a riscuotere, il gran maestro Manuel Pinto de Fonseca fa scortare la nave di Costaguti fino a Napoli da una squadra dell'ordine gerosolimitano agli ordini del principe di Rohan. Sempre Pinto, lo richiama a Malta dopo la cacciata dei gesuiti nel 1768, perché ha istituito un collegio di educazione e una università. Costaguti elabora le costituzioni della nuova università, che annovera le facoltà di teologia, giurisprudenza e medicina con assieme la scuola di nautica, teorica e pratica; nel 1771, Costaguti è primo rettore della neonata Università di Malta e il priore generale Francesco Raimondo Adami lo invita a non lasciare l'ordine, ma nel 1773 muore

**SIBARONI**

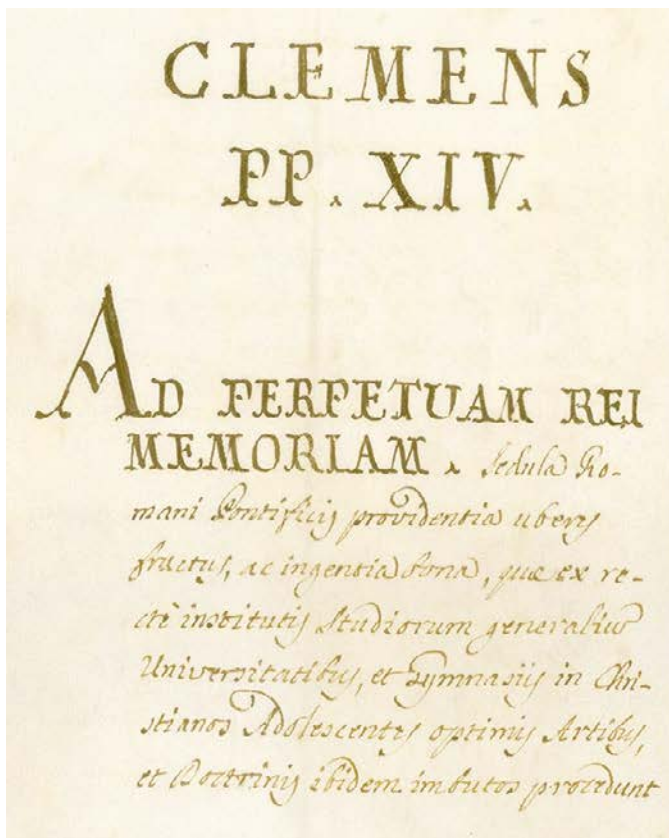
soluzione  
infissi  
**show room**  
Santa Fiora - SANSEPOLCRO  
Internorm

**Estate, sole,  
protezioni  
solari**

I-tec Shading







Pinto e il nuovo gran maestro dell'Ordine licenza tutti gli insegnanti stranieri. Li sostituisce, per motivi economici, con personale residente nell'isola. Costaguti se ne va quindi da Malta e torna a predicare in Italia, in particolare a Firenze. Papa Clemente XIV lo invita nel periodo della quaresima a Roma nella chiesa del Gesù (siamo nel 1774) e al ritorno è nominato preposto della cattedrale di Fiesole. Entrato in stretto rapporto con la corte granducale, era stato in grado di guadagnarsi la stima della granduchessa Maria Luisa, moglie di Pietro Leopoldo e sembra che sia stato proprio questo forte credito a rivelarsi determinante per la nomina a vescovo della diocesi di Sansepolcro, nonostante le riserve mostrate dal pontefice perché lo considerava "di poco sana dottrina e più cortigiano che ecclesiastico". Il 14 dicembre 1778, a 46 anni, Roberto Costaguti è ufficialmente titolare della diocesi biturgense e la solenne cerimonia di insediamento si consuma il 27 dicembre, giorno nel quale la città ricorda il patrono, San Giovanni Evangelista. Anche da vescovo, monsignor Costaguti non abbandona la predicazio-

ne e nel 1779 tiene il ciclo quaresimale a Vienna, davanti alla corte di Maria Teresa. Attenzione, però: non si dimentica assolutamente della sua missione; dal 1779 al 1797 (momento nel quale le sue condizioni di salute vanno incontro a un progressivo peggioramento), compie quattro visite pastorali nelle 135 parrocchie che abbracciano gli attuali territori della Valtiberina e della Romagna, comprese le chiese di montagna, che sono difficili da raggiungere. Non solo: è la sua veste caritatevole a farlo ricordare, tanto più che in quegli anni la sua diocesi deve fare i conti con due calamità naturali, ovvero il terremoto del 1781 e la carestia del 1783. Ebbene, lui vende a beneficio dei poveri e dei carcerati sia la maggior parte dei doni (argenti e anelli) ricevuti nel corso delle varie predicazioni, sia la carrozza, che non avrebbe più ricomprato. Sensibile e allo stesso tempo sollecito, monsignor Costaguti si interessa anche dell'istruzione del suo popolo e della cultura e della dignità del suo clero. Si rende autore poi di altre apprezzabili iniziative: la fondazione di una scuola gratuita per ragazze povere a San Piero in Bagno

**DONATI  
LEGNAMI**

BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8  
Zona Ind.le Santa Fiora  
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847  
Fax: +39 0575 749849  
E-mail: [info@donatilegnami.it](mailto:info@donatilegnami.it)

e la celebrazione in cattedrale di una Santa Messa, all'alba dei giorni festivi dell'avvento e della quaresima, a beneficio dei fedeli che non potevano recarsi in chiesa nelle ore più tarde per motivi di lavoro, vedi i barbieri, i bottegai, i domestici e i contadini. Nella fase del riformismo ecclesiastico leopoldino, Costaguti aderisce alle sollecitazioni di Firenze e sopprime gli oratori per le chiese parrocchiali, scioglie le confraternite laicali per sostituirle con quella della Carità, istituita in ogni parrocchia. Una delle sue preoccupazioni principali è l'istruzione del clero, sia con gli appelli epistolari che con la riforma dei regolamenti del seminario. Pur condividendo molte delle idee riformatrici, accreditando probabilmente così il sospetto romano di "poco sana dottrina", il vescovo Costaguti rifiuta di piegarsi alle iniziative più spiccatamente ispirate dal giansenismo ricciano. I limiti dell'adesione al riformismo leopoldino emergono evidenti dalle risposte al questionario granducale dei "57 punti" e dal ruolo che egli svolge in seno alla successiva assemblea degli arcivescovi e dei vescovi tenutasi a Firenze dal 23 aprile al 5 giugno 1787, in preparazione del progettato sinodo nazionale destinato ad un definitivo rinvio. Il punto sul quale monsignor Costaguti fornisce una risposta di netta chiusura alle tesi granducali e ricciane è quello relativo ai diritti dei vescovi. Pur convenendo sulla tesi che questi avevano rinunciato da tempo a certe prerogative, egli sostiene l'illeceità di "ripigliare la parte dei diritti rinunziati senza il consenso di quello a cui sono stati rinunziati e che nessuno nega essere il primo tra i suoi fratelli e il Capo della Chiesa". L'assoluta fedeltà al primato di Roma è ribadita dal Costaguti anche in assemblea e lui si prende il compito di contrastare le tesi dei ricciani relativamente al piano degli studi ecclesiastici, tema sul quale egli era particolarmente preparato, vista l'esperienza acquisita in tanti anni. Sull'argomento, il vescovo di Sansepolcro ha due scontri particolarmente vivaci con il collega di Pistoia e Prato. Il primo sulla dottrina che, a parere del Costaguti, avrebbe dovuto essere seguita sulla base della interpretazione di San Tommaso e della scolastica. Il secondo prende origine dall'atteggiamento dello stesso vescovo sui libri che il granduca avrebbe dovuto fornire alle parrocchie. Alcuni di questi volumi erano inseriti nell'Indice romano e lui sostiene con forza l'opportunità di escluderli poiché, a sua detta, "la Chiesa parlando per bocca del Sommo Pontefice ha di essi giudicato". E aggiunge che "non volendosi allontanare dall'unità della Prima Sede è necessario in materia di fede e di disciplina stare alle decisioni della medesima". Poiché il Ricci obietta che alcuni di tali libri recavano sul frontespizio una dedica al granduca e che non si potevano quindi escludere senza offendere il sovrano, Costaguti replica che un vescovo "non può erigersi in giudice delle censure del Romano Pontefice".

Il Ricci insorge contestando allora l'infallibilità e l'irreformabilità delle decisioni di Roma, sostenendo l'autorità dei vescovi a giudicare in materia e quella del sovrano sull'applicazione della censura nel proprio Stato, ma l'assemblea cerca un compromesso che porta poi all'approvazione di un piano di studi in cui i volumi più discussi vengono eliminati, a cominciare da quello del Quesnel, sebbene fosse dedicato a Pietro Leopoldo. Costaguti difende i diritti della Chiesa anche nel periodo napoleonico. Papa Pio VI, quando viene portato in esilio, gli scrive dalla Certosa di Firenze e lo nomina plenipotenziario delle diocesi vicine, mentre Pio VII lo crea principe del Sacro Romano Impero. Intanto, però, la cecità avanza e nel 1808 monsignor Costaguti perde del tutto la vista, ma non l'amministrazione della diocesi di Sansepolcro, alla quale annette 23 parrocchie della diocesi di Bertinoro; si occupa anche della coscrizione obbligatoria dei giovani per l'esercito francese e i ragazzi si ribellano. Pur di piegarlo ai principi della Chiesa gallicana, l'imperatore gli offre la Legion d'Onore, che però il vescovo rifiuta anche per l'età avanzata che ha raggiunto. Una volta caduto Napoleone, nel 1814 e dopo che i francesi lasciano la città, tre squadre di briganti razziano le campagne e chiedono una ingente somma in denaro, minacciando il saccheggio di Sansepolcro. Costaguti chiama i capi dei banditi per farli riflettere sulla gravità dei loro comportamenti e minaccia a sua volta di chiamare il popolo a raccolta per cacciarli. Ebbene, i briganti si arrendono davanti alla determinazione del prelado e lasciano la città, ma oramai a monsignor Costaguti non era rimasto molto da vivere: è l'ottobre del 1818 quando le sue condizioni di salute si aggravano e il 16 novembre muore alle 3 del pomeriggio. Tre giorni più tardi si tiene il funerale nella cattedrale di Sansepolcro, dove è tuttora sepolto. Per capire meglio chi era stato per la comunità locale, ecco quanto riportarono le cronache di allora, relativamente al giorno dell'ultimo saluto al vescovo: «Fu un numero infinito che nessun vivente si rammentava di aver veduto mai e in niun tempo tanto popolo a Sansepolcro, anche nella loro età senile, perché le città circonvicine, terre, castelli e campagne erano restate prive di abitanti, perché tutti accorsi a suffragare sì degno vescovo. Riportato il cadavere in Cattedrale, i soldati che erano dietro al feretro fecero forza di tenere indietro il popolo, il quale gettò a terra i medesimi, perché il popolo, tanto affollato, bruciava il loro cuore di rivedere il loro pastore». E dal vescovo Costaguti, un ultimo atto di amore verso il Borgo: nel testamento, infatti, dispone lasciati in favore dei poveri della città e istituisce un legato che poi è confluito nell'Ente Comunale di Assistenza. Chi è stato monsignor Roberto Costaguti per Sansepolcro e per la sua diocesi? Basterà leggere le lettere pastorali, piene di preoccupazione per il clero e per la gente



## LATTE DI CLEOPATRA

PRODOTTI NATURALI  
CON LATTE D'ASINA



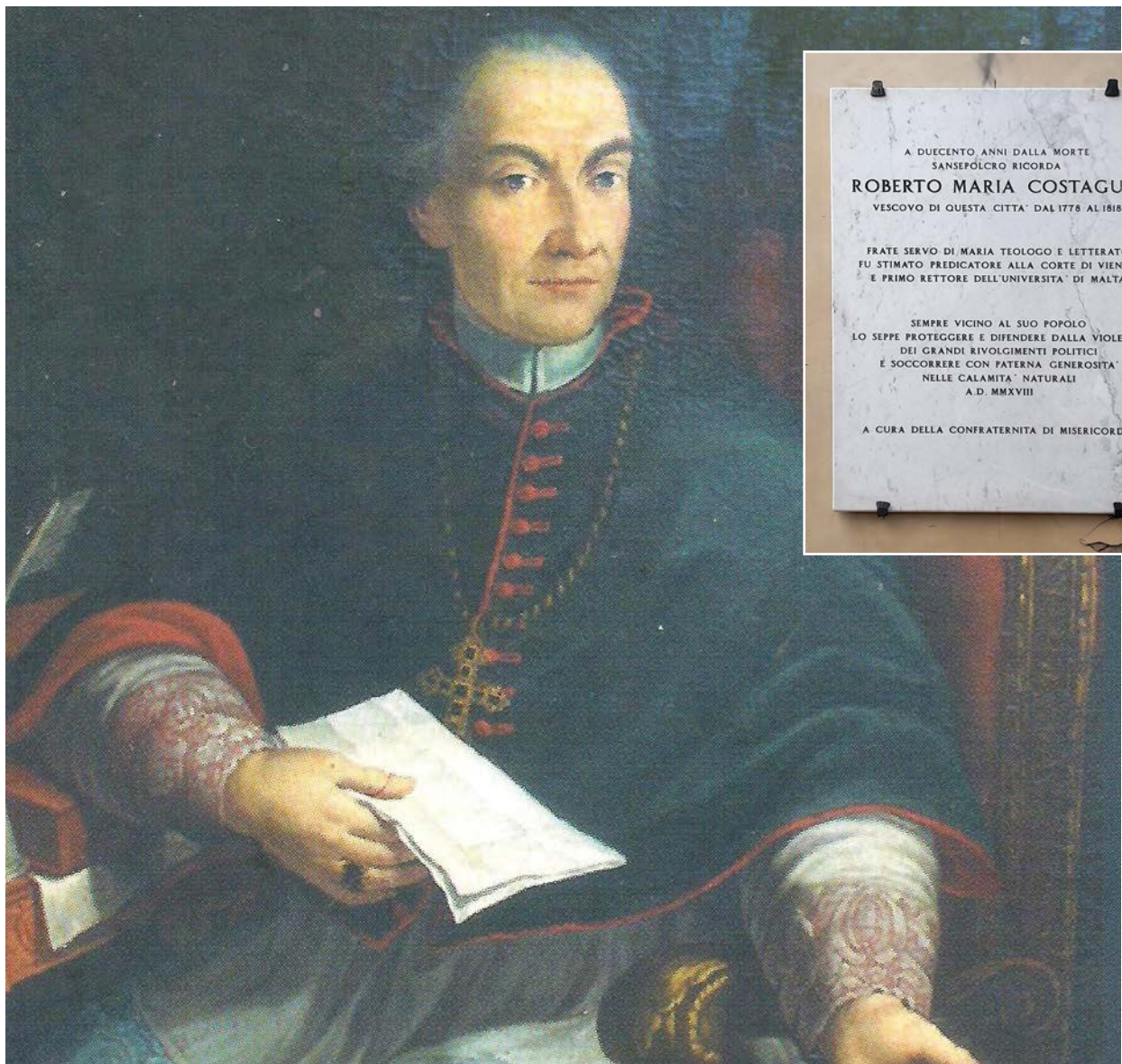
## OLEUM TIBERINA

PRODOTTI NATURALI ALL'OLIO  
EXTRAVERGINE DI OLIVA



[www.ggnaturalcosmetics.com](http://www.ggnaturalcosmetics.com)





Il vescovo Roberto Costaguti e, nel riquadro, la lapide nel loggiato di Palazzo delle Laudi

del posto. Per esempio, nel 1780 scriveva come i preti girassero per la città senza l'abito talare nemmeno durante le Sante Messe, oppure andassero in giro per i mercati con abiti poco consoni e tali da non farli distinguere persino dai mendicanti. In un'altra lettera del 1784, Costaguti condanna la "malintesa devozione di molte persone del popolo", che largheggiano nel far celebrare un gran numero di messe per gli anniversari di morte dei parenti, mentre in casa loro mancano il vitto e il vestito per la famiglia. Incoraggia quindi i parroci ad avere come fine il bene delle anime e non gli interessi personali e a non avere indulgenza verso l'umana "sfrenatezza". Era insomma un pastore nel vero senso della parola e in questo sta la sua grandezza, che ne ha fatto uno dei vescovi più importanti non solo di Sansepolcro ma dell'intera Toscana. Aggiungiamo al proposito quanto specificato da Niccolò Tommaseo, scrittore e linguista: «Monsignor Costaguti ebbe cura al cominciare dell'apostolato come fino che visse, di soccorrere i poveretti, di prevenire le domande dei non assuefatti all'ardire del chiedere, di distruggere le discordie e le inimicizie ... perdonò gli offensori ... catechizzava i fanciulli, visitava gli infermi, i prigionieri e li consolava e li soccorreva; assisteva ai morenti ... Vescovadi più ricchi ricusò. Istituì scuole per fanciulle povere; l'industria promosse. Tormentato da dolori, adempì sempre agli Uffizi del suo ministero. Nel 1818 morì desiderato ... ». Sansepolcro non lo ha dimentito

nel corso degli anni e dei secoli, anche perché qui è stato istituito un legato in favore dei poveri con il testamento del vescovo. È rimasto in attività fino al 1937, quando poi - come già ricordato - è stato inglobato nell'Ente Comunale di Assistenza. L'intitolazione della strada risale al 1981 e negli anni 1918 e 2018, in occasione dei centenari della sua morte, è stato celebrato. Cinque anni fa sono stati coinvolti anche l'Università di Malta e l'Istituto Storico dell'Ordine dei Servi di Maria. E sempre nel 2018, la Confraternita di Misericordia biturgense ha curato la collocazione di una lapide in memoria del vescovo, che nel 1816 aveva rifondato l'antico sodalizio dopo la soppressione del 1785. La lapide si trova all'interno del loggiato del Palazzo delle Laudi e in essa sono ricordate la vicinanza al suo popolo, la protezione che garantì dalla violenza dei grandi rivolgimenti politici e il soccorso prestato con "paterna generosità" nelle calamità naturali. Dunque, una grande figura religiosa che per quarant'anni ha fatto la storia del Borgo, svolgendo il ruolo di deputato alla cura delle anime. Allo stesso tempo, una personalità culturale di assoluto rilievo, che Sansepolcro ha avuto l'onore di avere in un periodo non certo tranquillo, come abbiamo potuto constatare. Un posto di prim'ordine gli spetta pertanto di diritto fra i grandi vescovi che si sono succeduti nella città pierfrancescana, divenuta tale proprio per l'istituzione della diocesi nel 1520.



# NEW VOLLEY BORGO SANSEPOLCRO IN SERIE B: E STAVOLTA E' TUTTO VERO!

**A distanza di un anno, la formazione gialloblù ha di nuovo vinto la Serie C umbra. Una promozione sofferta fino all'ultimo punto, ma ampiamente meritata: è il "triple" sportivo di Sansepolcro è servito nell'anno di grazia 2023**



Non è un caso unico nella storia dello sport, ma senza dubbio molto raro, quello di una squadra che per salire di categoria sia costretta a vincere due volte lo stesso campionato. La New Volley Borgo Sansepolcro c'è riuscita a distanza di dodici mesi, completando il fantastico "triple" della città biturgense nella stagione agonistica 2022/'23 per ciò che riguarda le tre discipline più popolari. Se la promozione della Dukes Basket è stata quella più trionfale nella sua dinamica e quella del Vivi Altotevere nel calcio la più rocambolesca, con il sorpasso all'ultima giornata sull'Ellera, l'impresa della pallavolo è stata senza dubbio la più sofferta, ma spesso è proprio per questo motivo che diventa anche la più bella. Tanto più che non è assolutamente facile ripetersi e subito, perché le annate non sono sempre uguali e favorevoli: basta per esempio un paio di infortuni seri e il vento può cambiare direzione. L'amarezza dell'estate di un anno fa, quando la vittoria in Serie C non servì per raggiungere l'obiettivo (nemmeno una possibilità di ripescaggio per premiare chi, aggiudicandosi un campionato, avrebbe pieno diritto di essere promosso), si è trasformata in gioia nel tardo pomeriggio del 10 giugno scorso, con una vittoria sudata e in bilico fino all'ultimo punto. Il terzo posto nella stagione regolare della C umbra, dietro Sir Perugia e Narni (superato poi in un'accesa semifinale), aveva lasciato intendere che l'impresa sarebbe stata più difficile per la compagine allenata da Federico Rossi e Mirco Torelli, la quale sapeva però di avere le carte in regola per poter puntare all'obiettivo grosso: una giusta dose di esperienza, giocatori di livello e soprattutto una maggiore consistenza del collettivo. La panchina "lunga" è fondamentale per il raggiungimento dei grandi traguardi e proprio la "bella" della finale dei playoff contro la Nuova Pallavolo Spoleto ha ribadito alla grande il concetto; gli avversari, per quanto meritevoli e inarrendevoli fino in fondo, hanno palesato il limite di appoggiare troppo il gioco su un solo atleta, l'opposto Christian Iovieno (elemento di categoria nettamente superiore), che però alla distanza si è

inevitabilmente appannato. Erano insomma dipendenti da un giocatore. Al contrario, la New Volley ha potuto gestire meglio le varie situazioni, cambiando a più riprese le proprie pedine quando qualcuna di esse aveva bisogno di rifari. Alla fine, questo particolare ha fatto la differenza, riuscendo a ribaltare una situazione che - sul 2-1 e sul 10-5 nel quarto set per gli spoletini - sembrava sempre più compromessa, al cospetto degli 800 spettatori che avevano riempito il palasport biturgense e che continuavano a incitare i propri beniamini. Il colpo di reni nel momento più delicato ha capovolto gli equilibri e reso ancora più emozionante l'ultimo atto della cavalcata. Ironia della sorte, proprio un attacco fuori di Iovieno (lui che aveva tenuto in piedi lo Spoleto) ha suggellato il punto che vale la Serie B. E stavolta sul serio. La festa è potuta così cominciare per il presidente Alessandro Celli, per il direttore sportivo Filippo Polcri e per gli artefici della nuova impresa: i palleggiatori Nicola Mattei e Giovanni Giunti; i centrali Stefano Santi, Roberto Bassani, Francesco Elia Masala ed Edoardo Celestini; gli schiacciatori Patrik Valenti, Alberto Celestini, Francesco Briganti, Tommaso Sgoluppi, Edoardo Walter e - decisivo nel finale - Stefano Thiaw; l'opposto Giacomo Cherubini; il "jolly" Matteo Beduini e infine i due liberi, Andrea Dragoni e il titolare e capitano, Rodolfo Fossi, che a 42 anni compiuti ha vinto il quarto campionato della sua carriera. Sono loro gli eroi in gialloblù che hanno apposto la ciliegina sulla torta a questo anno indimenticabile nella storia dello sport biturgense. Ci è piaciuto vedere gli spalti gremiti e calorosi, ma in particolare abbiamo apprezzato gli atleti delle altre discipline che, a campionato vinto, erano venuti a incitare i pallavolisti, segno evidente del fatto che a questo "triple" tenessero tutti per regalare al Borgo quella festa poi consumatasi nel pomeriggio del 24 giugno. Dallo sport, quindi un messaggio di compattezza, oltre che di mentalità vincente: gli altri ambiti della città prendano allora esempio dagli atleti che hanno tenuto alto il suo nome.





RISTORANTE IL BORGHETTO

# GUSTA L'ESTATE

*Gli eleganti spazi del Ristorante Il Borghetto faranno da cornice a un viaggio nel gusto, tra aromi e sapori che vi inebrieranno: raffinati menù di pesce freschissimo e prelibatezze di carne, creati per soddisfare qualsiasi vostra richiesta e preparati con materie prime genuine e di stagione, accompagnati da una ricca selezione di vini delle migliori cantine.*



*Il Borghetto*

LUXURY RESTAURANT

Via Senese Aretina 80 › Sansepolcro (AR) › Per prenotazioni tel. 0575 736050



# **ANNA MAGNANI, ICONA IMMORTALE DEL CINEMA ITALIANO (E NON SOLO)**

**Poche altre, come lei, hanno avuto la dote di immedesimarsi così bene nel personaggio interpretato fino al punto di “viverlo”. In questo ha fatto la differenza. Storica l'immagine della morte di Nannina in “Roma città aperta”, anche se l'Oscar come migliore attrice protagonista arriva per “La rosa tatuata”, non dimenticando i cinque Nastri d'Argento**

Da un Premio Nobel a un Premio Oscar, da una scrittrice a un'attrice, ma il comune denominatore è sempre lo stesso: una grande figura femminile che l'Italia ha potuto vantare. Grazia Deledda lascia così il testimone ideale ad Anna Magnani, la popolare “Nannarella”, artista di rilievo assoluto il cui mito sopravvive nonostante il prossimo settembre saranno trascorsi 50 anni esatti dalla sua morte. Peraltro, ci ha lasciato quando di anni ne aveva soltanto 65. In tutto il mondo, la Magnani era considerata una grande personalità artistica

e ovviamente per il cinema italiano rimane tuttora un autentico simbolo, oltre che l'espressione della “romantità” cinematografica del XX secolo assieme ad altri due indimenticabili: Alberto Sordi e Aldo Fabrizi. Anna Magnani riporta alla mente in automatico i film che l'hanno resa famosa: “Roma città aperta”, “Bellissima”, “Mamma Roma” e quello che le valse l'Oscar come miglior attrice protagonista: “La rosa tatuata”. Insomma, un posto nella storia del cinema le spetta di diritto. Andiamo allora a ripercorrere la vita di “Nannarella”.

Anna Magnani nasce a Roma il 7 marzo 1908, vicino a Porta Pia. Prende il cognome della madre, Marina (sarta originaria di Fano), che la affida subito alla nonna materna, Giovanna Casadio. Non conoscerà mai suo padre e solo da adulta, attraverso precise ricerche, scoprirà le sue origini calabresi e di conseguenza anche il cognome vero che avrebbe dovuto portare: Del Duce, in quanto figlia naturale del giurista Pietro Del Duce. La mamma Marina si era trasferita ad Alessandria d'Egitto: qui aveva conosciuto un uomo ricco di origine austriaca e per un periodo si era pensato che Anna Magnani fosse nata in Egitto, prima che a raccontare la storia fosse la stessa attrice, che è cresciuta nella casa della nonna assieme a cinque zie e all'unico zio maschio. La nonna iscrive la nipote in un collegio di suore francesi, dove rimane per pochi mesi, poi Anna inizia a studiare il pianoforte e si iscrive al liceo musicale; l'incontro con la madre ad Alessandria d'Egitto non sortisce gli effetti sperati, nel senso che non si crea il necessario rapporto di affetto fra le due, per cui Anna si ritrova senza padre e senza l'amore della madre. Torna a Roma e lascia anche la musica per darsi alla recitazione: a 19 anni, frequenta con Paolo Stoppa la scuola di arte drammatica “Eleonora Duse”, dove le sue doti, anche carismatiche, vengono subito notate dal direttore Silvio D'Amico. Lei in pratica non recita: si immedesima nella parte assegnata. Tra il 1929 e il 1932 fa parte della compagnia Vergani-Cimara, diretta da Antonio Gandusio, che la spinge verso il mondo del cinema; dapprima, però, passa per la rivista con i fratelli De Rege e nel 1941 è accanto a Totò in una serie di spettacoli, mentre nel 1944 recita nella rivista “Cantachiaro” di Franco Monicelli, Italo De Tuddo e Garinei e Giovannini e nel '45 in “Soffia so'...”. Ma già undici anni prima, nel 1934, era avvenuto il debutto cinematografico nel film “La cieca di Sorrento” di Nunzio Malasomma, anche se la Magnani aveva occupato un ruolo secondario in “Scampolo” di Augusto Genina nel 1928. Per ciò che riguarda la sua vita privata, nell'ottobre del 1935 Anna si sposa con il regista Goffredo Alessandrini, che le offre una parte in “Cavalleria”; nel 1940 si separa dal marito, nonostante il divorzio avverrà nel 1972. Compare

nel film “La principessa Tarakanova” (1938) di Mario Soldati, doppiata nella voce e dopo aver interpretato parti da cameriera o cantante mette in evidenza le sue doti di attrice drammatica. Anche Vittorio De Sica le assegna un ruolo importante nel film “Teresa Venerdì” e in “Campo de' Fiori” fa la verduraia; con lei c'è Aldo Fabrizi. Nell'ottobre del 1942 diventa madre dell'unico figlio, Luca, nato dalla relazione con l'attore Massimo Serato, che la abbandona non appena rimane incinta. E anche lei, come la madre, impone il suo cognome al figlio. Nel periodo della guerra, la Magnani recita in “Finalmente soli”, “La vita è bella” e “L'ultima carrozzella”, ma la vera svolta è quella del 1945, quando grazie a “Roma città aperta” vince il suo primo Nastro d'Argento. Alla storia del cinema è stata consegnata la scena della corsa dietro un camion tedesco nel quale è rinchiuso il marito: lei è la “Sora Pina”, che muore uccisa dai colpi di mitra. Regista del film è Roberto Rossellini, con il quale avrà una storia sentimentale. Del '45 è anche “Quartetto pazzo” di Guido Salvini (la sua voce è doppiata), prima di “Avanti a lui tremava tutta Roma” di Carmine Gallone e della commedia “Abbasso la ricchezza!” (entrambe del '46) con Vittorio De Sica. Lei era Gioconda Perfetti, fruttivendola che si era arricchita nella Roma del dopoguerra. Secondo Nastro d'Argento vinto come miglior attrice alla Mostra di Venezia nel 1947 con “L'onorevole Angelina” di Luigi Zampa (nel cast c'è anche Ave Ninchi) e ultimo film con Rossellini - prima della loro separazione - nel 1948; il titolo: “L'amore”, diviso in due atti. L'anno 1949 è quello di “Vulcano”, diretto da William Dieterle e interpretato assieme a Rossano Brazzi e Geraldine Brooks. E arriviamo al 1951, quando la Magnani è Maddalena Cecconi in “Bellissima” di Luchino Visconti: ci sono nel cast anche Walter Chiari, Corrado e una giovane Nora Ricci; questa pellicola le consegna il quarto Nastro d'Argento; il quinto e ultimo sarà per lei quello del film “Suor Letizia - Il più grande amore” (1956) di Mario Camerini. Nel 1952, la Magnani si cala poi nel ruolo di Anita Garibaldi in “Camicie rosse”, assieme a Raf Vallone e con regista l'ex marito Goffredo Alessandrini, che abbandona la scena a seguito di un diverbio





con lei, la quale nello stesso anno recita in "La carrozza d'oro" di Jean Renoir. Singolare il suo ruolo in "Siamo donne" del '53, perché la Magnani interpreta sé stessa, ma il suo anno d'oro è il 1956, quando oltre al Nastro d'Argento si aggiudica il tanto ambito Premio Oscar come miglior attrice protagonista, interpretando Serafina Delle Rose nel film "La rosa tatuata" (uscito nel '55) di Daniel Mann, con Burt Lancaster; Serafina le porta anche un Bafta come attrice internazionale dell'anno e il Golden Globe per la migliore attrice in un film drammatico. La Magnani non si reca alla cerimonia e per lei ritira il riconoscimento Marisa Pavan, candidata all'Oscar come miglior attrice non protagonista. Due anni più tardi, nel '58, è premiata come miglior attrice al Festival di Berlino per "Selvaggio è il vento" di George Cukor; con lei ci sono Anthony Quinn e Anthony Franciosa. Ed è per "Selvaggio è il vento" che si aggiudica il primo David di Donatello come miglior attrice e viene di nuovo candidata per l'Oscar, poi non vinto. Nel '59 arriva il secondo David di Donatello per "Nella città l'inferno" di Renato Castellani, film ambientato in un carcere femminile assieme a Giulietta Masina e nel '60 torna a Hollywood per l'ultima volta: recita un personaggio tragico accanto a Marlon Brando e Joanne Woodward in "Pelle di serpente" del regista Sidney Lumet. Un altro capitolo della carriera di Anna Magnani si consuma nel 1960, quando

rifiuta la parte della madre Cesira in "La ciociara" (con Sophia Loren nel ruolo della figlia), poiché si considerava troppo matura per quel ruolo e allora è la stessa Loren a interpretare Cesira, con Vittorio De Sica che prende il posto in produzione di George Cukor. Lavora invece in "Risate di gioia" di Mario Monicelli, film che l'avrebbe dovuta rilanciare dopo la parentesi americana, ma che non riscuote il successo auspicato. Nel 1962 entra nella vita professionale di Anna Magnani il regista Pier Paolo Pasolini, che la scrittura per "Mamma Roma"; lei diventa sempre più esigente nello scegliere i ruoli e alla fine è scontro fra i due, anche se la pellicola ottiene un gran successo di pubblico e di critica, specie in Francia, dove si reca nel '63 per recitare nella commedia "La pila della Peppa" di Claude Autant-Lara, caratterizzata tuttavia da uno scarso successo. La Magnani ha già superato i 50 anni e i film di Monicelli e Pasolini non la rivalutano come meriterebbe. Nel 1965 appare in "La famiglia" di Nanni Loy e nel '69 prende parte all'ultimo film hollywoodiano girato in Italia, "Il segreto di Santa Vittoria" di Stanley Kramer; nel cast ci sono anche Virna Lisi, Giancarlo Giannini e Renato Rascel. Si ritaglia la candidatura al Golden Globe quale miglior attrice e per "Il segreto di Santa Vittoria" vince lo stesso premio come migliore film commedia o musicale. Per ciò che riguarda il teatro, la Magnani si rivede nel '65 con "La lupa" di

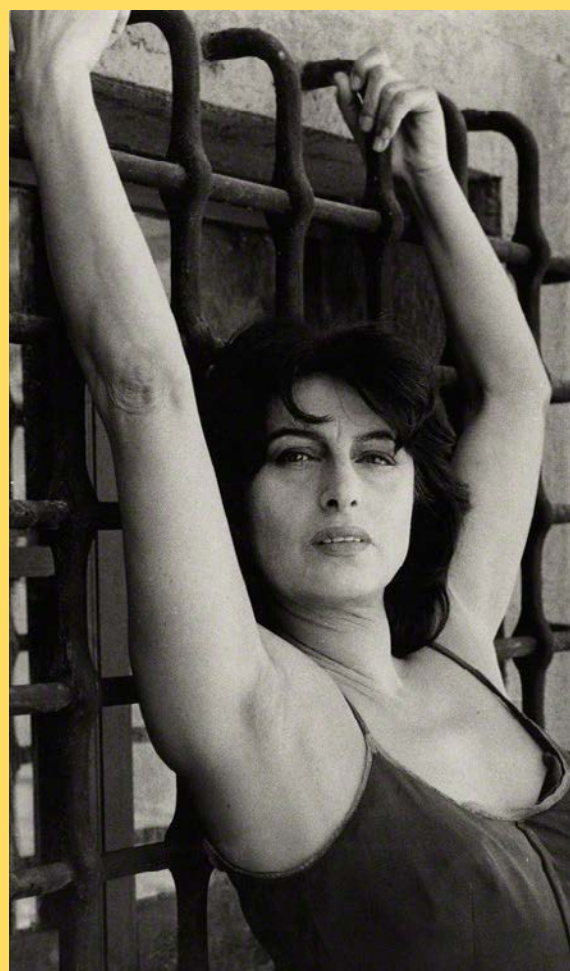
Giovanni Verga del regista Franco Zeffirelli e nel '66 con "Medea" di Jean Anouilh e direttore Gian Carlo Menotti. La malattia sta cominciando a lasciare il segno quando nel 1971 la Magnani fa il debutto in televisione nei tre mini-film sotto i titoli "Tre donne: la sciantosa", "1943: un incontro" e "L'automobile". Il regista è Alfredo Giannetti e la colonna sonora è opera di Ennio Morricone. Giannetti dirigerà poi la Magnani in una quarta pellicola, "Correva l'anno di grazia 1870". In questo film i suoi partner sono Massimo Ranieri, Vittorio Caprioli, Enrico Maria Salerno e Marcello Mastroianni. I primi tre film sono stati trasmessi su quella che oggi è Rai Uno in prima serata nel periodo fine settembre-inizio ottobre, il quarto sull'odierna Rai Due. La sua ultima apparizione cinematografica è del 1972, in un cameo di Fellini per il film "Roma". È un'Anna Magnani dolente, che attraversa i vicoli della città deserta per tornare a casa e risponde a Fellini con un tono di sorpresa, congedandolo velocemente e chiudendo il portone davanti alla macchina da presa. La battuta finale in romanesco è un "No, nun me fido. Ciao. Buonanotte!". Si vede in una prima teatrale a inizio dell'estate successiva, poi di lei si parlerà - purtroppo - in occasione della sua morte, datata 26 settembre 1973 e avvenuta nella clinica "Mater Dei" di Roma, a causa di un tumore al pancreas. Ha soltanto 65 anni e vicino a lei, fino all'ultimo, ci sono il figlio Luca e Roberto Rosselli-



ni. Vi era stato un riavvicinamento con quest'ultimo, che provvede anche al funerale nella chiesa di Santa Maria Sopra Minerva, dove migliaia di persone le riservano l'omaggio finale. Dapprima, la sua salma viene composta nel Cimitero del Verano, poi dal 1988 - su espressa volontà del figlio - viene trasferita nella cappella di famiglia del cimitero di San Felice Circeo, vicino alla sua villa.

Su un aspetto bisogna essere chiari, anche per sgomberare il campo dagli equivoci e per dare ad Anna Magnani ciò che è suo: si è detto che era un'attrice istintiva, nel senso che fosse l'istinto a spingerla nelle sue interpretazioni. Ebbene, secondo il parere dei critici questo sarebbe falso, nel senso che dietro le qualità artistiche di questa attrice, che ha fatto anche teatro, vi era una scuola nella quale ha appreso quella tecnica raffinata che qualcuno avrà magari scambiato per istinto. Senza dubbio, torniamo al concetto espresso sopra: la Magnani aveva la capacità di calarsi benissimo nel personaggio che interpretava, ossia di viverlo, il che è diverso da quello

che possiamo chiamare istinto. Nel leggere una sceneggiatura - è stato ricordato - capiva bene ciò che avrebbe potuto tirar fuori dal suo personaggio ed è emblematico, come esempio, è quello della scena "storica" della morte di Nannina in "Roma città aperta"; ebbene, la Magnani la girò più volte, cadendo sull'asfalto e procurandosi escoriazioni alle ginocchia, dalle 11 di mattina alle 4 del pomeriggio, per poi andare nella serata dello stesso giorno a fare la rivista al teatro Valle. Crediamo che il compendio di Anna Magnani sia proprio questo: il cinema italiano ha avuto una grande attrice, perché soprattutto era una grande interprete e quindi ha saputo mettere in mostra la prerogativa migliore che un'attrice può avere. La figura a lei assegnata diventava vera nella finzione cinematografica: è su questo che si gioca la differenza ed è per questo che Anna Magnani rimarrà immortale. Poi - si sa - a qualcuno sarà piaciuta, a qualcuno meno e magari il suo modo di porsi, sempre comunque schietto, avrà creato più o meno simpatie, ma è tipico dei "grandi": sul fatto che fosse un'artista vera nessuno ha mai avuto dubbi.





Shop  
on-line



# Le Chicche della Valtiberina

Confetture e Sottoli, Pasta artigianale, Legumi, Cereali, Liquori e Cioccolate



[www.chicchedellavaltiberina.com](http://www.chicchedellavaltiberina.com)  
[www.terretoscoumbre.it](http://www.terretoscoumbre.it)

DISTRIBUITO DA: SATURNO COMUNICAZIONE s.a.s - Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)  
Tel e Fax 0575 749810 [www.chicchedellavaltiberina.com](http://www.chicchedellavaltiberina.com) - [info@chicchedellavaltiberina.com](mailto:info@chicchedellavaltiberina.com)

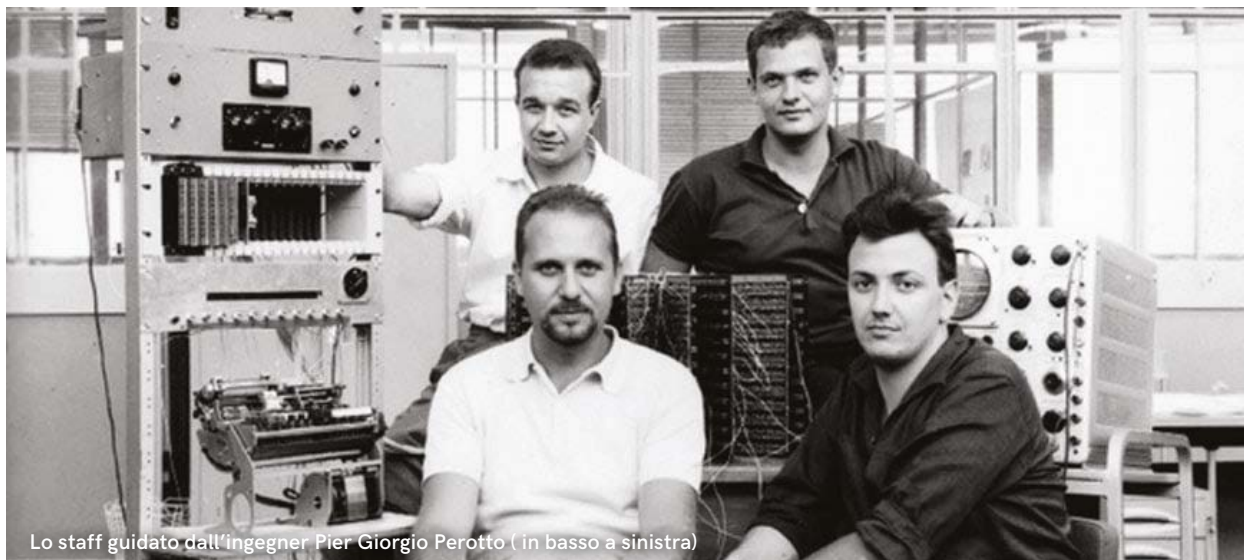


# OLIVETTI, LA VERA PIONIERA DEL PERSONAL COMPUTER

**Lo staff dell'ingegner Pier Giorgio Perotto ha "partorito" il primo apparecchio denominato Programma 101, che gli americani chiamarono inizialmente "desktop computer", nato 15 anni prima dell'avvento di Steve Jobs e Bill Gates. Alla presentazione di New York, nel 1965, fu subito successo: era iniziata l'era della rivoluzione tecnologica che ci ha accompagnato ai tempi di oggi**

Un nome chiave nella vita di oggi: personal computer. Una figura chiave: l'ingegner Pier Giorgio Perotto. Una grande azienda: la Olivetti. Una denominazione: Olivetti Programma 101, calcolatore da tavolo programmabile chiamato anche "desktop computer", cioè computer da tavolo. Oltre 50 anni fa, il genio italiano ha colpito ancora: i vari Steve Jobs e Bill Gates, ai quali

va tanto di cappello (ci mancherebbe!), hanno palesato quindici anni di ritardo. La rivoluzione epocale era già stata compiuta nella storica realtà imprenditoriale di Ivrea: da quel momento, è iniziata la svolta tecnologica più importante degli ultimi tempi, che avrebbe "sposato" internet qualche anno più avanti. Ma come fu possibile?



Lo staff guidato dall'ingegner Pier Giorgio Perotto (in basso a sinistra)

Partiamo dalla filosofia di fondo che ha mosso l'ingegner Perotto con la sua dichiarazione: "Sognavo una macchina che sapesse imparare e poi eseguire docilmente, che consentisse di immagazzinare istruzioni e dati, ma nella quale le istruzioni fossero semplici e intuitive, il cui uso fosse alla portata di tutti e non solo di pochi specialisti. Perché questo fosse realizzabile, essa doveva soprattutto costare poco e non essere di dimensioni diverse dagli altri prodotti per l'ufficio, ai quali la gente si era da tempo abituata". La Olivetti inizia a lavorare sul progetto nella prima metà degli anni '60 e arriverà alla produzione nella seconda, presentando per la prima volta il suo cavallo di battaglia nell'ottobre del 1965 alla esposizione di prodotti per ufficio Bema di New York. Il successo di mercato è firmato dagli scienziati della Nasa, che acquistano 45 esemplari per le mappe lunari e per elaborare la traiettoria del viaggio della missione Apollo 11, quella che nel luglio di 54 anni fa (era quindi il 1969) portò al primo sbarco dell'uomo sulla luna. In omaggio al suo ideatore, il computer viene ribattezzato la "Perottina", dal momento che trecento anni prima Blaise Pascal aveva già inventato una macchina da calcolo, alla quale era stato affibbiato l'appellativo di "pascalina". Con Pier Giorgio Perotto, nello staff vi sono anche Giovanni De Sandre, Gastone Garziera, Giancarlo Toppi e Giuliano Gaiti, mentre il

designer è Mario Bellini e si distingue per lo stile avveniristico. La Programma 101 era dotata di salti condizionati e incondizionati, istruzioni di output, registri e possibilità di salvare dati e programmi in una memoria interna e su un supporto magnetico esterno; opera poi su registri numerici, con spostamenti fra di essi. Insomma, un calcolatore che aveva le stesse caratteristiche di base dei computer. "Desktop computer" è il termine coniato dalla stampa americana, poi però il termine stesso di computer ha cambiato significato con il tempo: da essere umano deputato ai calcoli (1613) a elaboratore elettronico, quindi macchina in grado di elaborare qualsiasi tipo di dati, non soltanto i numeri. Semmai, la mancanza di una memoria completamente indirizzabile e di una vera memoria di massa (la "Ram" limitata a 1920 bit) non facevano della Programma 101 un computer alla pari di quelli odierni. In Italia, negli anni '70 la P101 era indicata come "calcolatrice" e nel 2015 il Dizionario biografico degli italiani riporta testualmente "come un vero e proprio computer, di dimensioni ridotte". La stessa catalogazione di computer dà luogo a equivoci e le prerogative di primo "personal computer" spetterebbero all'HP 9100, per cui la dicitura più appropriata per la Programma 101 è quella di computer da tavolo, nonostante nella sostanza si trattasse del personal computer: era questo concetto





che all'epoca ancora non esisteva. Il titolo di "primo personal computer" è riconosciuto anche fuori dai confini nazionali e viene catalogato anche come "primo personal computer a programma memorizzato", seppure qualcuno avesse messo in discussione la primogenitura dei personal computer. Di certo, oltre 50 fa il computer sulla scrivania (o nella camera dei bambini) era un'utopia o quasi e questo non fa altro che esaltare ancora di più la Olivetti e il gruppo di lavoro che ha prodotto questo eccezionale risultato, al punto tale da creare una sorta di spartiacque tecnologico. La rilevanza mediatica fu enorme e c'è chi scrisse che da quel momento in poi ogni manager avrebbe avuto "una "segretaria" che divide le spese di tutti i reparti di un'azienda con velocità istantanea e sul suo tavolo". Pier Giorgio Perotto, morto nel 2002, aveva ricordato come l'avvento nel mondo dell'elettronica prese il via a Pisa, nel laboratorio sperimentale dal quale uscì Elea 9003, il primo computer a transistor commerciale prodotto in Italia e uno dei primi al mondo, diretto dall'ingegner Mario Tchou, morto nel 1961 in un incidente stradale. A quel punto, il laboratorio si trasferì da Pisa a Pregnano Milanese, dove proseguirono le ricerche; nel 1964 la Olivetti cedette alla divisione elettronica alla General Electric e quindi Perotto, De Sandre e Garziera poterono dedicarsi alla progettazione del calcolatore. L'installazione di un calcolatore elettronico richiedeva allora una grande sala condizionata per smaltire il calore e l'assistenza continua di tecnici specializzati pronti a intervenire: difficile farli funzionare per più di qualche ora. Nacque così una nuova professione, quella dei programmatori, intermediari tra gli utenti e la macchina. L'introduzione dei

transistor diede l'avvio alla seconda generazione di calcolatori elettronici, rendendoli più affidabili e pratici, ma non contribuì a diminuirne le dimensioni. Restava enorme la differenza con i prodotti usati negli uffici: calcolatrici e macchine da scrivere. Insomma in quegli anni si sviluppavano memoria e potenzialità, ma a nessuno sembrava interessare rendere il calcolatore più facile da usare. "Era l'uomo che doveva adattarsi alla macchina e non viceversa", disse Perotto - e tra la fine del '62 e gli inizi del '64 venne a prendere forma nella mia mente non tanto una soluzione, quanto un sogno: il sogno di una macchina nella quale non venisse solamente privilegiata la velocità o la potenza, ma piuttosto l'autonomia funzionale, che sia in grado non solo di compiere calcoli complessi, quanto di gestire in modo automatico l'intero procedimento di elaborazione, però sotto il controllo diretto dell'uomo". Nel laboratorio di Milano venne ideata una piccola memoria con un filo di ferro e all'ingresso e all'uscita dei dati provvedeva una cartolina magnetica, che fungeva da memoria permanente o archivio dei dati. Il passo successivo sarebbe stato quello dei "floppy disc". Franco Bretti, progettista della Olivetti, ha realizzato stampante e tastiera. Il sistema di programmazione era nuovo e molto semplice, con appena 16 istruzioni. L'operatore poteva costruirsi il programma o utilizzare i pre-registrati sulla cartolina magnetica. Una volta pronti tutti i singoli pezzi, non rimaneva che il loro assemblaggio, datato novembre 1964. Secondo il parere degli esperti di marketing, però, sul mercato le prospettive sarebbero state scarse, perché non si sarebbe trattato ne' di un grande calcolatore elettronico, ne' di una calcolatrice da

tavolo. Una previsione smentita dai fatti, anche perché lo staff dell'ingegner Perotto creò alcuni programmi con calcoli di ingegneria civile e progettazione di circuiti elettronici, altri con dei giochi. Era nata la prima sfida fra la macchina e l'uomo: a New York, Perotto gioca una partita a dadi e viene battuto; il presentatore dice allora: "La Programma 101 riesce a battere il suo creatore". Risultato: nel novembre del 1964, cinque apparecchiature P101 vengono usate per i risultati elettorali nelle zone di New York e del New Jersey su richiesta della Nbc. Altro dato rilevante: la produzione in serie della P101; mai fino a quel momento, in un prodotto commerciale, la potenza di calcolo era stata concentrata in un volume e in un peso piccoli e operazioni aziendali di uso comune (ammortamenti, paghe e ipoteche) erano divenute di straordinaria facilità. Anche le ridotte dimensioni furono oggetto di attenzione della stampa, così come la scheda magnetica, il programma e la facilità di uso. Nel 1966, gli esemplari prodotti sono oltre 200, il 90% dei quali all'estero, al prezzo di due milioni di lire in Italia e di 3200 dollari in America; la produzione arriva ai 44mila esemplari. In Italia, la presentazione è datata 7 aprile 1966 e anche la stampa italiana dà grande risalto all'evento. I concorrenti della Olivetti non stanno nel frattempo a guardare: nel giugno del 1967 la Hewlett Packard versa 900mila dollari all'azienda piemontese, riconoscendo di aver violato il brevetto della Programma 101 con il suo nuovo modello HP 9100, anche se nel prosieguo la Olivetti avrebbe continuato a investire più nelle macchine da calcolo e da scrivere che nell'elettronica. Alla concorrenza era stato offerto un ottimo spunto.



# LE ECCELLENZE

**EUROFUSIONE**  
 di Leonardo e Lorenzo Viciani  
 2138AR

**MICROFUSIONI A CERA PERSA  
 ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A - (Zona Ind. Le Santaflora)  
 Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 720915

**LAVANDERIA  
 PIERRE**

Lavaggio  
 Stiratura  
 Lavori di sartoria  
 Detersivi  
 Profumatori  
 Igienizzanti

Via del Prucino, 2/I - 52037 Sansepolcro AR  
 Telefono: 331 8867729

**GERASMO  
 CAFFÈ**

**NEL CENTRO STORICO  
 DI SANSEPOLCRO**

VIA XX SETTEMBRE 50 - ex Benetton  
 SANSEPOLCRO (AR)

CAFFETERIA - CIOCCOLATERIA - SALA DA TE'  
 HAPPY HOUR - WINE BAR - PAUSA PRANZO  
 AFTER DINNER - MUSIC BAR - GINTONERIA - RUMMERIA

**TEVERE TRUCKS  
 AUTOFFICINA**

. officina meccanica  
 . elettrauto  
 . riparazione autoveicoli e  
 veicoli industriali

Loc. Malpasso 60 - 52037 Sansepolcro (Ar) - 393.8028236

**BANCA DI ANGHIARI E STIA**  
 CREDITO COOPERATIVO

*Orgogliosamente  
 Banca del  
 Territorio*





## Valentino Borghesi

*le scale che arredano*



Via Tarlati 1029-1031 - Sansepolcro (Ar)  
Tel. 0575 720537 - [www.valentinoborghesi.it](http://www.valentinoborghesi.it)



Shop  
on-line

[www.terretoscumbre.it](http://www.terretoscumbre.it)

CAMMINI FRANCESCANI

[www.camminifrancescani.com](http://www.camminifrancescani.com) - [info@camminifrancescani.com](mailto:info@camminifrancescani.com)

Distribuito da:

Saturno Comunicazione sas - Via Carlo Dragoni, 40  
52037 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 749810

**PRENOTA SUBITO  
UN APPUNTAMENTO**

Tel. 0575 788588  
338 3877996

Piazza IV Novembre, 3  
ANGHIARI



di Alessandro Boni



**ESAMI  
SPECIALISTICI**

**Campo visivo  
computerizzato**

**OCT**  
tomografia ottica  
computerizzata

## ELETTROCOMM

Casalinghi,  
articoli da regalo,  
piccoli e grandi  
elettrodomestici,  
liste nozze,  
impianti elettrici

Via Mazzini, 29 - Anghiari (AR)  
Tel. 0575 788002



# SOGEPU

**AL SERVIZIO DELLA  
NOSTRA VALLE**

Numero Verde  
**800 132152**  
Servizio Gratuito

Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)  
Tel. 075 852391 - [info@sogepu.com](mailto:info@sogepu.com)

# LE BICI DEI GRANDI CAMPIONI FATTE DAI MAESTRI TELAISTI NELLA COLLEZIONE DI MORENO BIANCHINI

**Oltre 200 pezzi in totale, con la caratteristica di essere unici: ci sono anche i modelli utilizzati da Gastone Nencini, Freddy Maertens e Francesco Moser. Ogni esemplare è accompagnato da una propria scheda: il successo dell'appassionato di Sansepolcro nelle varie iniziative ed esposizioni**

Affermare che colleziona le biciclette con le quali hanno gareggiato i grandi campioni del ciclismo sarebbe fin troppo semplice ed eclatante. Il grande merito di Moreno Bianchini, 71enne pensionato di Sansepolcro con la passione per le due ruote a pedale, è soprattutto quello di aver raccolto gli esemplari costruiti

dai maestri telaisti italiani, in sella ai quali hanno poi corso le leggende del nostro ciclismo, ma anche stranieri. In casa di Bianchini, si respira aria di ciclismo d'altri tempi, nell'osservare le tante bici esposte che costituiscono un ingente patrimonio, perché si tratta soprattutto di pezzi unici e non realizzati in serie.



Moreno Bianchini (a sinistra) assieme a Giovanni Nencini e a una delle biciclette con le quali ha corso il padre, Gastone Nencini e che appartiene alla collezione del biturgense

***Bianchini, da quante biciclette è composta la sua singolare collezione?***

“Da almeno 200, che abbracciano un arco temporale di 100 anni: si va infatti da un biciclo con rotone del 1889 fino a una bici da corsa del 1990. Vi sono anche biciclette da passeggio e una particolare, quella del bersagliere: poche eccezioni, comunque, in un contesto fatto di modelli da competizione e vintage”.

***Quando ha iniziato e per quale motivo?***

“Tutto è partito 13 anni fa, quando ritrovai un vecchia bici da passeggio di mio nonno, che - stando a quanto mi hanno raccontato - si sarebbe recato in treno a Firenze per acquistarla e poi tornare a casa pedalando. Nel ristrutturare questa bici con il freno a bacchetta, è scattata in me la molla e ho cominciato a entrare sempre più in questo mondo”.

***Di recente, Lei si trovava a Gubbio con una delle bici che Gastone Nencini ha adoperato nel vittorioso Tour de France del 1960 ed era assieme a Giovanni, figlio del campione toscano. Di quali altri “big” possiede le bici?***

“Di due campioni del mondo: Freddy Maertens e Francesco Moser, ma anche di Vito Favero, di Ely Mencherini di Caprese Michelangelo e di Riccardo Chiarini, ciclista di più recente generazione che ha disputato un giro d'Italia, per cui è una bici anche tecnologicamente più avanzata”. Ciò premesso, si entra nel merito dell'argomento e di ciò che rappresenta l'essenza della collezione di Moreno Bianchini. Un passaggio fondamentale, che spiega il reale valore di ciò che il biturgense è riuscito a mettere insieme. “Ai tempi del ciclismo “eroico” - dice Bianchini - le industrie di biciclette erano poche; su tutte spiccavano la Bian-





Moreno Bianchini in compagnia del maestro telaista Irio Tommasini



Alcune bici in mostra, appartenenti alla collezione di Moreno Bianchini

chi e la Legnano (alle quali erano abbinati i nomi di Fausto Coppi e di Gino Bartali), che producevano bici commerciali in serie, per cui non si sentì la necessità di allestire un reparto corse, specializzato nella costruzione dei modelli per campioni o ciclisti importanti, vedi appunto, Coppi, Bartali e anche Felice Gimondi. Nel reparto corse lavoravano giovani ma bravissimi telaisti saldatori; i nomi più significativi sono Beppino Drali, Luigi Gilardi e Luigi Valvassina, perennemente al lavoro per i campioni. Dall'altra parte, c'erano moltissime società professionistiche: Molteni, Faema, Salvarani, Carpano e Magniflex, poi Scic, Fam Cucine e Del Tongo. Siccome nessuna di esse produceva bici da corsa, vi era la necessità di trovare artigiani, maestri telaisti in grado di soddisfare qualitativamente e numericamente le esigenze delle tante squadre. I più importanti maestri del telaio dagli anni '30-'40 fino agli anni '70-'80 sono stati Pino Pelà, Fallero Masi, Ugo De Rosa, Ernesto Colnago, Beppino Drali, Luigi Gilardi, Angelo Picchio, Lino Beltramo, Corrado Paratella, i fratelli Patelli, Gios, Gianni Rivola, Umberto Marnati, Cino Cinelli, Francesco Galmozzi e Irio Tommasini di Grosseto, del quale sono grande amico: è lui che mi ha rivelato molti segreti. Diversi di questi artigiani sono poi diventati imprenditori di livello mondiale. Tutti questi signori appena menzionati hanno confezionato su misura e curato i minimi particolari delle biciclette da corsa dei più grandi campioni di sempre, italiani e stranieri".

### **Insomma, il segreto di tutto sta nel telaio?**

"Ovvio. Il telaio in acciaio di una bici vintage è come un quadro: si riconoscono la mano del maestro e dell'artista dai particolari, dalla lavorazione e dal cuore che vi è stato messo. La caratteristica del telaio reca implicitamente la firma dell'autore, non ci si può sbagliare".

### **E Lei possiede i telai di questi maestri?**

"Sì, con la relativa scheda. I computer ancora non c'erano e allora vi era una sorta di registro per ogni bici, riportante misure, peso e altri particolari che ci permettono di risalire all'anno di costruzione e al campione. Io stesso, quando espongo, descrivo la bici attraverso la scheda. Le misure di tubo orizzontale, tubo verticale, angolazione e congiunzioni sono i numeri distintivi di ogni modello; il telaista li adattava alla costituzione fisica e ai requisiti tecnici del

ciclista per metterlo nelle condizioni di ottenere il miglior risultato. L'intesa fra telaista e ciclista era fondamentale, più che con qualsiasi altra figura. Ciascun telaista aveva poi le proprie congiunzioni, saldate a regola d'arte, che in qualche caso dava ad altri. Per far capire come sono risalito alla bici di Maertens, firmata Benotto, ho letto due numeri: 80/41 nel sottoscatola, ovvero anno 1980 e 41esimo telaio; il numero 9 inciso sotto la sella mi ha confermato l'appartenenza al campione belga. Altro esempio: la bici di Moser, creata da De Rosa, ha un sottoscatola diverso".

### **Quante soddisfazioni le hanno dato i suoi pezzi unici firmati dai maestri telaisti?**

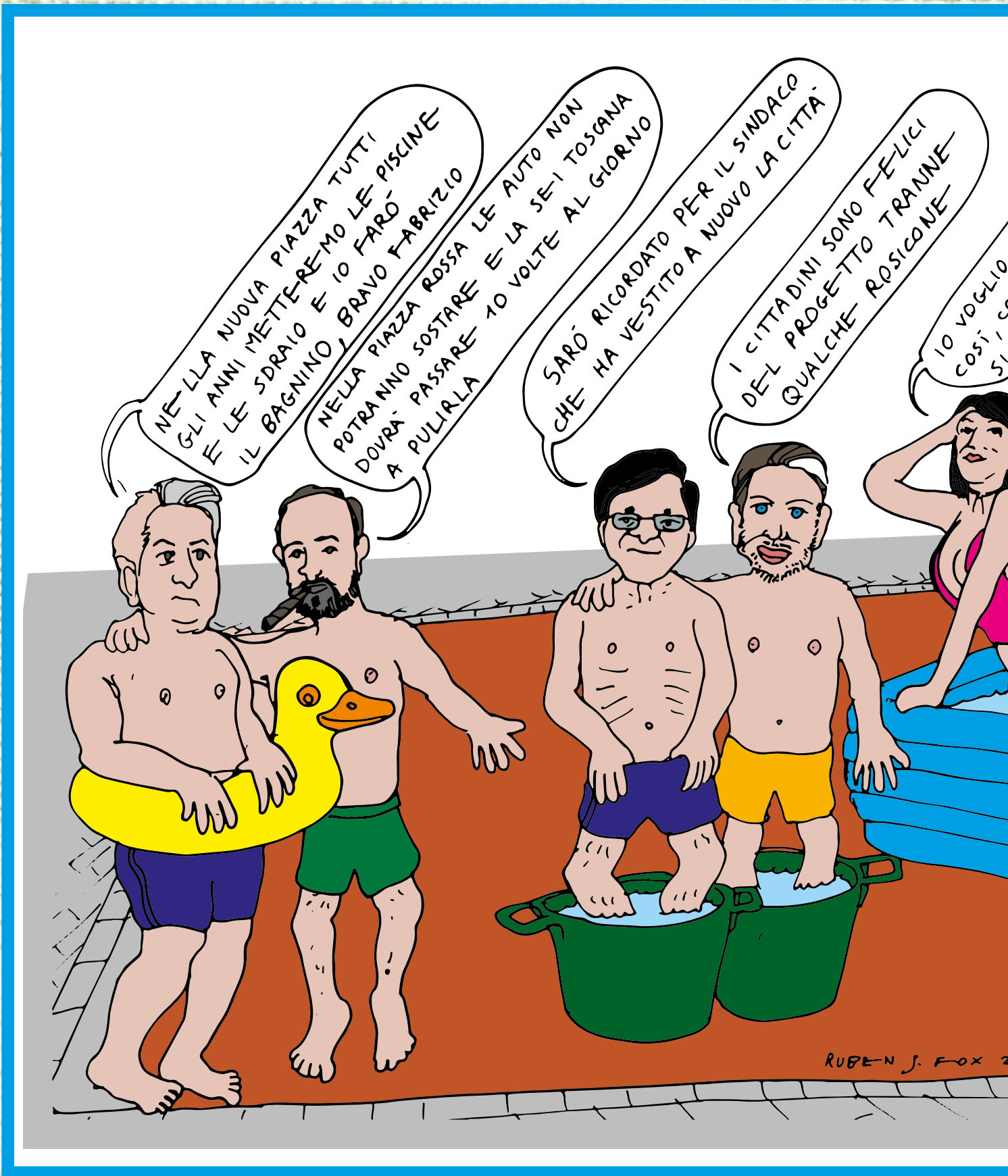
"Tante: ho esposto a Firenze, Bologna, Castiglion Fiorentino e una volta anche a Sansepolcro. Il riconoscimento più bello, nel 2021, è stato quello di "Perla dell'Eroica", in occasione della più nota fra le ciclostoriche che si tiene a Gaiole in Chianti. Qui ho portato la Beltramo del 1941 senza congiunzioni ed è stato un gran successo, ma i consensi mi sono arrivati anche per gli esemplari che ho esposto alla "Lastrense" di Lastra a Signa".

### **Dovesse quantificare il valore delle sue bici, a quale totale si arriverebbe?**

"Non mi soffermerei sul valore economico della mia collezione, anche perché questo è soggettivo, quanto piuttosto sul valore emozionale che tale collezione può suscitare su addetti ai lavori e non: l'emozione di poter vedere e toccare con mano biciclette che hanno scritto la storia di questo sport e - perché no? - risollevato sportivamente ed economicamente le sorti di una nazione che (non dobbiamo dimenticarlo!) era uscita molto provata da ben due eventi bellici e che stava affrontando una ricostruzione e una ripresa non facili".

### **Ha un obiettivo particolare da realizzare?**

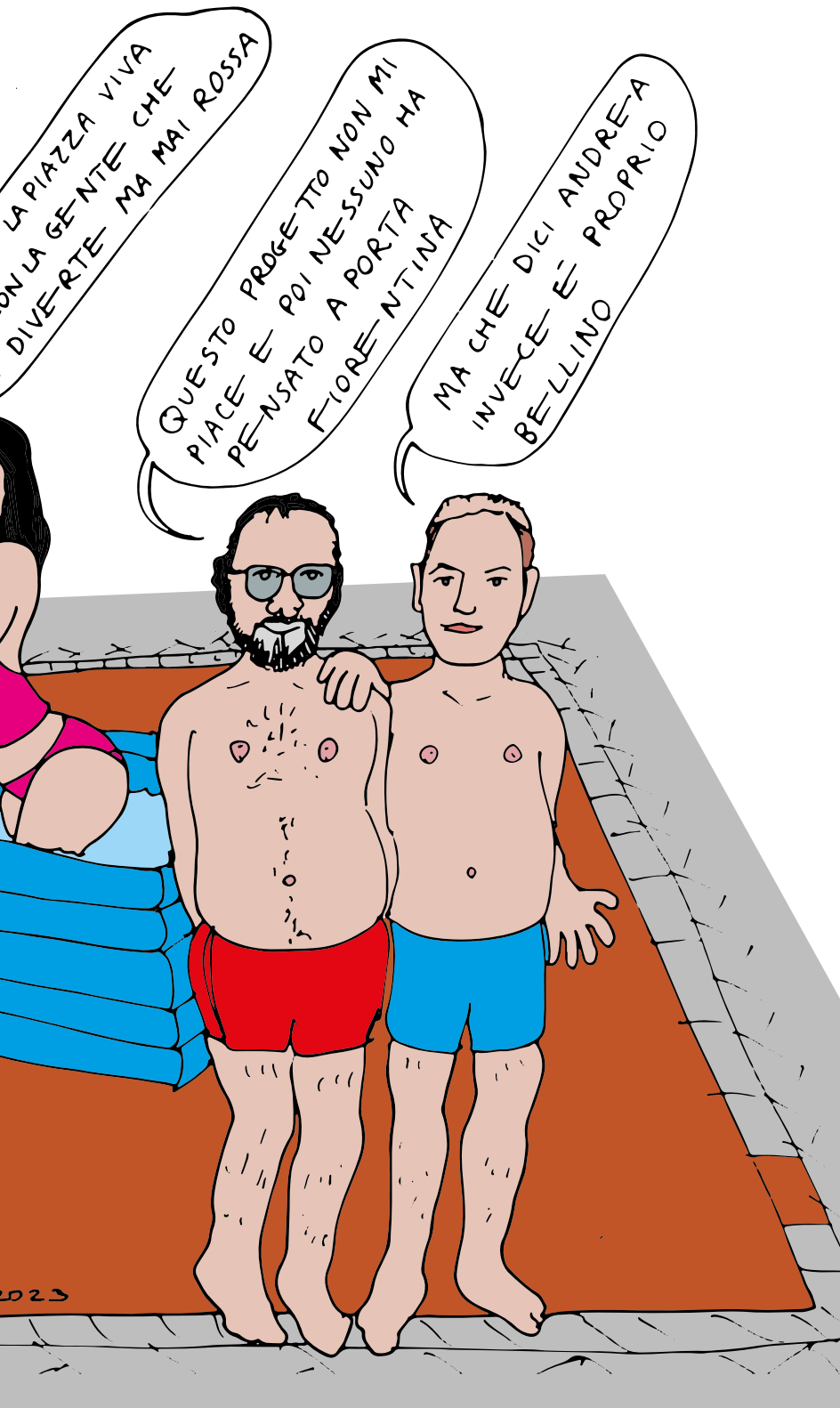
"Continuare sia le esposizioni di bici che ho già in collezione, sia cercare nuovi cimeli che ancora mi mancano. Guardo in particolare una vecchia foto di archivio con tre illustri maestri: Pelà, Paratella e Picchio. Vorrei allestire una mostra con tre biciclette di questi grandissimi telaisti... e la ricerca e il sogno continuano, coadiuvato e supportato anche da mia moglie Nadia, che condivide con me questa passione e che molto spesso mi accompagna ai vari eventi. È diventata una pedina insostituibile nelle mie esposizioni".



S-EriPrint



# la VIGNETTA



Il dibattito politico a Sansepolcro è incentrato sul progetto di rigenerazione urbana che interesserà il centro storico e che prevede una parte della pavimentazione di piazza Torre di Berta, piazza Santa Marta e Piazza Dotti in cotto di Impruneta, assieme alla tradizionale pietra. Una soluzione che sta dividendo i pareri dei biturgensi fra chi è favorevole a questa novità e chi invece è arroccato sulla ferrea tradizione storica. Sul piano istituzionale, si registra la soddisfazione del sindaco Fabrizio Innocenti e del vicesindaco Riccardo Marzi, per essere stati gli artefici di una operazione divenuta essenziale per una questione sia di decoro che anche di sicurezza, con i consiglieri di maggioranza, Giuseppe Pincardini e Alessandro Bandini, pronti a formulare proposte per la valorizzazione e la conservazione della piazza. Dall'altra parte, i pareri non proprio univoci delle forze di opposizione: la contrarietà di Laura Chieli, che quando sente parlare del cotto le si accappona la pelle; quella più marcata nei confronti del progetto da parte di Andrea Laurenzi e l'opinione non certamente negativa di Michele Gentili, che in sede di votazione si è astenuto. Su una cosa emerge la convergenza, ovvero sulla necessità di ridare immagine e vitalità a un centro storico che sente il peso degli anni. La speranza è che i lavori vengano eseguiti a perfetta regola d'arte, viste le tante problematiche che si sono verificate in occasione dei precedenti interventi datati anni '80. Ciliatina finale: la gran parte della popolazione è favorevole alla permanenza del dodecaedro al centro di Piazza Torre di Berta e si augura che anche le altre due piazze inserite nel progetto possano essere qualificate con strutture simili. Se vogliamo fare del Borgo una città turistica, dobbiamo "volare alto".



STUDIO  
GRAFICO



GADGET E ARTICOLI  
PROMOZIONALI



SERIGRAFIA E  
TAMPOGRAFIA



STRISCIONI E  
PANNELLISTICA



ABBIGLIAMENTO  
PERSONALIZZATO



STAMPA DIGITALE  
OFFSET, EDITORIA



Via Carlo Dragoni, 16

Santa Fiora - SANSEPOLCRO



+39 0575 734643



info@seriprintpubblicita.it

# **CITTI DEL FARE, GIOVANI E INTRAPRENDENTI PRONTI A FAR VIVERE SANSEPOLCRO**

**Dal 25 al 28 agosto il “Berta Music Festival” con Dj Matrix, la Premiata Forneria Marconi, “Canzonissima” e Paolo Crepet**



“I Citti del Fare” sono un’associazione di promozione sociale nata da un gruppo di amici, a Sansepolcro, nel 2019. L’esigenza di creare un qualcosa di concreto nasce proprio dalle continue lamentele sulla scarsità di attività ed eventi rivolti ai giovani della vallata, una scarsità che noi tutti insieme abbiamo deciso di colmare. Il nome “I Citti del Fare” rappresenta l’unione della parola “citti”, ossia i ragazzi nel gergo biturgense e “il fare”, motore pulsante dell’associazione, che ha come obiettivo quello di concretizzare più idee possibili. Grazie all’impegno di tutti ci siamo subito rimboccati le maniche per realizzare qualcosa di concreto per il Borgo che tanto amiamo, luogo nel quale abbiamo deciso di crescere, lavorare e vivere; siamo partiti da piccoli eventi che ci permettessero di rodarci e di farci entrare nel macchinismo organizzativo; da subito ci siamo accorti del nostro potenziale, grazie alle diverse capacità complementari che ognuno di noi riusciva a portare in favore del gruppo stesso. L’obiettivo comune prefissato sin dall’inizio, che rimane tutt’ora vivo in ogni progetto che portiamo avanti, è quello di creare eventi a Sansepolcro e per Sansepolcro, eventi che siano attrattivi non solo per la cittadinanza e le zone limitrofe, ma che abbiano anche un impatto e una risonanza a livello nazionale, perché siamo sì convinti del valore della nostra città, ma anche consapevoli del fatto che servano eventi nuovi e di richiamo per il turismo, da sempre chiave di volta per Sansepolcro. Rendere il Borgo un posto divertente nel quale vivere, soprattutto per noi giovani, è stato sin da subito un altro obiettivo cardine de “I Citti del Fare”: il primo pubblico a cui da sempre si rivolgono i nostri progetti è infatti quello dei giovani. Con il tempo, ci siamo però accorti di essere diventati un punto di riferimento per ogni fascia d’età e questo ci ha portati a collaborare con eventi di altre associazioni, facendo accrescere credibilità e fiducia nei nostri confronti. “Qualità” è sicuramente il termine ricorrente che utilizziamo per ideare i nostri eventi, perché sarebbe molto più semplice progettarli di facile richiamo, popolari e a basso costo, ma è prerogativa del gruppo superare sempre i limiti preposti, vedere ciò che funziona, riconoscere gli errori e ripartire da quelli per fare sempre meglio e sempre di più. Cerchiamo di essere molto autocritici, proprio per non accontentarci e

proviamo a risolvere i problemi o far diventare le mancanze dei punti di forza nel miglior modo possibile. Ognuno di noi è infatti consapevole delle proprie qualità e delle proprie debolezze e ciò che dà la forza alla realizzazione e all’efficacia degli eventi è il fatto che ognuno conosce il proprio ruolo e sa quello che deve fare senza prevaricare gli altri in maniera complementare. Il gruppo, inteso come singole persone che vengono valorizzate per ciò che sono ma anche come corpo unico che rema nella stessa direzione e che crede in maniera univoca in ciò che viene proposto, è la nostra arma vincente. A oggi c’è molta armonia tra tutti “I Citti del Fare” e ci troviamo ad aver esteso la cerchia di associati e a collaborare con persone che fino a poco tempo fa nemmeno conoscevano, con le quali si sono creati legami interpersonali e umani di grande valore, proprio perché ognuno migliora il gruppo e viene a sua volta migliorato di conseguenza. Molti associati ci dicono oggi che per loro essere entrati a far parte del gruppo è stata una rivelazione e ha fatto loro cambiare prospettiva su Sansepolcro, sui giovani che ci vivono e sulle possibilità che offre questo posto, dando sin da subito al direttivo massima fiducia e disponibilità e rivelandosi per il nostro gruppo originario una grande sorpresa e un’immensa risorsa. Un altro importante obiettivo dell’associazione, che è nato in corso d’opera mentre pensavamo ai vari eventi, è la riscoperta e rivalutazione di quegli spazi di Sansepolcro che la maggior parte degli abitanti stessi non conosce e che spesso vengono sottovalutati o poco sfruttati, nonostante la loro bellezza e la loro offerta. Ne sono un esempio gli Orti Sociali al Bastione di Santa Lucia o il Chiostro di Santa Marta. Purtroppo, per motivi tecnici e di sicurezza, molti spazi sono ancora inutilizzabili; luoghi che noi vediamo poter essere la cornice perfetta di tantissimi eventi. Per questo, speriamo con il tempo di poter aprire un dialogo con le varie amministrazioni al fine di rivalutare anche da un punto di vista edilizio la possibilità di mettere a norma nuovi contenitori per eventi nostri e di tutta la cittadinanza. Ripercorrendo la storia degli eventi realizzati, il primo in ordine cronologico è stato quello della “Silent Borgo Experience”, realizzato nel settembre 2019. Nella fantastica cornice delle logge di Palazzo delle Laudi a Sansepolcro, abbiamo ricreato una





vera a propria discoteca silenziosa. Abbiamo deciso di riproporre un format molto in voga, poiché non era mai stato fatto in zona e per ovviare all'annoso problema dei rumori a serata inoltrata nel centro storico. Ogni partecipante aveva a disposizione un paio di cuffie, grazie alle quali poteva sintonizzarsi su tre diversi canali nei quali veniva suonato un diverso genere musicale dai tre DJs presenti all'evento. Vedere la gente ballare e divertirsi fino a tarda notte senza alcun impatto acustico è stata una grande soddisfazione. L'evento è stato un successo anche grazie alla partecipazione e alla collaborazione dei bar del centro storico, da sempre coinvolti nelle nostre manifestazioni in forma diretta o indiretta. Dopo altri piccoli eventi ben riusciti, siamo stati costretti anche noi a fermarci a causa della pandemia. Abbiamo provato a tenerci attivi grazie ad uno spazio giornalmente a noi dedicato all'interno di Errevuti, nel quale abbiamo potuto sviluppare nuove idee per progetti concreti da realizzare nell'immediato futuro. Avremmo potuto farci prendere dallo sconforto e decidere di abbandonare il progetto ad una fase embrionale, ma al termine della pandemia era sempre più forte e chiaro il bisogno di creare rete e portare avanti sempre più idee in maniera solida e concreta. Nel 2021, in una fase ancora delicata, abbiamo deciso di iniziare una collaborazione con la discoteca "Lo Scorpione" di Sansepolcro, diventando ideatori e responsabili di alcune delle serate principali della stagione invernale: Halloween, Carnevale e Pasqua. Si è rivelato un connubio vincente, che abbiamo deciso di replicare anche per la stagione successiva; questo ci ha permesso e ci permette tutt'ora di rimanere attivi anche nel periodo invernale, momento in cui buttiamo giù le idee e prepariamo il terreno fertile per la nostra stagione di punta del periodo estivo, nella quale Sansepolcro è più viva e attiva sia come turismo che come partecipazione da parte della cittadinanza, che come vantaggio di offerte di eventi anche da parte di altre associazioni. Nel 2021 c'è stata anche affidata la gestione del bar dello Stadio Buitoni: questo ha accresciuto ancora di più il nostro legame con la squadra del Vivi Altotevere Sansepolcro, portandoci a diventare non più solo semplici "baristi" ma veri e propri tifosi, sempre presenti e accorati. È nel 2022, però, che abbiamo iniziato concretamente a pensare alla

realizzazione di progetti più grandi, decidendo di puntare sull'imminente stagione estiva come punto di rinascita e reale momento di partenza per la nostra realtà, che in questo stesso anno decidiamo di far diventare associazione vera e propria. Il primo evento, nato in collaborazione con i commercianti e con le attività del centro storico, è stato il ritorno di "Borgo in Bianco", tradizionale appuntamento dell'estate biturgense. La serata si è rivelata un successo, sia per le presenze - numerosissime - sia per i locali di Sansepolcro, ai quali abbiamo fornito un apporto dal punto di vista progettuale e organizzativo. Il secondo evento realizzato è stato "La notte stellata", in un luogo - quello degli Orti del Bastione di Santa Lucia, gestito dall'associazione Floema Aps - nuovo e poco conosciuto dai borghesi. Una serata, quella della notte di San Lorenzo, trascorsa tra buona musica, cocktails e grandi spazi nei quali potersi stendere ad ammirare le stelle o ballare. L'evento si è rivelato, con nostra grande sorpresa, di grande richiamo: le persone che vi hanno preso parte sono state colpite dalla location innovativa e dell'ambientazione magica, motivo per il quale abbiamo deciso di riproporlo anche nella stagione 2023. La punta di diamante della stagione estiva 2022 è stato però il concerto evento in Piazza Torre di Berta, dal titolo "Torneremo Ancora", di Simone Cristicchi e Amara in onore del maestro Franco Battiato. Il concerto ha visto la partecipazione di persone da tutta Italia, che hanno pernottato a Sansepolcro per il weekend, portando così numeroso turismo in più alla nostra cittadina. La piazza, già arredata con i spalti per il Palio della Balestra, tenutosi nei giorni successivi e quindi in pieno clima delle rievocazioni rinascimentali, ha visto ospitare il concerto mistico dedicato a Franco Battiato impreziosito dalle luci, dai suoni e dai colori dei due artisti. Il pubblico è stato trasportato e ammaliato da un'atmosfera coinvolgente e penetrante che veniva trasmessa non solo attraverso le canzoni ma anche tramite le preghiere, le poesie e le parole di Cristicchi e Amara. Noi stessi ci siamo commossi davanti a questo spettacolo, che ha costituito la concreta realizzazione di un sogno. Dopo questo grande successo, abbiamo deciso di correre il rischio di trasformare l'evento di una sola notte in un vero e proprio festival, della durata di quattro giorni. "Berta Mu-

**BERTA**  
MUSIC FESTIVAL

**SANSEPOLCRO**  
25<sup>VEN</sup> - 28<sup>LUN</sup>  
AGOSTO  
PIAZZA TORRE DI BERTA

**25** **dj Matrix**

**26** **pfm**  
Premiata Forneria Marconi

**28** **Paolo Crepet**

@icittidelfare  
339 3680241  
cittidelfare@gmail.com  
www.icittidelfare.com

**I CITTI DEL FARE.**

sic Festival”: questo il nome della sfida che abbiamo deciso di accogliere, un omaggio al nostro paese e alla nostra piazza, cornice dell’intero festival. Il periodo scelto è rimasto quello più fiorente per Sansepolcro, che si addobba a festa per gli appuntamenti di settembre con la sua storia e le sue tradizioni. Il “Berta Music Festival” si terrà da venerdì 25 a lunedì 28 agosto e ospiterà artisti italiani di fama nazionale e internazionale, mixando tra loro generi diversi di arte e cultura. Il fine ultimo è quello di creare un evento alla portata di tutte le fasce d’età e che sia punto di risonanza non solo per la zona di Sansepolcro ma a livello nazionale, pari ad ogni festival che si rispetti. Mossi da un profondo desiderio ambizioso e di crescita, vogliamo puntare alla realizzazione di eventi sempre più grandi e di elevato livello culturale, perché crediamo nel potenziale e nelle risorse di Sansepolcro, troppo spesso ignorate e sottovalutate. La prima serata del Festival avrà come ospite Dj

Matrix, artista italiano che ha raggiunto grande popolarità nel 2009 con il brano “La tipica ragazza italiana”, famoso oggi soprattutto per il successo di “Voglio tornare negli anni 90” cantato in tutte le discoteche italiane. È noto anche per le sue collaborazioni con artisti di fama internazionale come Avicii, Martin Solveig, Gabry Ponte e Fabri Fibra. Per la prima volta, la piazza diventerà una discoteca a cielo aperto nella quale ballare e divertirsi insieme fino a tarda serata. La seconda sera ci catapulta direttamente negli anni ‘70, con la Premiata Forneria Marconi (PFM), il gruppo musicale rock progressivo italiano che da 50 anni rimane la vera band italiana dalle tonalità rock nello stile dei Genesis e dei Pink Floyd; band che ha mantenuto negli anni il proprio stile senza mai copiare, ma creando sonorità proprie e alternative, grazie soprattutto alle notevoli doti dei suoi componenti. Non a caso, nel 1978 la PFM ha incontrato Fabrizio De Andrè e con il can-

tautore genovese ha realizzato un tour dal quale venne tratta una fortunata coppia di album dal vivo, che ancora rimane impressa nei cuori e nelle menti degli appassionati del genere e non solo. Nonostante la generazione de “I Citti del Fare” non sia cresciuta di certo con la PFM, la grande richiesta di disponibilità e biglietti già iniziata ci fa ben sperare sulla buona riuscita dell’evento e ci fa capire di aver centrato il gusto del pubblico. Per la terza serata, quella di domenica 27 agosto, rimaniamo fedeli alle tradizioni del paese con la manifestazione “Canzonissima”, in collaborazione con la “Sesto Senso Band” curata in particolare da Stefano Santini, durante quale si esibiranno talenti e voci emergenti e già note di Sansepolcro, accompagnati dalla band sopracitata. Gruppo locale da tanti anni, portatore di divertimento in tanti eventi della zona. Per non dare solo un taglio musicale, ma anche formativo ed educativo, al festival, chiuderà la rassegna lunedì 28 agosto il professor Paolo Crepet. Volto noto agli esperti del settore, ma oggi anche virale su social come Instagram e TikTok tra i giovanissimi. Riteniamo sia un valore aggiunto inserire nel festival uno speech che usi la potenza della parola e la schiettezza nel raccontare la società moderna, quale fine educativo per figli e genitori di oggi e di domani. Tutte le serate del Berta Music Festival verranno accompagnate da presentatori e giornalisti di alto spessore e Sansepolcro sarà pronta ad accogliervi con tutte le sue strutture ricettive: bar, ristoranti e locali del Centro Storico e dintorni. Sarà possibile acquistare i biglietti, ticket o prenotazioni attraverso le informazioni nei nostri canali social Facebook (I Citti del Fare) e Instagram (@icittidelfare). Per realizzare questo festival, ci sono voluti molti mesi e molte energie che -siamo sicuri - verranno ripagati dalla risposta e dalla partecipazione del pubblico e da un vento nuovo e fresco che speriamo possa portare alla rigenerazione e riscoperta di Sansepolcro. Abbiamo già la prospettiva e -concedetecelo - l’ambizione di immaginare un festival sempre più grande, evolutivo e in continua crescita di edizione in edizione. Freschi dell’ultimo evento di luglio, approfittiamo per raccontarvelo: abbiamo presentato la prima edizione di “A cena col delitto”, che si è tenuta nel Chiostro Casa di Santa Marta, spazio che nel quotidiano ospita i “ragazzi” della Cooperativa San Lorenzo e che per la nostra serata si è trasformato in una location allestita per la cena spettacolo della Compagnia Teatro Popolare di Sansepolcro. Lo spettacolo era



# ASSOCIAZIONISMO



strutturato in spezzoni nei quali veniva inscenato in maniera comica un delitto durante una cena di matrimonio, alternato dalle varie portate preparate con cura dalla Pro Loco Santa Fiora, associazione locale partner dell'evento, che ha servito non solo piatti buonissimi ma ha anche garantito un servizio veramente eccellente ed impeccabile. I partecipanti alla cena erano divisi in squadre e, tra una portata e l'altra, dovevano riuscire a capire, attraverso i gesti e le parole degli attori, alcuni elementi come colpevole, arma del delitto e movente. Dai feedback dei numerosi partecipanti è emerso grande divertimento: complimenti per tutta la gestione dell'evento,

con competitività e grande spirito di gioco. E' stata una serata piacevole e innovativa perché siamo riusciti a mettere insieme, a tavola, giovani, adulti e anziani in un clima rilassante e sereno per tutti, ma anche divertente e di gioco. Ciò che per noi è stato il vero successo è stata la facilità di collaborazione, che sembrava decennale, con altre due associazioni di grande rilievo a Sansepolcro che hanno molta più esperienza di noi nei loro ambiti, ma con le quali condividiamo un fine comune che non è stato nemmeno necessario spiegare. Guardandoci indietro, la storia de "I Citti del Fare" è sicuramente breve e il cammino da percorrere è certamente lungo e ad

ostacoli. Siamo convinti che non si smetta mai di imparare e che negli anni l'esperienza sarà un'altra nostra fedele alleata. Per fortuna, il terreno su cui stiamo costruendo le fondamenta di grandi progetti è fertile, grazie alle persone che lo compongono, a quelle che verranno e grazie soprattutto alla crescente fiducia che ci viene data di evento in evento.

**“L'uomo che fa molto sbaglia molto, l'uomo che non fa niente non sbaglia mai. Ma non è un uomo.”**

**I Citti del Fare sperano di sbagliare per crescere, ma di continuare a fare.**



# 2013 - 2023

## 10 anni di successi

### **ACCADEMIA ENOGASTRONOMICA DELLA VALTIBERINA – CHI SIAMO**

L'Accademia Enogastronomica della Valtiberina è un'associazione che dedica la sua attività a ricerche e studi sulle ricette originali del territorio. Un sodalizio nato per promuovere le tradizioni e la riscoperta della cucina della Valtiberina e per sviluppare il turismo enogastronomico attraverso le proprie iniziative. L'associazione è costituita da persone amanti del buon gusto e appassionate delle tradizioni, che si propongono di sostenere e stimolare l'interesse del pubblico verso il grande patrimonio di ricette e di sapori contenuti nella cultura della tavola. L'impegno di rivalutare la cucina del territorio attraverso le ricette delle origini spinge l'Accademia a cercare, interrogare, ascoltare e soprattutto leggere e frugare tra vecchie carte e memorie per selezionare le cento e cento ricette della tavola locale di ieri, che tuttora danno origine a piatti vivi e carichi di significato. L'associazione, oltre a realizzare eventi strutturati e di grande qualità, dimostrando creatività e un'identità ben precisa, è cresciuta in maniera esponenziale negli ultimi anni e oggi spazia anche nel settore della cultura, della storia e del turismo.

### **MOSTRA DI ARTE PRESEPIALE – CITTA' DI SANSEPOLCRO**

L'evento nasce nel 2019 da un'idea dell'Accademia Enogastronomica della Valtiberina. La volontà è quella di portare avanti una tradizione e di far conoscere alle nuove generazioni l'arte presepiale, poiché in essa coesistono cultura, tradizione e folklore allo stesso tempo. Molto di quello che noi abbiamo percepito e vissuto da bambini, viene espresso in questa arte, che abbiamo appreso anche dai racconti dei nostri nonni, dei genitori e dei vicini di casa. I vari artisti che espongono sono per lo più autodidatti, che hanno acquisito questa arte sperimentando e dedicando tempo e tanta passione. Il presepe è un lavoro che unisce varie arti fra cui la scultura, la pittura e l'architettura, imparando a lavorare con la prospettiva e la tridimensionalità. Tutte tecniche che si apprendono con il fare e non su un libro. L'associazione, sempre attenta nel portare avanti le tradizioni, la storia e la cultura, è riuscita in pochi anni a realizzare un evento di caratura nazionale, con maestri presepai provenienti da tutta Italia. La mostra, alloggiata nella splendida chiesa di Santa Maria dei Servi, che si trova nel centro storico di Sansepolcro, è diventata un punto di riferimento, nel periodo natalizio, per coloro che amano questa arte, ma anche per famiglie e bambini, che con faccia estasiata ammirano le opere esposte.

### **MUSEO DI ARTI E MESTIERI**

Finalmente un sogno che si realizza, grazie alla sensibilità dimostrata dall'amministrazione comunale di Sansepolcro: il "Museo di Arti e Mestieri" è diventato una bella realtà. Dopo un accurato studio, è stato individuato il contenitore più idoneo per realizzare un progetto di questa portata, la ex scuola media "Luca Pacioli" di Sansepolcro. Una struttura nella quale già al piano terra è stata realizzata la sede della Mostra di Arte Presepiale e dove tanti lavori sono stati già eseguiti dai soci dell'associazione, vere "persone del fare". Il "Museo di Arti e Mestieri" vuole rivalutare la memoria storica e della cultura locale, una prospettiva sostanzialmente diversa rispetto a quella dominante nei decenni passati, che considerava l'eredità della cultura contadina, artigianale e commerciale legata al nostro territorio come inadeguata alle esigenze della modernità. Siamo attraversando una fase storica in cui l'individualismo esasperato della società e la tendenza omologatrice della globalizzazione rendono sempre più necessario il recupero della dimensione collettiva del passato con i suoi riti e i suoi miti e la riscoperta delle radici culturali del nostro presente, per poterci aprire in modo sempre più consapevole al mondo. Nelle sale del museo, ogni cosa e ogni oggetto avranno la loro storia da raccontare e narreranno di lavoro, di botteghe, di arti e mestieri e soprattutto di uomini e donne. Gente che alla propria attività ha dedicato la vita, mettendoci amore e passione. Gente umile e parsimoniosa, ma di grande coraggio e dignità, che riconosceva alla propria e all'altrui occupazione il giusto valore: quello della fatica, del sudore e dei calli sulle mani. Qui sarà scolpita la storia di Sansepolcro e di tutta la Valtiberina. Il "Museo di Arti e Mestieri" costituirà un luogo in cui saranno custodite le radici di una splendida valle, attraverso la narrazione delle più antiche tradizioni, ma non vuole essere solo "statico" e, grazie al coinvolgimento di tanti artigiani e artisti, si proporrà come luogo di incontro e di divulgazione delle stesse, con un approccio interattivo e didattico che mirerà a rafforzarne il valore e a contribuire al mantenimento di quelle tradizioni che rappresentano le peculiarità di questo territorio. Uno spazio aperto, vivo e di incontro, oltre a un luogo di importante valore culturale.

[www.accademiaenogastronomicavaltiberina.it](http://www.accademiaenogastronomicavaltiberina.it)  
[info@accademiaenogastronomicavaltiberina.it](mailto:info@accademiaenogastronomicavaltiberina.it)



## GIULIO BERNARDINI, CAVALIERE ALL'ORDINE DI VITTORIO EMANUELE II

BADIA TEDALDA - "Il fiume Piave era rosso di sangue, pieno di soldati uccisi dal nemico austro-ungarico". Sono alcune delle memorie del bersagliere Giulio Bernardini tramandate al nipote Ugo Bernardini. Ragazzo del 1899, a soli 17 anni partì per la Grande Guerra da Risecco, una casa sparsa nel Comune di Badia Tedalda. Bersagliere, all'appello munito di moschetto numero 9 con baionetta inserita, aveva l'incarico di guidare i muli per trasportare i rifornimenti sul fronte di guerra. Nelle operazioni belliche, la squadra di militi era in grado di edificare un ponte sul fiume Piave in una sola notte. Quando scattava l'ordine di andare a prendere il nemico, era obbligato a uscire dalla trincea in soli

5 minuti; il ritardo sarebbe costato l'uccisione del militare con lo sparo in testa da una pistola di marca Beretta. Che strazio! "Soldato della Guerra sul Piave: 3° Compagnia Treno, 8° Reggimento Artiglieria da Montagna", fu congedato il 1918. Nella ricorrenza del 60esimo anniversario della vittoria, il 4 novembre 1978 al reduce fu conferito l'attestato di "Glorioso eroismo al servizio dedicato alla Patria: Onore ai Cavalieri di Vittorio Veneto". Lo stesso giorno è stato riconosciuto dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Armando Diaz, con la dicitura: "I ragazzi del 99". "La memoria non va dimenticata - conclude il nipote - e le future generazioni devono essere a conoscenza di quel periodo bellico

che oggi tutti noi cerchiamo di dimenticare".



## L'UOVO, L'ECLISSI E TUTTO IL SUO MISTERO RACCONTATO DA ISABELLA DALLA VECCHIA

SESTINO - L'uovo di Sestino e l'eclissi di sole: cosa c'è di tanto misterioso? Lo chiediamo a Isabella Dalla Vecchia, autrice del libro dal titolo "Oggetti e misteri inspiegabili e magici in Italia". L'episodio risale ad alcuni anni fa, seppure desti sempre un certo interesse. "Non ricordo con precisione come ne sono venuta a conoscenza, ma ricordo di aver letto dell'uovo in un libro che trovai per caso dalle parti di Sestino - dice Dalla Vecchia - e mi affascinò moltissimo, tanto che chiesi di vederlo direttamente all'Antiquarium Nazionale di Sestino. L'uovo deposto sopra un panno rosso, con l'immagine di un corpo circolare da cui si irradiano raggi solari: un disegno che sembra essere stato impresso da una mano intelligente. Eppure a prima vista non è così: quest'uovo è stato trovato nel nido di una gallina la mattina dopo un'eclissi solare. Ogni essere vivente, da quando è nato il mondo, è da sempre stato coinvolto nei fenomeni naturali, anche quelli più comuni, come la luna crescente o calante, agendo solitamente sulla psiche. Una gallina in procinto di deporre un uovo ha forse percepito l'evento "misterioso"? Il sole, attraverso la psiche dell'animale, sembra aver impresso la sua immagine sul guscio, un fenomeno non comune e interessante non solo dal punto di vista psicosomatico, ma anche simbolico. Penso che questo fenomeno dimostri in sostanza il forte legame del nostro spirito con il corpo, due realtà fortemente connesse sia nel mondo umano che animale. È stato ormai provato che ogni nostro sentimento si ripercuota sul corpo, i cui risultati dipendono dalla natura di questi pensieri e intenzioni, che possono essere così potenti da influenzare le nostre cellule. Il corpo è predisposto alla percezione di ogni emozione ed è dunque normale che viva le stesse emozioni della mente. Esso reagisce a seconda dei sentimenti: se ha paura, si irrigidisce e trema; se è emozionato, piange; se è triste, viene investito da dolori di pancia. Ciò può valere sia per gli uomini che per gli animali, fatto testimoniato dalla creazione di questo particolare uovo. Un fenomeno incredibile che interroga sull'intelligenza psicosomatica degli animali, perfettamente in grado di comunicare i propri sentimenti. Certamente, può essere stato solo un

caso, ma a Sestino sembra che sia esistito un altro uovo deposto con una immagine, purtroppo andato distrutto, il quale viene ricordato ancora oggi dagli abitanti perché riportava il disegno di una luna. È incredibile, se si pensa al momento della sua deposizione, esattamente in seguito a un'eclissi lunare. Un caso anche questo o pure coincidenze?", si domanda l'autrice del libro. "Siccome mi occupo di fenomeni paranormali da anni, uomini e animali fuggono di fronte a ciò che non conoscono, sfogando l'energia del terrore nella corsa, nella ricerca di un rifugio. Una gallina in procinto di deporre un uovo, non riuscendo ad abbandonare il proprio nido, avrebbe forse trattenuto l'ansia, convergendo il tutto nel fluido del corpo e imprimendo sull'uovo una specie di sole oscurato. Verrebbe allora da dire: un fenomeno incredibile, che ci spinge a delle domande sugli animali, che forse sono in grado di comunicare i propri sentimenti. Com'è possibile che una gallina deponga un uovo con una simile effigie? I fenomeni naturali hanno sempre avuto particolare ascendenza su piante, uomini e animali: è un evento raro ed eccezionale come un'eclissi di sole, che muta improvvisamente con breve durata il giorno nella notte e che ha di certo influito sulla psiche dell'animale pennuto".



# **CAMPIONI NELLO SPORT E NELLA SALVAGUARDIA DEL TEVERE: I GRANDI REQUISITI DEL CANOA CLUB CITTA' DI CASTELLO**

**La discesa verso Roma di quattro amici tifernati segna l'inizio della storia di questo sodalizio, che con il tempo imposta al meglio l'attività agonistica, regalando titoli italiani e anche mondiali alla città e alla vallata, ma con un occhio sempre vigile sullo stato di salute del fiume e con attenzione anche al sociale**

Ha un acronimo facilmente memorizzabile, poiché composto da quattro lettere C, che stanno per Canoa Club Città di Castello. Una società sportiva (ma non solo) in vita da 54 anni, tanti quanti - numero più, numero meno - sono i titoli italiani e mondiali conquistati dai suoi atleti con la canadese e con il kayak nella specialità della discesa fluviale, gara di velocità che ha il solo limite di non essere olimpica: esistono campionati e titoli italiani, europei e mondiali, ma non medaglie olimpiche, perché l'unica gara riconosciuta è quella dello slalom e non appunto della discesa libera. Una fra le realtà più belle del panorama sportivo e agonistico tifernate, con la sede all'altezza del ponte sul Tevere a due passi al rione Prato. Già, il Tevere: è l'impianto sportivo na-

turale nel quale i canoisti si allenano e gareggiano; dopo aver ricevuto le acque di affluenti più copiosi (il Singerna e l'Afra dal versante toscano; il Vertola, il Sovara e il Cerfone in territorio umbro), proprio a Città di Castello comincia ad assumere le prerogative di vero e proprio fiume e quelli del Canoa Club amano definirsi le "sentinelle" del Tevere, perché attraverso la pratica sportiva svolgono anche un'attività di vigilanza e controllo quotidiana su di esso: dal colore delle sue acque ai rifiuti trasportati, dalla disciplina delle sponde alle segnalazioni di situazioni anomale. Sport, salute, ambiente e anche sociale dal 1969 a oggi: la passione per la canoa, a livello di tesseramenti, non ha di fatto conosciuto momenti di flessione.

Tutto è partito dall'audace impresa di quattro amici di Città di Castello, datata appunto 1969: sono Luca Duca, Mauro Gattini, Zelindo Gustinucci e Franco Petrucci, che decidono di raggiungere Roma via Tevere. A dire il vero - ricorda il collega Massimo Zangarelli, autore del libro "Quaranta anni in canoa", pubblicato nel 2009 - anche a cavallo fra fine '800 e inizio '900 in città venne formulata la proposta di introdurre questa attività per far divertire i giovani. Bisognerà attendere qualche decennio perché ciò diventi realtà in una Castello che in ambito sportivo ha la squadra di calcio reduce da un'annata in Serie C, la pallavolo femminile che imbocca la rampa di lancio verso la massima serie, il tennis agli albori alle Terme di Fontecchio e ciclismo e bocce che sono gli sport popolari. Ma torniamo ai quattro tifernati che, con l'avallo del Canoa Club Milano, decidono di scendere fino alla Capitale con un pesante catamarano ricavato da vecchie tubature per l'essiccazione del tabacco. Sono accompagnati da canoisti provenienti da tutta Italia e arrivano stremati dopo sette tappe a ponte Milvio: la gente è pronta ad attenderli e i vigili urbani li accompagnano in Campidoglio per l'omaggio del sindaco, che allora era Rinaldo Santini e che consegna a ciascuno una medaglia d'oro a nome della città. Grande è anche la risonanza mediatica dell'evento su scala nazionale, tanto che la costituzione del Canoa Club diventa un passaggio quasi scontato, dopo che il Tevere era frequentato fino a quel momento dal "Tramaglio Club", associazione condita di goliardia e sarcasmo che prendeva il nome dalla rete da pesca calata verticalmente in acqua, con il risultato di catturare pesce in abbon-

danza da gustare in laute grigliate. Il "Tramaglio" consegna il testimone al neonato Canoa Club, che si organizza per i primi raduni, le prime gare e le prime trasferte. Il primo presidente è un imprenditore da poco scomparso, ma conosciutissimo: Antonio Gasperini, titolare dell'omonimo scatolificio, mentre Amleto Bambini è il costruttore delle canoe e Giovanni Morbidelli quello delle pagaie. Lo sport della canoa ha dunque i suoi pionieri a Città di Castello e già l'anno successivo, il 1970, è quello della prima edizione della discesa lungo il Tevere, che inizialmente va da Sansepolcro a Città di Castello per un totale di circa 20 chilometri, poi il percorso viene accorciato con partenza da San Giustino e adesso è più che dimezzato, con il via dato a Piosina. Giorgio Gattini, Sandro Paoloni, Fabrizio Patrizi e Luca Duca (che poi diverrà presidente) sono gli animatori e intanto il club comincia a crescere, con una quarantina di iscritti nel '71. Paoloni acquista due canoe da discesa di 12 chilogrammi e da una di esse ricava il calco dal quale verranno riprodotte quelle leggere; nel '72, arrivano in dotazione le canoe da discesa e l'avvento dell'allenatore Roberto D'Angelo segna l'inizio vero e proprio dell'attività agonistica. Anche a livello istituzionale, il Canoa Club gode delle dovute attenzioni: il vicesindaco di allora, Antonio Dino Calagreti, assegna lo spazio del ponte sul Tevere ai soci del sodalizio perché vi costruiscano la sede. In parallelo, si registra il debutto in una gara per ragazzi a Verona: vi partecipano Antonello Capecci, Marcello Mencaccini e soprattutto Maurizio Bianconi, il popolare "Gnao", morto prematuramente, che resta ancora la figura simbolo del Canoa Club. Nel 1974, torna la discesa Città di Castel-





Da sinistra: l'allenatore Massimo Spelli; l'attuale presidente, Nicola Landi e il socio onorario Giovanni Spelli, in passato anche presidente del Canoa Club di Città di Castello

lo-Roma, con la differenza che questa è la prima organizzazione dal Canoa Club. Il percorso evolutivo continua, grazie anche all'arrivo del nuovo presidente, il farmacista Francesco Ducci. Per ciò che riguarda la sede lungo il Tevere, in principio la situazione non è semplice, perché quel terreno è occupato da orti e chi li coltiva si reca in Comune a protestare, anche se il vicesindaco Calagreti riesce a comporre la diatriba. La crescita implica però un ampliamento di struttura e persone, da reperire soprattutto fra gli appassionati. Dopo Ducci, la figura chiave alla presidenza diventa Giancarlo Gildoni, dirigente della Comunità Montana Altotevere Umbro, che prende in mano il timone nel 1976. È con lui - sottolinea Massimo Zangarelli nel suo libro - che il Canoa Club Città di Castello compie il salto di qualità, nel rispetto di due valori che Gildoni aveva radicati: l'amore per l'ambiente e per la natura e la passione per i giovani e per la loro formazione, al di là del risultato sportivo. Il sacrificio e la determinazione richiesti da una disciplina dura come la canoa sarebbero stati una palestra ideale in vista

delle responsabilità che poi avrebbe comportato la vita di tutti i giorni. Con Gildoni, la sede munita di palestra passa di proprietà comunale e la gestione è affidata al Canoa Club mediante convenzione; verrà poi ampliata, modificata e messa a norma negli anni 1983, 2000 e 2015. Al piano superiore vi sono adesso ufficio e palestra, a quello inferiore la rimessa di canoe, pagaie ed equipaggiamenti, più gli spogliatoi e le docce divisi fra maschi e femmine. Un presidente mai dimenticato dai tifernati della canoa e non solo, Giancarlo Gildoni. La discesa sul Tevere di primavera (periodo di Pasqua, poi terza-quarta domenica di marzo, in base anche alla portata del fiume) diviene con il tempo la gara di apertura del calendario nazionale Coni-Fick ed è preceduta il sabato da quella sul Candigliano, a Piobbico. Tanti i campioni di livello mondiale che esaltano la gara: Oreste Perri, Marco Previde Massara, Alberto Spoladori e Fabio Ceccato; con gli anni, poi, aumenta anche il numero degli stranieri presenti, portacolori di nazioni quali Jugoslavia, Francia, Germania, Svizzera e Cecoslovacchia, al-





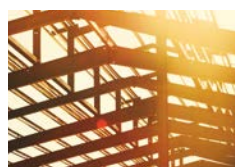
cuni dei quali firmano l'albo d'oro: lo svizzero Giancarlo Parmeggiani (1977), il belga pluricampione del mondo Jean Pierre Bourney (1982) e il tedesco Karl Srobel (1990). Anche il pubblico non è mai mancato lungo il percorso e vicino al ponte. Dalla seconda metà degli anni '80, il numero dei partecipanti supera i 200 (300 con i turisti) e vengono stabilite due partenze: da Regnano per allievi, cadetti e ragazzi; da San Giustino per junior, senior e veterani. L'arrivo è per tutti sotto il ponte di Castello, dove c'è la sede del Canoa Club. Nel 1989, un altro riconoscimento: la discesa diventa valida quale selezione degli atleti per il mon-

diale negli Stati Uniti e già da dieci anni c'è anche quella turistico-ecologica da Città di Castello a Roma, lunga 290 chilometri e da coprire in sette giorni; anche in questo caso, gli equipaggi arrivano a 200 e gli stranieri sono sempre di più. Il cambio di impostazione dell'attività in chiave agonistica a tutti gli effetti voluto dal presidente Gildoni, con tanto di preparazione atletica e scuola di canoa (unica in tutta l'Umbria, con l'assistenza del medico sportivo), porta nel 1989 al bronzo mondiale di Maurizio Bianconi negli Stati Uniti. E intanto, già i bambini dagli otto anni in su possono frequentare il Canoa Club: è un modo per reclu-

# O.M.A.C.

## Carpenteria metallica lavorazione metalli

Zona Industriale Fiumicello 5  
SANSEPOLCRO (Ar)  
TEL. +39 0575 749991



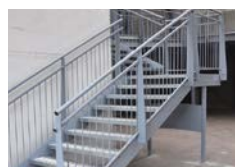
CARPENTERIA  
INDUSTRIALE



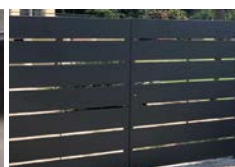
STRUTTURE  
IN ACCIAIO



ARREDI IN  
METALLO



SCALE E  
SOPPALCHI



CANCELLI  
METALLICI



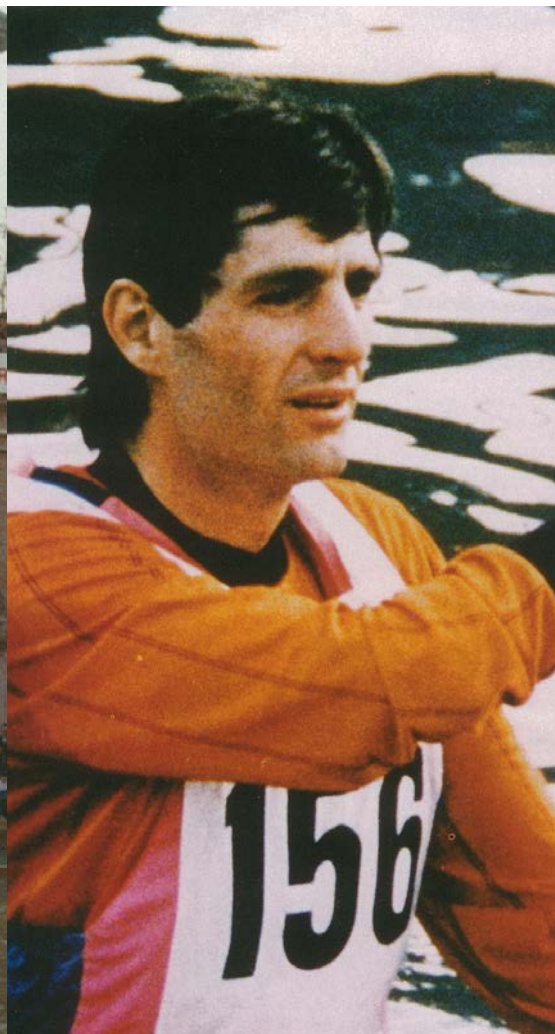
PORTE E  
CHIUSURE



discesa in canoa sul fiume Tevere



Maurizio Bianconi, l'indimenticato "Gnao"



tare giovani leve, farle crescere sane, secondo i principi dell'etica sportiva, educarle e tenerle lontano dalla strada. Sempre sotto la presidenza Gildoni, gli atleti percorrono dai 20mila ai 30mila chilometri l'anno e la società prende parte a tutte le gare più importanti a Reggio Emilia, Policastro, Bergamo, Piacenza e Merano. Non solo: partono anche iniziative collaterali quali il "Fluvisport", salone degli sport fluviali, negli anni '80; i concorsi di pittura, le mostre fotografiche, la fiera dei prodotti del bosco, il giornalino del Canoa Club, il gemellaggio nel 1986 con il Canoa Club Val d'Enza, ma soprattutto un appuntamento fra i più suggestivi del calendario annuale, quello dei "Babbo Natale in canoa", che nel pomeriggio del 25 dicembre portano i dolci ai bambini assiepati sulle sponde del fiume, mentre la luce dei giochi pirotecnici illumina il presepe sul Tevere. A fine anni '80, il Canoa Club Città di Castello è oramai una realtà sportiva affermata in ambito nazionale (c'è insieme la schiera degli amatori), che decide di impegnarsi anche sul versante ambientale: il Tevere versa in stato di degrado e il primo campanello di allarme era suonato nel 1982, quando la fuoriuscita di melassa da una ditta locale aveva provocato una ingente moria di pesci; il Comune progetta due parchi fluviali nel 1987 e un percorso verde realizzato e inaugurato nel 2001, tutt'oggi scelto da chi va a cavallo e in bici, ma anche da podisti e da semplici camminatori. E oggi? "Gli agonisti sono 12 - precisa il tecnico Massimo Spelli - e con gli amatori arriviamo a 60. C'è un nostro giovane, Edoardo Collesi, che ha appena conquistato un argento mondiale, lo scorso 8 luglio, in Repubblica Ceca sul K1 Junior. In quanto alla programmazione del lavoro, procediamo in parallelo fra inverno ed estate, nel senso che durante la stagione fredda lo distribuiamo al 50% fra palestra e acqua, poi quando arriva quella più calda stia-

mo per l'80% sul fiume. La geografia della canoa fluviale è presto fatta: al sud troviamo Policastro, poi salendo c'è Cassino e in Umbria siamo noi e Terni. Per il resto, fulcro spostato al nord". I tifernati continuano a seguire le vicende dei portacolori con la pagaia, anche perché l'attività non si ferma alle gare: "Oltre alla discesa sul Tevere di marzo - dice Nicola Landi, presidente del club dal gennaio del 2022 dopo il decennio con al timone Sandro Paoloni - abbiamo l'evento dal titolo "La canoa per tutti", che si tiene in settembre, con attenzione speciale verso i diversamente abili e durante le festività l'appuntamento con i Babbo Natale in canoa. C'è poi un progetto importante, chiamato "Tiber dragon lady", riservato alle donne operate al seno (le cosiddette "farfalle") che salgono sul nostro dragone, quindi teniamo in considerazione anche l'aspetto sociale. Fino al 2017 organizzavamo la passeggiata ecologica per gli studenti all'ultimo giorno di scuola e posso garantire già ora che il prossimo giugno la ripristineremo". Il Tevere è sempre sotto la sorveglianza dei canoisti, che controllano le acque, ripuliscono il letto dai rifiuti trascinati, tengono pulite le sponde assieme ai nostri volontari e segnalano le situazioni più delicate ad Arpa e carabinieri forestali. "I rapporti con le istituzioni - ricorda il presidente Landi - continuano a essere buoni e costruttivi: siamo una società che nei decenni ha dato lustro a Città di Castello con le imprese dei nostri atleti. Il nuovo consiglio che presiedo è composto da giovani volenterosi, intenzionati a ricreare il clima degli anni migliori, sulla scia di chi ci ha preceduto". Chi sono le figure simbolo del Canoa Club, oltre ai già citati presidenti? Si comincia con Maurizio Bianconi, il primo grande campione di questa società: purtroppo, un crudele destino lo ha portato via a soli 33 anni (era nato nel 1959) dopo che il bravo "Gnao" aveva conquistato un bronzo iridato



La piacevole quanto originale tradizione di Natale: i Babbo Natale in canoa

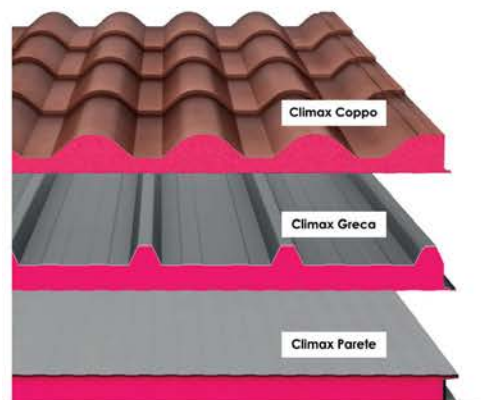
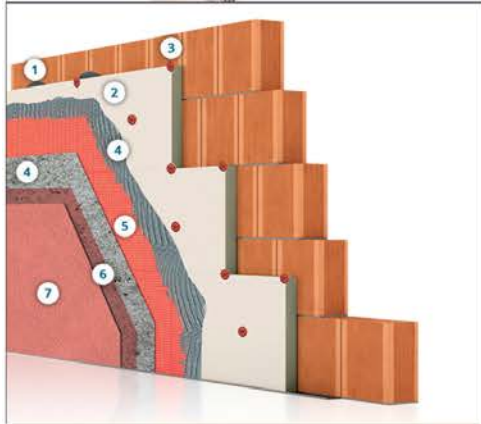


nella gara a squadre sulla canadese doppia (C2) e ben tre titoli italiani, oltre ad aver indossato la maglia della Nazionale. Dal '92, per ricordare la figura sportiva e umana di "Gnao", in occasione della discesa sul Tevere è istituito il Trofeo Bianconi, riservato alle categorie giovanili e alla promozione dello sport della canoa. Un altro personaggio cardine, non in acqua, è Giovanni Spelli, il popolare "Cici": il classico volontario a 360 gradi, oltre che padre dell'iridato Mirko, lavoratore instancabile e oggi, a 81 anni, socio onorario del Canoa Club, del quale è stato direttore sportivo e presidente, oltre che presidente e vicepresidente regionale della federazione, nonché membro della consulta nazionale. Spelli è stato insignito lo scorso 30 giugno della Stella d'Oro al Merito Sportivo, ma già nel 2003 aveva ricevuto la Stella al Merito Sportivo dal Coni nazionale. "Ogni presidente ha fatto la sua epoca - dice Spelli - e contribuiva a rendere viva l'attività, come quando per sette anni abbiamo organizzato la regata dei rioni, iniziativa poi interrotta. Voglio ricordare poi un fatto del 1992, l'anno in

cui ci rubarono il furgone: ebbene, tutte le società sportive cittadine contribuirono per permetterci di riacquistarne un altro". Da Giovanni al nipote Massimo, altro elemento di spicco che dapprima è stato campione canoista (ai tempi in cui preparatore atletico era Oliviero Fiorucci fuori dall'acqua e Maurizio Bianconi sul Tevere) e poi da lungo tempo è l'allenatore. Tanti i portacolori che in oltre cinquant'anni il Canoa Club Città di Castello ha consegnato alla Nazionale - una ventina in tutto - e corposo il medagliere di questi 54 anni, non dimenticando un particolare: alcuni hanno vinto poi anche difendendo i colori del Corpo Forestale dello Stato, senza contare i secondi e i terzi posti collezionati. Mirko Spelli si è aggiudicato due mondiali a squadre negli anni '90 (uno dei quali Juniores) nella C1 e ha collezionato ben 15 successi tricolore fra C1 e K1 sia nelle giovanili che fra i seniors dal 1985 al 1999, mentre nel 2004 Carlo Mercati - attuale direttore sportivo - ha conquistato il titolo iridato nella discesa classica sul K1 in Germania. Una vittoria ai premondiali, sempre di Spelli, in Norvegia nel 1991 (C1 Ju-

nior) e poi la miriade di titoli italiani: oltre ai 15 complessivi dello stesso Mirko Spelli, vi sono i 6 di Michele Pazzaglia, i 5 di Carlo Mercati, i 4 di Federico Belli e Raffaele Ronti; i 3 di Maurizio Bianconi, Stefano Pasquetti, Marco Rossi, Massimo Spelli ed Enrico Tornelli, poi i 2 di Luca Pellegrini, Stefano Migliorati, Alessandro Peroni, Raffaele Ronti, Daniele Agostini, Alessandro Peroni, Tommaso Valori, Matteo Maurizi, Martino Beccari, Alessandro Gavarini e Michele Pasqui e infine si sono fregiati del titolo anche i vari Francesco Capecci, Federico Pecorelli, Federico Conti, Angelo Mencarelli, Alessio Tomasucci, Giulio Marini, Marco Caponeri, Andrea Lepri e Giulio Ventanni. In campo femminile, Elena Taffini ha conquistato il titolo italiano di discesa classica sul K1 Junior nel 1999, anno nel quale il Canoa Club Città di Castello ha fatto suo il titolo italiano per società e Under 23 nella C1. Chissà se non abbiamo fatto qualche omissione o sbagliato qualche conteggio! Il concetto di fondo però non cambia: comunque sia, tutti hanno tenuto alto il nome di Città di Castello.





# Giorni FERRO

**... e non solo ferro**

- *Ancoranti chimici*
- *Pitture*
- *Malte bio e impermeabilizzanti*
- *Pannelli Sandwich*
- *Cappotti e Sistema isolamento a cappotto certificato*

## “INTELLETTUALI IN BATTAGLIA” NELLE TERRE DEGLI UFFIZI: LA MOSTRA PROTAGONISTA AL MUSEO DELLA BATTAGLIA E DI ANGHIARI



Il direttore delle Gallerie degli Uffizi, Eike Schmidt, con il sindaco Alessandro Polcri e con il direttore del Museo Battaglia Anghiari, Gabriele Mazzi

“Intellettuale in battaglia, fama e oblio di due letterati dalla Battaglia di Anghiari all’assedio di Famagosta” è il titolo dell’esposizione nel Museo della Battaglia e di Anghiari, curata dal direttore Gabriele Mazzi e scaturita dai recenti studi di Pietro Giabbanelli, che ha permesso di evidenziare la vita e le opere di Girolamo Magi. Anghiari, quindi, si conferma ancora una volta all’interno del prestigioso circuito “Terre degli Uffizi”: una mostra, questa, che ha l’obiettivo di narrare gesta e opere dei letterati Federigo Nomi e Girolamo Magi, vissuti nel Cinquecento e nel Seicento e nati ad Anghiari. Fino al 17 settembre, al Museo della Battaglia e di Anghiari si potranno ammirare opere manoscritte e a stampa provenienti da importanti istituzioni culturali e dipinti dal celebre museo fiorentino: un vero e proprio itinerario tra le corti dei Medici e Venezia, dove Nomi e Magi vissero e lavorarono. “Questa terza mostra ad Anghiari è sofisticata ed entusiasmante, anche perché nasce da nuovi e importanti studi, che vengono messi alla portata del pubblico unendo testi scritti e dipinti che illustrano la vita e l’ambiente dei personaggi che ne sono protagonisti - afferma il direttore delle Gallerie degli Uffizi, Eike Schmidt - e questo è il senso di “Terre degli Uffizi” e degli Uffizi diffusi: stimolare nuove riflessioni sul tessuto culturale e artistico del luogo che li ospita, per mostrare che ogni angolo d’Italia ha un ruolo fondamentale nella storia del Paese”. In mostra, tra i prestiti dalle Gallerie degli Uffizi, “La fama e l’oblio” di Nicolas Tournier, “La donna e il soldato” di Gerard Ter Borch e alcuni ritratti dei protagonisti della mostra, come quelli di Francesco Redi, Selim II e Pietro Aretino. Tra le opere in mostra, dalla Bi-

blioteca Città di Arezzo, alcuni dei volumi a stampa delle opere più significative di Magi, dal Museo delle Arti e Tradizioni Popolari dell’Alta Valle del Tevere di Palazzo Taglieschi (direzione regionale musei della Toscana) il Ritratto di Federigo Nomi; dalla biblioteca della Nuova Fondazione Pedretti una rara edizione degli Elogia di Paolo Giovio e grazie alla collaborazione con la Biblioteca comunale degli Intronati di Siena sarà possibile il confronto fra l’opera di Dürer e gli studi di Girolamo Magi. “Dal 2019, molte sono state le iniziative culturali del museo comunale che hanno contribuito, in alcuni casi in maniera determinante - aggiunge il sindaco Alessandro Polcri - ad accrescere la reputazione di Anghiari nel panorama nazionale e internazionale, grazie soprattutto alla collaborazione con le Gallerie degli Uffizi e con la Fondazione CR Firenze nell’ambito del programma “Terre degli Uffizi”. Girolamo Magi e Federigo Nomi, in questa occasione, sono coloro che ci annunciano la necessità di non chiudersi nei propri confini, ma di fare esperienze, di interessare relazioni e soprattutto di non avere paura del futuro. Visitando la mostra, troveremo quindi un percorso dove Magi e Nomi ci introdurranno nelle loro vite, oggi sconosciute ai più, svelandone alcuni dei più significativi aspetti”. Sono stati inoltre realizzati alcuni modelli di macchine inventate da Girolamo Magi, con i quali sarà possibile sperimentare direttamente in mostra le invenzioni tecnologiche che egli realizzò nel XVI secolo. “Una nuova mostra che ci offre l’opportunità di ammirare opere d’arte provenienti dalle Gallerie degli Uffizi, di approfondire vicende storiche dei nostri territori e di fare la conoscenza con personalità





come le figure dei due “letterati combattenti” che incontriamo al Museo della Battaglia e di Anghiari”: queste le parole del direttore generale della Fondazione CR Firenze, Gabriele Gori. “Essere per il terzo anno consecutivo all’interno del progetto “Terre degli Uffizi” è la conferma di un lavoro che ha messo al centro la valorizzazione del territorio e della sua storia, che è stata riscoperta e comunicata al pubblico attraverso iniziative espo-

sitive – puntualizza Gabriele Mazzi, curatore e direttore del Museo della Battaglia e di Anghiari – quindi un modo molto efficace per creare quel “ponte” fra città e piccoli centri che è il fondamento del progetto voluto da Gallerie degli Uffizi e da Fondazione CR Firenze, all’interno del quale il museo comunale anghiarese è onorato di partecipare nuovamente, in una edizione 2023 di “Terre degli Uffizi” nella quale si rende merito a due let-

terati importanti ma troppo spesso poco ricordati, nell’occasione del cinquecentenario dalla nascita di uno di loro. “Intellettuali in Battaglia”, quindi, per creare un dialogo fra la società di oggi e quella del passato. Vorrei inoltre aggiungere la soddisfazione e la gratitudine per l’adesione e la partecipazione di insigni studiosi e seri appassionati al progetto scientifico della mostra, che acquista così un significato in più, corale e partecipato”.



MUSEO  
DELLA BATTAGLIA  
E DI ANGIARI

27 MAGGIO  
17 SETTEMBRE  
2023

## Intellettuali in battaglia

Fama e oblio di due letterati  
dalla Battaglia di Anghiari  
all'assedio di Famagosta

MUSEO DELLA BATTAGLIA E DI ANGIARI

PIAZZA MAMELI, 1-2

T. +39 0575 787023

[www.battaglia.anghiari.it](http://www.battaglia.anghiari.it)

[www.uffizi.it/terre-degli-uffizi](http://www.uffizi.it/terre-degli-uffizi)



# I 60 ANNI DI SACERDOZIO DI DON ZENO GORI, VERO “PASTORE” DELLA COMUNITA’ DI SANSEPOLCRO

**Originario di Sestino, ha svolto interamente il suo apostolato nella città biturgense: dapprima in cattedrale, poi nella chiesa di San Paolo Apostolo, dove è stato parroco per 38 anni e adesso al Trebbio**

Ha appena festeggiato i 60 anni di sacerdozio e presto taglierà il traguardo degli 85 anni, mantenendo quel fisico asciutto che da sempre lo contraddistingue, il suo passo abbastanza veloce e il suo sorriso rassicurante. Don Zeno Gori è un autentico pastore, di quelli della vecchia generazione, che però continuano a essere ancora attivi. Un prete abituato a stare con la sua comunità e ad attrarre i parrocchiani con iniziative che fanno della chiesa il punto di riferimento anche per l'attività ricreativa, oltre che per la pratica della religione e della fede. Da una decina di anni svolge il suo apostolato nella chiesa di San Giovanni Battista al Trebbio, frazione di campagna del Comune di Sansepolcro. Una piccola realtà, che lui

contribuisce a rendere dinamica assieme ai volontari della Pro Loco ed è qui che lo scorso 1° luglio, un sabato, Don Zeno è stato festeggiato assieme a un altro sacerdote della Valtiberina che come lui ha raggiunto il traguardo delle nozze di diamante con la religione: Don Quinto Giorgini, da una vita a Monterchi, prima a Pocaia e ora nel capoluogo. Don Zeno ha operato e opera tuttora a Sansepolcro; il suo nome è inevitabilmente legato alla chiesa di San Paolo Apostolo, dove ha vissuto la fetta più grande del suo percorso da uomo di fede, alla testa di una fra le parrocchie più grandi della città, che conta un cospicuo numero di fedeli. Gli abbiamo dedicato di cuore queste pagine del nostro periodico



Il giorno della festa per i 60 anni di sacerdozio. Don Zeno Gori è la persona seduta a sinistra.

Il paesino in questione si chiama Martigliano ed è una frazione di Sestino distante tre chilometri e mezzo dal capoluogo; ubicato nel territorio della riserva naturale del Sasso di Simone e Simoncello, si trova in pratica ai piedi di questa singolare piattaforma di pietra e rocce. Qui Don Zeno è venuto alla luce l'8 agosto 1938 in una famiglia contadina, dove però - al contrario di come si possa immaginare - non erano molti i figli: “Eravamo io e mia sorella - ricorda Don Zeno - che adesso non c'è più. I miei genitori erano impegnati nei campi, si lavorava sodo tutti i giorni e mia madre era abbastanza severa e rigorosa: ho preso da lei anche qualche scappellotto, ma era pur sempre mia madre. Ho frequentato sul posto le scuole elementari, poi per continuare a studiare sono dovuto venire in seminario a Sansepolcro per le medie inferiori”. Già allora la vocazione di sacerdote si era fatta strada in Lei? “Diciamo che un ruolo significativo lo ha esercitato il nonno

paterno, Rosato Gori, che era molto religioso: quel suo comportamento è stato di esempio per me”. E una volta terminate le scuole medie? “Mi sono iscritto al biennio di ginnasio, sempre a Sansepolcro, dopodiché ho proseguito a Firenze, ancora in seminario, dove ho concluso il liceo classico e poi ho studiato teologia per quattro anni. Il seminario maggiore di Firenze non era un istituto da poco: c'era comunque libertà perché - per esempio - quando dopo pranzo andavamo a passeggio ci controllavano, ma c'era anche fiducia nei nostri confronti, per cui a Firenze sono stato benissimo”. A indirizzarlo verso la via della religione è stato l'esempio del nonno, oppure anche altri motivi? “Accanto a casa nostra viveva un altro prete, Don Abramo Gori, cugino del mio babbo, quindi c'era un minimo di tradizione in questo senso, anche se non si lascia casa e si effettua una scelta per pura simpatia, perché poi il discorso cambia e ti ritrovi a dover studiare. Se quindi



decidi di andare avanti, è perché senti realmente di doverlo fare, altrimenti uno avrebbe potuto anche studiare teologia per poi pentirsi. Invece no: ero consapevole del fatto che avrei dovuto frequentare il liceo e andare avanti". Il giovane Zeno conclude il ciclo di studi per arrivare - come si dice in gergo - a cantare Messa e il 29 giugno 1963 (una data canonica, quella del giorno dedicato ai Santi Pietro e Paolo, per le investiture ufficiali) è ordinato sacerdote a nemmeno 25 anni compiuti. La cerimonia si tiene alle 11 di mattina in cattedrale a Sansepolcro ed è presieduta da colui che sarà l'ultimo vescovo della diocesi biturgense, monsignor Abele Conigli. "E' stato un bel giorno - dice - perché ero convinto del passo che avevo fatto, senza ripensamenti o rimpianzi. Il giorno seguente ho poi celebrato la prima Messa da prete novizio nella chiesa del mio paesino, Martigliano. Mi sembra eccessivo dire che la chiesa fosse piena, perché è più piccola di quella del Trebbio e quindi per riempirla non ci vuole molto, ma è chiaro che familiari, parenti e amici ci fossero tutti. E poi, volete mettere l'emozione della celebrazione di una Messa fra la gente che ti è più cara e nel tuo luogo di origine?". A quel punto, quale destinazione viene data a Don Zeno? "La cattedrale di Sansepolcro: sono cresciuto al fianco dell'allora parroco Don Giacomo Babini (che sarebbe divenuto vescovo nel 1987 n.d.a.) e assieme a Don Valerio Valeri. Eravamo due preti giovani, che svolgevamo un'intensa attività: ricordiamo che a quell'epoca c'era la Gioventù Studentesca, poi divenuta Comunione e Liberazione e che la frequentazione degli edifici sacri era intensa: i ragazzi di allora crescevano anche e soprattutto in parrocchia e negli oratori". E lei andava anche nelle scuole. "Sì, dapprima alle elementari per un'ora alla settimana: giravo fra le varie classi in presenza della maestra, poi sono stato insegnante di religione alla media "Luca Pacioli". Nella mia ora, cercavo sempre di dialogare con i giovani, affrontando temi di attualità e invitando gli studenti alle prime serie riflessioni, portandoli a conclusioni che fossero logiche da un punto di vista

umano, poi valide anche in chiave cristiana. La lezione di religione non doveva essere insomma catechismo, cosa che chiaramente ho svolto in parrocchia". Nell'estate del 1974, la grande svolta: a Sansepolcro viene costruita la nuova chiesa di San Paolo Apostolo, che per molti è anche la nuova parrocchia; anzi, per la maggioranza di coloro che facevano parte della vasta parrocchia di San Francesco (arrivava fino al confine con l'Umbria) sarebbe stato proprio un cambio anche di abitudini. Sotto la chiesa di San Paolo, consacrata nel 1975, passano tutto il quartiere Riello e la zona residenziale di San Lazzaro in fase ancora di realizzazione, con l'annesso centro commerciale, per cui la nuova parrocchia avrebbe raccolto con il tempo almeno 2mila fedeli, tanto che a un certo punto la stessa chiesa è stata ampliata, poiché troppo piccola in rapporto alla popolazione di riferimento. Si registra anche qualche iniziale frizione da parte di residenti, che - oramai affezionati a San Francesco, sede peraltro di celebrazioni solenni - non accettano di dover passare a San Paolo, ma alla fine i fatti danno ragione a Don Zeno e al suo operato, anche perché di lì a poco, causa la mancanza oggettiva di frati, San Francesco finisce con il perdere anche la parrocchia. Per 38 anni, dal 1975 al 2013, Don Zeno è stato il parroco di San Paolo, una fra le realtà più vitali della città: chiesa sempre gremita in occasione delle grandi festività, ma anche nelle domeniche ordinarie, fedeli che si trasformano in volontari per servire la Messa e per le attività parrocchiali, ma soprattutto... "I giovani: mi interessava coinvolgere loro, così come ho sempre tenuto nella dovuta considerazione le famiglie, perché fra problemi di salute, di lavoro e altro c'era sempre chi si trovava in difficoltà - dice il sacerdote - e quindi io dovevo garantire la mia presenza e dare il mio conforto. Poi, è normale che quando vengono i giovani si organizzino campeggi, gite, pellegrinaggi e altro". Insomma, la lunga parentesi di San Paolo è stata la più movimentata, con tutte le incombenze che ha il parroco di una comunità piuttosto grande. Nel 2013, poi, ecco il trasferimento al Trebbio, in

una dimensione ridotta rispetto a quella di San Paolo, per la quale Don Zeno avrebbe avuto bisogno di un collaboratore. "Il Trebbio - sottolinea - mi ha riportato in un contesto simile a quello del paesino di Martigliano, fatto di un contatto immediato con la gente, che mi ha subito accolto volentieri e che quindi mi ha fatto stare bene fin dal primo giorno". Non dimenticando un particolare: Don Zeno aveva in pratica raccolto l'eredità non facile di Don Duilio Mengozzi, il sacerdote strettamente legato a quella comunità per quasi 40 anni e inserito nel novero dei "Giusti fra le nazioni". E fra i tanti ruoli ricoperti da Don Zeno, anche quello di cappellano del locale ospedale, dove era solito iniziare la giornata con una visita a tutti i pazienti. "I giovani continuano a venire in chiesa - dichiara Don Zeno - anche se oggi vi sono più attrazioni che in passato, per cui non è facile tornare ai vecchi tempi, però è già tanto che siano credenti". C'erano il vescovo Andrea Migliavacca e Don Mario Cornioli, il biturgense che vive in Palestina, alla festa del 60esimo di Don Zeno Gori e di Don Quinto Giorgini. L'artista Stefano Camaiti ha fatto omaggio a Don Zeno di una sua opera, ispirata a Santa Veronica Giuliani e i parrochiani della Pro Loco hanno preparato per i presenti una cena con prodotti a "chilometro zero", alla quale ha partecipato un centinaio di persone. E c'è pure una curiosità: "Don Quinto Giorgini è stato mio compagno di studi e di Messa, nonché è mio biscugino e proviene da Casale, altra località del Comune di Sestino", ha detto Don Zeno, che in conclusione racconta l'incontro con papa Benedetto XVI nel 2012 e i viaggi a Roma, dove ha visto anche Paolo VI e Giovanni Paolo II. "I miei 60 anni di sacerdozio sono un dono del Signore - ha concluso - che ringrazio per avermi dato la fortuna di arrivarvi. Credo di non essere stato un prete ribelle o contestatore. Se avevo qualche osservazione da avanzare, come è capitato anche nei confronti del vescovo, l'ho sempre fatto in maniera garbata". E allora, lunga vita a Don Zeno e un sentito ringraziamento per ciò che ancora continuerà a fare per la comunità di Sansepolcro.



L'ordinazione sacerdotale di Don Zeno, a sinistra del vescovo Abele Conigli



Don Zeno oggi

# LA DOGANA PONTIFICIA, FRAMMENTO DI STORIA PER IL PAESE DI FIGHILLE

**Una piccola parentesi di 18 anni, dal 1842 al 1860: vi venne trasferita da Pistrino poichè l'altra frazione di Citerna era più vicina al confine con il Granducato di Toscana e quindi era più efficace il controllo di una piaga ancora non estirpata: quella del contrabbando**

Sapevate che anche a Fighille di Citerna è esistita una dogana pontificia, seppure per un lasso di tempo alquanto breve nel XIX secolo? Per la precisione, dal 1842 al 1860. Non era la sola esistente in quel periodo e intuirlo non è in fondo difficile: d'altronde, nei luoghi storicamente di confine è anche normale che in passato vi siano state dogane. E vedremo che erano diverse. L'Alta Valle del Tevere è tuttora divisa a livello politico-amministrativo e fino a 162 anni fa il confine era di Stato. Non solo: Fighille è di fatto il paese più settentrionale di tutta l'Umbria; un paio di chilometri – forse anche meno – e siamo già in Toscana, lungo la strada per San Leo di Anghiari. Una frazione importante, Fighille, perché conta intorno

a 800 abitanti, che lega in primis il suo passato alla grande risorsa estratta dalla terra: l'argilla. Non a caso, sono stati ritrovati in zona i resti di alcune ceramiche d'impasto preistoriche. I Romani conoscevano il luogo e lo frequentavano: la stessa denominazione del paese deriva con ogni probabilità dal termine "figulinus", cioè il fabbricante di vasi di terracotta. La produzione delle ceramiche ha reso nota Fighille fin dal Medioevo e la sua argilla di elevata qualità (la "terra citernae") è ancora oggi estratta ed esportata anche all'estero. Venendo all'argomento del quale ci occupiamo, il palazzo della ex dogana pontificia è diventato la sede del Centro museale per l'Arte Contemporanea.



Sulla dogana pontificia di Fighille ha scritto un volume il professor Enrico Fuselli, al quale si è rivolta la Pro Loco della frazione citernese, che aveva mostrato interesse nel recuperare la storia di questo ufficio. Il testo è stato presentato dieci anni fa – nell'aprile del 2013 – e si intitola "Fighille, piccola storia di una dogana pontificia". Il professor Fuselli vive a Orte ed è un insegnante di lettere alle secondarie superiori, ma ha vissuto a Città di Castello e il motivo per il quale ha deciso di scrivere il libro è ben preciso: "Mio padre ha lavorato nella Guardia di Finanza – ha ricordato – e ha prestato servizio per undici anni in Alta Valle del Tevere. A darmi il pungolo è stata la storia della Repubblica di Cospaia, che non appena mi è stata raccontata aveva il sapore quasi di una favola, ma chiaramente era tutto vero. Da Cospaia, sono poi arrivato anche a Fighille, dove l'esistenza della dogana ha avuto un'influenza di rilievo non soltanto sulla vita degli abitanti del posto, ma anche inevitabilmente su coloro che in quegli anni attraversarono la strada in cui era posta. Credo che sia significativo il recupero eseguito sull'edificio nel quale la dogana si trovava, in parte adibito a museo: è un modo per tenere viva la storia. Il materiale dal quale ho ricavato il libro è conservato nel museo storico della Guardia di

Finanza di Roma: fondamentale è stata perciò la collaborazione di questa istituzione culturale del Corpo". Il testo del professor Fuselli non fa altro che ricostruire la vita quotidiana di quello che era un piccolo ufficio ai confini fra Stato Pontificio (del quale faceva parte) e Granducato di Toscana, preoccupandosi soprattutto di chiarire al lettore il funzionamento dell'amministrazione doganale dello Stato della Chiesa, con particolare riferimento al fenomeno – non ancora estirpato – del contrabbando. Le persone che lavoravano all'interno della dogana erano impegnate su più fronti: amministrativo-burocratico e del controllo delle merci e dei viaggiatori proprio per prevenire e reprimere il contrabbando. E come accade in questi casi, da una parte c'è la persona che tenta di frodare l'erario e dall'altra il finanziere pontificio intento a smascherarlo. Di situazioni del genere se ne sono verificate diverse anche a Fighille. Nel volume, il professor Fuselli chiarisce anche i diversi aspetti del funzionamento dell'amministrazione doganale dello Stato della Chiesa. La dogana pontificia era composta da funzionari civili e da un corpo militare, la "Truppa di Finanza", istituito nel 1786 da monsignor Fabrizio Ruffo, tesoriere generale dello Stato Pontificio, che attraverso essa voleva combattere



il contrabbando. Il corpo ebbe una storia piuttosto travagliata e venne sciolto dal generale austriaco Enzo Caprara nel 1797. Fu allora l'ordinamento doganale francese, che aveva avvicinato quello pontificio durante il periodo napoleonico, a ripristinare le guardie doganali pontificie, organizzazione militare mantenuta anche con la restaurazione papale e il cardinale Cesare Guerrieri rimise in piedi la "Truppa di Finanza", resa autonoma nel 1817. La militarizzazione fu osteggiata dalle autorità doganali, perché sminuiva la necessaria sinergia e l'efficace coordinamento indispensabili per una seria lotta al contrabbando. Per dirla tutta, a causa di tale status ambiguo, le Truppe di Finanza erano diventate proverbiali per essere il rifugio preferito di imbucati e scansafatiche. Pochi anni dopo l'apertura della dogana di Fighille, nel 1847, lo Stato Pontificio aderì all'unione doganale con il Granducato di Toscana e con il Regno di Sardegna, anche se a causa dei moti rivoluzionari dell'anno seguente la situazione sarebbe rimasta sostanzialmente invariata. Il commercio con l'estero era incentrato su numerose voci merceologiche. In importazione: carbone, legnami, metalli, pesci salati, prodotti coloniali, filati, lana, carta, zucchero, panni, olio, oggetti di lusso, vetrerie, porcellane, metalli e loro manufatti. In esportazione: canapa, filati di seta e lana, formaggi, salumi, oggetti di antichità, terrecotte, farina, pelli grezze e cordami. Se dunque il capolinea temporale delle dogane pontificie è costituito dall'unità d'Italia, perché a Fighille è stata istituita solo nel 1842? "La sua durata è stata breve - ha spiegato il professor Fuselli - perché fino a quel momento aveva sede a Pistrino, la frazione che di fatto oggi è il capoluogo del Comune di Citerna. Lo spostamento si rese necessario perché Fighille era e tuttora è più vicina al confine, oggi con la Toscana e allora con il Granducato". La tassazione era prevista per le merci in entrata e in uscita, in particolare quelle che provenivano dalla vicina San Leo; nei luoghi di confine vi erano due dogane, una per rispettivo territorio: "Ogni Stato aveva le proprie dogane e istituiva i propri dazi, che nello specifico erano le gabelle pontificie - ha precisato il professor Fuselli - e la tendenza era quella di ubicare le dogane il più possibile vicino al confine di Stato, segnato con l'apposizione di cippi, per rendere meno problematiche le operazioni. Trattandosi di un luogo nel quale tutti avrebbero dovuto transitare, vi era una strada da percorrere obbligatoriamente. Se qualcuno veniva sorpreso a compiere altri tragitti, la merce che si portava appresso gli veniva sequestrata e la persona in questione era subito sottoposta a processo per contrabbando". Quante erano le dogane presenti nel ter-

ritorio dell'Alta Valle del Tevere? "La più importante, per ovvi motivi, era quella della Repubblica di Cospaia, la cui attività iniziò nel 1827, quindi è rimasta in vita per 33 anni, ma era normale che ve ne fossero lungo le vie di accesso che collegavano con gli altri Stati. Un'altra alquanto attiva era per esempio quella di Croce di Castiglione, vicino a San Secondo, nel territorio di Città di Castello: a due passi c'è la frazione Gioiello di Monte Santa Maria Tiberina, che fino a quasi cento anni fa apparteneva alla Toscana. A Sansepolcro, invece, una dogana era situata all'altezza di Montecasale, ma c'erano anche a San Leo di Anghiari, a Monterchi e - sul versante più orientale della Toscana - a Sestino e a Monterone, luoghi che anche oggi sono di confine, seppure soltanto di regione". La presenza di una dogana resta pur sempre un capitolo di storia, anche se limitata a soli 18 anni. Lo hanno capito bene quelli della Pro Loco di Fighille, consapevoli del fatto che nel loro passato ci siano anche le gabelle pontificie che qui venivano pagate, oltre alla terra dalla quale ancora si estrae l'argilla. Il libro del professor Enrico Fuselli è stata perciò un'operazione di rilievo storico-culturale che merita l'apprezzamento pieno, così come la riconversione dell'immobile in cui si trovava la dogana. È la dimostrazione del fatto che - oltre a feste e sagre, come quella della Ciaccia Fritta nel caso specifico di Fighille - una pro loco può svolgere un ruolo attivo su più fronti. Recuperare la storia è sempre fondamentale: se poi quella della dogana pontificia è stata una presenza fugace, poco importa.



**SCONTO DEL 25%  
SU TUTTI I SOLARI**

**PELLE PROTETTA  
ABBRONZATURA  
PERFETTA**

#colsoleaddosso

SOLO DA:

Farmacia  Cantucci

Via XX Settembre 90 - SANSEPOLCRO - Tel. e Fax 0575 742083







# WikiPedro

## IL CICERONE DIGITALE INNAMORATO DELLA SUA TOSCANA

“

**I social sono una piantina da innaffiare tutti i giorni, ma utilizziamo sempre il cervello: in particolare i giovani. Ciao lettori de L'Eco del Tevere**

”

Dall'incontro casuale in piazza Torre di Berta a Sansepolcro, all'amicizia che mi lega oramai da tempo con Pietro Resta. Quando leggerete questa prima riga scommetto che di primo acchito la domanda che vi sottoponete sarà: "Chi è Pietro Resta?". Tolgo ogni dubbio ed in questa introduzione voglio parlare in prima persona. È WikiPedro, fiorentino doc e cicerone digitale come viene definito. Racconta storie e curiosità attraverso video pubblicati nei propri canali social: ha iniziato a far questo in maniera quasi casuale e con un fine completamente diverso rispetto a quello che oggi fa; partito dal raccontare la città di Firenze ha poi allargato nel tempo il suo interesse e il suo modo di illustrare le cose a tutta





la Toscana. Ma i progetti in agenda per lui sono molti (in ultimo è stato protagonista al Palio di Siena di luglio), anche oltre i confini regionali. Disponibile e alla mano: insomma, vi posso assicurare che nei suoi video non è un personaggio costruito bensì spontaneo al cento per cento. Nel momento in cui gli ho chiesto se potevo fargli un'intervista a 360 gradi la risposta non è tardata ad arrivare. "Certo amico, quando vuoi. Per te sono sempre a disposizione". E così, tra una chiacchierata e l'altra, è venuta fuori una bella (sarò di parte ma secondo me è bellissima) pagina di storia in cui Pietro, pardon WikiPedro, si racconta in esclusiva per l'Eco del Tevere. Lo scorso autunno ha visitato anche la provincia di Arezzo e ha raccontato storie e aneddoti di questo angolo di Toscana che si interseca con altre Regioni tra cui Emilia Romagna, Marche e Umbria. Prima il capoluogo e poi le altre vallate, tra cui proprio la Valtiberina con interesse su Piero della Francesca, Luca Pacioli e Michelangelo Buonarroti. Un nuovo modo di raccontare i luoghi e la loro storia che sicuramente fa molta presa sui giovani.



WikiPedro (a destra) assieme a Davide Gambacci



***Pietro Resta all'anagrafe, per tutti WikiPedro: come nasce questo nome?***

"In realtà non è farina del mio sacco. È merito dei colleghi di Radio Firenze, i quali crearono un piccolo programma in cui per 20-30 secondi trasmettevano i miei video. La rubrica si chiamava proprio WikiPedro e mi consigliarono di cambiare nome alla mia pagina, che fino a quel momento era 'Live Florence'. C'era stato subito un buon riscontro in radio e quindi accettai il consiglio: era il marzo del 2018 e ad oggi posso dire che è stata la scelta giusta".

***Cosa fai nella vita?***

"Faccio video, cerco di creare contenuti online che siano divulgativi dal punto di vista culturale e storico. Sono partito da Firenze, sono fiorentino doc e lì vivo, per poi allargarmi in tutta la Toscana da un anno a questa parte. Tengo a sottolineare, però, che la base è sempre Firenze, la maggior parte dei contenuti li sviluppo nel capoluogo toscano".

***Come è nata questa particolare idea di narrare la storia, i luoghi e i personaggi attraverso dei video?***

"All'epoca affittavo il mio appartamento in centro a Firenze ai turisti, quello dove poi ancora oggi vivo. Desideravo, però, offrire un servizio ancora più completo e non fermarmi al solo affitto della camera. A quel punto, ho iniziato a studiare più intensamente, seppure di storia e cultura sono sempre stato appassionato e offrire questa opportunità: mi si è aperto un mondo e l'obiettivo è quello di trasmettere il mio sapere anche agli altri".

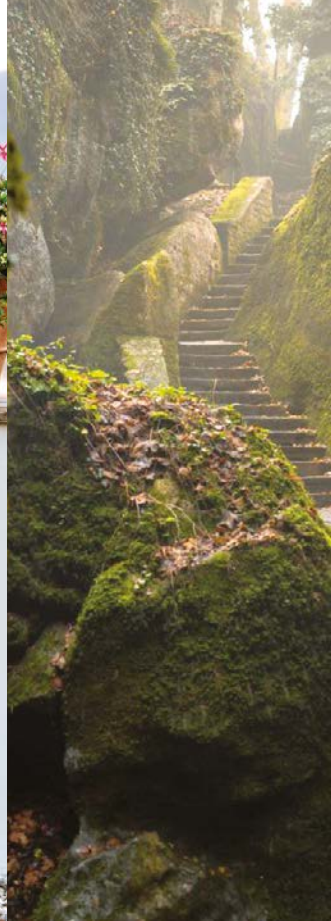
***Chi è l'autore delle tue storie o produzioni nei social?***

"E' Pietro, sono io. Faccio tutto da solo: dallo studio, al video e infine il montaggio per poi andare in pubblicazione nei miei canali social".

***Qual è il segreto dei tuoi video, come riesci ad individuare sempre nuove storie e aneddoti da raccontare?***

"Alla fine, credo proprio che il segreto non ci sia. Io nei video sono molto me stesso e cerco di non tradire mai la mia personalità: un approccio leggero, ma che non significa affatto superficiale e questo credo sia ciò che piace alla gente. Nel crescere, la fiducia delle persone è stata l'ingrediente più importante. Essendo oramai da anni attivo su Firenze, è una





sfida quotidiana trovare sempre nuovi contenuti, ma vi posso assicurare che c'è davvero tanto da dire. Sulla Toscana, invece, c'è più libertà, essendo comunque un territorio ampio e oltretutto completo. Studio, ascolto e tranquillità: forse, se proprio devo, sono questi i segreti nei miei video”.

**Qual è la parte più difficile del tuo lavoro?**

“Quella più difficile, ma sicuramente la più stimolante, è proprio cercare di creare nuovi contenuti per video o storie in una forma spiritosa e leggera. Quella più difficile e meno piacevole, anche se non dovrei dirlo, è il montaggio dei video, che risulta poi la parte fondamentale. Ma alla fine credo che poi il risultato ci sia sempre”.

**In questi anni la più grande soddisfazione che hai ottenuto?**

“Le voglio dividere in due categorie: quelle materiali e quelle immateriali. Per la prima, sono sicuramente il titolo di personaggio fiorentino dell'anno nel 2021 e la Corona d'Oro del Marzocco lo scorso anno, direttamente dal Comune di Firenze. Per il resto, invece, c'è l'affetto delle persone che mi ringraziano in tutte le maniere per i video e i contenuti che gli metto sempre a disposizione”.

**Hai mai avuto modo di confrontarti o lavorare con un personaggio del piccolo o grande schermo? O richieste per film?**

“No, ho avuto solo un'esperienza televisiva nel 2018 con Dmax. Ho buoni rapporti con Carlo Conti, ci conosciamo e lui ha molta stima nei miei confronti. Per il resto, non ho mai avuto contatti con personaggi dello spettacolo e neppure richieste per dei film”.

**Dai video alla carta stampata, perché hai scritto anche un libro: come è nata questa idea?**

“L'idea è stata di Mondadori, che è sempre molto attenta ai profili social che secondo loro possono essere convertiti anche in cartaceo. E secondo me ci poteva anche stare, dopo due anni, di riordinare i video e metterli in fila così da essere più fruibili dalle persone. Un libro è a portata di mano per chi vuole conoscere Firenze. Un'idea, quindi, che è andata molto bene, ma vi posso assicurare che è un'esperienza davvero molto impegnativa. C'è l'idea e già la proposta da parte di Mondadori anche del secondo volume, ma in questo momento proprio non riesco. Intendete, è una cosa bella e che mi interessa, ma in questo momento non sono pronto”.

**Come mai, da Firenze, hai deciso di iniziare a raccontare anche altre parti della Toscana e dell'Italia?**

“Proprio per cercare di allargare sempre di più il pubblico e scoprire altri territori, non volevo fare la fine del 'bottegaio fiorentino' che conosce solo Firenze. Ho poi notato che i numeri delle visualizzazioni dei video, quindi l'interesse, sono buoni anche quando non parlo di Firenze. Il massimo lo raggiungo poi quando mi trasferisco nelle città, come le esperienze all'Isola d'Elba o nelle città di Lucca, Livorno e anche ad Arezzo. Sono sempre state bellissime esperienze, ricche di soddisfazione”.

**E c'è appunto la parentesi aretina con le sue vallate: che idea ti sei fatto di questo angolo di Toscana e come sei stato accolto?**

“Sono stato accolto benissimo. Questa è una terra molto bella, a mio avviso sottovalutata e non molto turistica ancora. Egoisticamente la preferisco, poiché si riesce a lavorare e a visitarla meglio in un mix tra arte e buon cibo. La Toscana traccima di turismo in questo momento e non è mai facile poi visitare i luoghi. Attenzione, però, meno turistica non significa affatto meno bella: questo lo voglio sottolineare molto bene”.

**Hai incontrato delle persone con cui hai poi mantenuto dei contatti?**

“Ho amici ad Arezzo, questo anche prima che venissi per lavoro. Devo dire che sono rimasto in contatto con te e pure con un ragazzo che ha un negozio di abbigliamento nel centro di Arezzo. Tengo a precisare che quando sono fuori da Firenze, lo sono per lavoro e quindi faccio una vita che poi mi permette di lavorare. La faccio poco mondana. Amicizia la faccio per il mio carattere, ma comunque sono lì per lavorare”.

**Come reagisce la gente quando ti vede?**

“In tutte le maniere. C'è chi mi blocca in mezzo alla strada, chi si vergogna e sorride e coloro che hanno un approccio molto confidenziale, a volte anche troppo. Le reazioni, quindi, sono molte e diverse tra di loro. Le persone di una certa età sono più spigliate e prendono subito confidenza, mentre i ragazzini sono più timidi. Quello che non mi capaco e mi fanno assolutamente ridere sono le reazioni delle donne di mezza età”.

**WikiPedro, ci racconti la tua giornata tipo?**

“Mi sveglio presto. Alle 6.30 sono già in piedi per uscire di casa attorno alle 8. Giusto qualche appunto, studio il programma della giornata e inizio a fare video e storie. Pranzo, poi ho un





momento 'down' nel primo pomeriggio: l'abbocco, tanto per dirlo alla toscana. Dopodiché, esco di nuovo tra le 15 e le 16 per programmare la giornata successiva. Ho tempo anche per rispondere alla mail e ai follower, ceno e se ho da uscire lo faccio, ma poche volte alla settimana. Sono molto metodico e tengo davvero tanto alla mattina: per esempio i video li faccio sempre tra le 9 e le 12, stacco il telefono e quello è il momento creativo per me. Difficile che produca dopo pranzo, seppure possa capitare”.

**Nei video, poi, vediamo spesso un particolare legame con la nonna: come mai?**

“È un personaggio particolare ed una persona, oltre che a me cara, che si presta bene. Spigliata, forte e in gamba che solo io so prendere. Vero che cerco di metterla nei video, ma non troppo, perché non voglio che passi il messaggio di 'sfruttare la nonna'. Deve essere qualcosa di naturale. Quando lo faccio è sempre a sua insaputa, perché altrimenti perderebbe la sua naturalezza, nascondo il telefono e lascio partire la scena. Va bene quello che viene”.

**Davanti a te c'è una persona che non ti segue: come faresti per convincerla a farlo?**

“Non lo faccio mai di pregare le persone a seguirmi. Ma se dovessi proprio farlo, gli chiederei subito se gli piacciono storia, arte e cultura. Se la risposta fosse positiva, gli direi che nei miei profili possono trovare qualcosa di interessante. Non gli parlerei certamente di viaggi, travel e neppure di cibo”.

**Quali sono i tuoi progetti futuri, quelli entro l'anno diciamo?**

“Mi piacerebbe fare un “up grade” dei

video e creare un format più divulgativo e lungo per raccontare ancora meglio la storia. Un prodotto di qualità specifico sulla storia, che potrebbe essere anche proiettato nelle scuole. Un servizio di dieci minuti solo sul duomo di Firenze, tanto per fare un esempio. Nel mese di ottobre, invece, sarò in Emilia Romagna ed è la prima volta che esco dalla Toscana per lavoro. Sono davvero curioso di sapere quale sarà la reazione della gente”.

**Che rapporto hai con lo sport ed in particolare con il calcio?**

“È un rapporto di grande passione. Il calcio è stata la mia vita per 24 anni, ma che per ovvi motivi ho dovuto mettere da parte. Non nascondo che il calciatore era quello che avrei voluto fare. Ma non per questo ho perso la passione e in particolare per i colori viola della Fiorentina”.

**I giovani vivono oggi nei social, ma secondo te ne fanno un uso corretto?**

“Alcuni sì, altri no. Non è giusto fare di tutta l'erba un fascio. Quando si è ragazzi, inevitabilmente si è più immaturi e io sono contento di aver raggiunto il successo in età abbastanza matura e di averlo gestito nel migliore dei modi. Averlo avuto a 18-20 anni, il rischio sarebbe stato quello di buttare tutto in 'brodo di giuggiole', mentre ottenerlo a 28 anni, come è stato per me, si riesce a gestirlo meglio. Vedi Davide, oggi purtroppo o per fortuna il successo è alla portata di tutti, mentre prima i 'famosi' erano gli attori oppure i calciatori. Oggi lo possiamo essere tutti. A me, 30 anni fa nessuno mi avrebbe chiesto una foto: oggi lo chiedono più a me che ad un giocatore della Fiorentina. Non con questo voglio essere presuntuoso, ma

dire che il successo è alla portata di tutti e va saputo gestire. Quello che sarebbe importante è riuscire a staccarsi, perché sono strumenti che alla fine ti mangiano il cervello ed entrano in tuo possesso. In età matura è più facile, mentre in età adolescenziale più difficile. Il consiglio che voglio dare, quindi, è quello di utilizzare sempre il cervello, poi se hai un'idea e dei contenuti validi questi mezzi vanno utilizzati perché hanno potenzialità incredibili. Si può essere un 'mini-imprenditore' anche a 18 anni”.

**E se WikiPedro perdesse il cellulare?**

“Vi rivelo un segreto: è successo! Me lo ricomprirei e non sarebbe un problema, seppure si fermerebbero per un attimo il business e gli affari. È come se io avessi un negozio di scarpe e la saracinesca si rompesse, così che non posso entrare; stessa cosa se si guastano i fornelli ad un cuoco. Non ne farei un dramma, anche se dovesse essere per una, due o tre settimane, perché sono convinto che nel tempo ho seminato bene e maturato anche dei crediti. Ho dato sempre continuità, garantendo da cinque anni almeno un video alla settimana; se dovesse esserci un periodo di stop, credo che i miei seguaci lo capirebbero senza problemi. Nonostante ciò, i social sono una piantana da innaffiare continuamente”.

**Lo vuoi lasciare un saluto ai nostri lettori?**

“Lo faccio molto volentieri e spero di tornare presto nella vostra magnifica terra. Un saluto particolare ai lettori de L'Eco del Tevere, ho saputo che questo è il 17esimo anno di pubblicazione: sappiate che il 17 porta bene, ve lo assicuro e vi auguro una buona lettura. Ciao da WikiPedro”.

# LE CAScate DEL MARMARICO E L'IMPRESSIONE DELL'ACQUA "IMMOBILE" FRA LE BELLEZZE DELLA CALABRIA

**Prendono il nome in base a una dicitura dialettale che sta per "lento" e sono caratterizzate da acque purissime in un contesto che richiede qualche sforzo per raggiungerle a piedi. Un "monumento" della natura in un contesto fatto di arte e di una storia che parte da molto lontano**

Lo spazio dedicato agli scenari di acqua più belli del nostro Paese ci porta stavolta nel sud Italia, in Calabria per la precisione. Le Cascate del Marmarico (siamo in provincia di Reggio Calabria) sono le più alte della regione e dell'intero Appennino meridionale, con un totale di salti pari a 114 metri. Situate nel Comune di Bivongi, lungo il corso della fiumara Stila-

ro, al vallone Folea, dal dicembre del 2011 sono fra le "meraviglie italiane" del progetto che porta lo stesso nome, nato in occasione del 150esimo dell'Unità d'Italia. Il luogo circostante prende il nome dall'omonima cascata e sotto di essa c'è un piccolo lago. Ben inteso che si parla di Cascata come di Cascate del Marmarico, in base ai salti compiuti dall'acqua.

Il nome che portano, Marmarico, prende origine da un termine dialettale, sinonimo di "lento" o "pesante" e dall'impressione che suscita la caduta dell'acqua, quella di creare filamenti immobili, anche se ovviamente l'acqua è in continuo movimento. La parola "folea" deriva invece dal greco e sta per "nido", ma sulla parola "Marmarico" vi è anche un'altra interpretazione: "mar" (anche nelle forme "marmar" e "bar-bar"), è voce Sumera per "lucente", "scintillante", evidente nel Greco "μαρμαρος", una pietra lucida e nel Latino "marmoreus". Anche la voce latina "mar", genitivo "maris", potrebbe considerarsi descrittiva della superficie scintillante del mare. La radice Sumera appare anche in Marmara (Mar di) e in barlume e barbaglio, entrambe parole che richiamano la lucentezza. In questa ottica, la denominazione della cascata Marmarico sembra efficacemente descrittiva. Altri toponimi e idronimi calabresi con possibile origine arcaica sono stati recentemente esaminati. È di qualche interesse notare che nel sud-ovest della Turchia, nei pressi di Turgut, ci siano le Cascate Marmaris, idronimo simile a quello calabrese. Alla cascata si arriva da Bivongi nel primo tratto con un fuoristrada in una ventina di minuti; successivamente, arrivati al punto di confluenza tra il Vallone Folea e Ruggiero, si prosegue per il secondo tratto a piedi per altri venti minuti, seguendo il percorso del Folea. Per completare l'intero percorso a piedi sono necessarie due ore di cammino. Ogni anno, dal 2008, il club MedAmbiente Bivongi a fine luglio propone questo itinerario per la pulizia e il mantenimento del percorso. Esiste tuttavia anche un secondo itinerario dalla località "Ferdinanda" e anche in questo caso bisogna camminare per circa un paio di ore. La partenza è dal sentiero alla sinistra della Villa Ferdinanda, che all'inizio segue il vallone Folea per poi lasciarlo; ciò significa che bisogna seguire il percorso dell'antica condotta forzata: quando questa si ricongiunge con un'altra, si sceglie il sentiero che scende a valle e attraverso uno stretto sentiero, sempre segnalato, si avrà in più passaggi la visuale delle cascate dall'alto. A fondo valle, si trova nei pressi del Folea e da lì si prosegue a piedi per dieci minuti, seguendo il primo itinerario che costeggia il torrente e si giunge ai piedi della Cascata del Marmarico. Da qui c'è un altro breve sentiero

che permette di arrivare alla seconda balza e poi alla terza, arrampicandosi sulla destra per un breve tratto. Poco a valle della cascata, c'è il "Sentiero del Brigante" per gli escursionisti di lunga percorrenza, realizzato dal Gruppo Escursionisti d'Aspromonte (Gea) nel 1989. Fra gli eventi che hanno per protagonista questo ennesimo spettacolo offerto dall'acqua e dalla natura, c'è l'appuntamento di piena estate fra luglio e agosto, chiamato "Marmarico Day" e organizzato dall'associazione MedAmbiente Stilaro, che prevede sia una sistemazione dei sentieri che, all'evenienza, una ripulitura del luogo dai rifiuti lasciati abbandonati. Un ritrovo divenuto fisso dall'inizio degli anni 2000. Appartenenti al Parco Regionale delle Serre, le Cascate del Marmarico sono fra le più visitate in Calabria e le stagioni ideali per l'escursione sono la primavera e l'estate. Nonostante la lunga camminata da fare per raggiungerle, sono sempre in tanti disposti a mettere in moto le proprie gambe per arrivarvi e il "Sentiero del Brigante" è preso d'assalto dagli amanti del trekking, che anche in Calabria sono tanti. Il "Sentiero del Brigante", uno fra i belli in assoluto d'Italia, parte da Gambarie, in Aspromonte e si conclude a Stilo, Pazzano e Serra San Bruno. Si compone di nove tappe e assume questo nome per un motivo che è di facile comprensione, ovvero il fatto che in passato fosse stato percorso da briganti, fra cui Nino Martino, Giuseppe Musolino e Giuseppe Pronesti, il brigante Sonnino. È pertanto un itinerario tematico di lunga percorrenza, vedi i nove giorni con cinque ore quotidiane di cammino. Ebbene, proprio l'ultima tappa - dalla Ferdinanda a Bivongi, Pazzano e Stilo - segue la condotta della ex centrale idroelettrica del Marmarico, poi il percorso della condotta forzata fino al vecchio impianto, oltre 600 metri più in basso. E da questo sentiero si possono ammirare le Cascate del Marmarico. Bivongi è il luogo di riferimento, nel cui territorio comunale ci sono le cascate e proprio in paese vi sono diversi gruppi che mettono a disposizione il servizio di trasporto con dei fuoristrada che conducono fin quasi sotto i salti d'acqua, sempreché non vi sia qualcuno che abbia un proprio veicolo, ma è senza dubbio più bello affrontare il tracciato a piedi e con un abbigliamento piuttosto leggero, anche perché vi è diversa salita da fare. Il sentiero che porta





alle cascate inizia dal piazzale di un ristorante, la strada da percorrere è sterrata: si tratta di una vecchia mulattiera che - lo ribadiamo - è pedonale o al massimo adatta per chi ha il fuoristrada. Per orientarsi e avere un'idea sulla lunghezza del tracciato, il riferimento è costituito da un ponte in cemento sopra un ruscello: una volta giunti a questo ponte, abbiamo coperto metà della distanza ed è anche una sorta di capolinea per i fuoristrada. I salti di acqua sono dietro il sipario naturale sul sentiero caratterizzato da una fitta vegetazione rigogliosa e da una musica inconfondibile prodotta dallo scrosciare dell'acqua tra le rocce. Vi sono delle frecce

rosse della forestale sulle rocce e sui tronchi degli alberi, che conducono direttamente alle cascate dopo circa una mezzoretta di cammino. Le Cascate del Marmarico sono una fra le più belle "cartoline" in assoluto della Calabria e al termine dei quattro salti in totale vi è il già ricordato lago con un'acqua purissima, nella quale vanno ad abbeverarsi le libellule blue, prende ambite dalle rane e intorno volano farfalle di ogni colore. Il percorso di trekking è suo modo un altro spettacolo, che propone lungo il fiume anche la visione del molino "do furnu", così chiamato perché era appunto presente anche un forno per la fusione dei metalli. Al bivio



**ANALISI CLINICHE,  
CHIMICHE E MICROBIOLOGICHE**

**DA OLTRE 40 ANNI CI PRENDIAMO  
CURA DELLA VOSTRA SALUTE**

**NESSUNA PRENOTAZIONE E NESSUNA  
LISTA D'ATTESA, REFERTI IN GIORNATA**

**VIA MONTEFELTRO, 1 - SANSEPOLCRO (AR)  
TEL. 0575 742547 - info@cabsansepolcro.it**



**ORARI PRELIEVI: - 7.30 - 12.30 DAL LUNEDÌ AL SABATO / 16.30 - 18.30 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
TAMPONI FARINGEI: - DALLE 7.30 - 12.30 / DALLE 16.30 - 18.30**





per il parco Nicholas Green si gira a sinistra e la strada, inizialmente asfaltata, si fa poi dissestata. All'altro bivio, quello per i Bagni di Guida, si prosegue lungo l'ascesa fino ad arrivare ai piani di Droma. La lunghezza è di sei chilometri e bisogna avere una preparazione da escursionisti.

Come sempre, accanto alle bellezze naturali che descriviamo, siamo soliti indicare anche le altre attrattive dal punto di vista turistico; nel Parco Regionale delle Serre si trova Serra San Bruno, Comune di 6mila abitanti della provincia di Vibo Valentia, la cui origine è antichissima: si parla del 1095, anno di fondazione; le prime abitazioni furono quelle costruite per alloggiare gli operai che lavoravano per i monaci della certosa di Santo Stefano e per l'eremo di Santa Maria su volontà di San Bruno, che dal conte Ruggero I d'Altavilla aveva ottenuto il terreno per le sue fondazioni monastiche. Il paese aveva una forma a labirinto tipica del Medioevo, influenzata dalla presenza di questa certosa che però nel 1783 venne distrutta da un forte terremoto e il centro storico assunse la denominazione di "Terra Vecchia"; la chiesa dell'Assunta di Terravecchia è stata ricostruita dopo il sisma con pezzi di granito provenienti dalla certosa, mentre quella dell'Assunta di Spinetto (quartiere costruito dopo il terremoto) è stata edificata in seguito all'evento calamitoso. Girando sempre per l'entroterra calabrese, un'altra tappa consigliata è il Museo delle Reali Ferriere di Mongiana, sempre in provincia di Vibo; inaugurato nel 2013, racconta la storia del polo siderurgico di Mongiana, che era stato attivo fra il XVIII e il XIX secolo durante il regno borbonico. Nel 1872, cessate definitivamente le attività siderurgiche per mancanza di commesse, gli edifici industriali furono progressivamente abbandonati. Rivenduti alla fine del XIX secolo, divennero abitazioni e depositi. Tra questi, l'ex Fabbrica d'Armi di Mongiana, riscoperta alla fine degli anni '70 in stato di completo degrado, è stata oggetto di un accurato processo di recupero. Un'altra tappa da intraprendere è quella dei Megaliti di Nardodipace, sito ribattezzato come la "Stonehenge Calabrese" (ancora in provincia di Vibo) e che è stato portato alla luce dall'incendio del 2002, avendo generato un vero e proprio disboscamento. Il popolo dei Pelasgi, migrando dall'Asia Minore verso occidente fra il 5000 e il 3000 avanti Cristo, aveva costruito lungo i percorsi alcuni città ciclopiche e opere megalitiche; i suoi componenti si erano dedicati alla metallurgia e giravano all'interno alla ricerca di materie prime; siccome le Serre Joniche erano ricche di argento, rame e alluminio, è facile che per questo motivo si fossero spostati. Ma un'autentica "chicca" è Bivongi, il Comune delle cascate, che oggi conta poco più di un migliaio di abitanti. Fondato nel X secolo dopo Cristo da un gruppo di monaci basiliani sfuggiti alle incursioni saracene, è un borgo che ha vissuto nei secoli attraverso i

monasteri, fra i quali quello di San Giovanni Therestis, a dimostrazione del passato greco ortodosso che ha lasciato i propri segni sul dialetto locale e anche sul paesaggio, fatto di terrazzamenti agricoli; dal borgo medievale c'è un'ottima visuale sulle architetture religiose che circondano il paese e i monaci hanno appreso un'arte sovrana: quella di un vino scuro e corposo che oggi si fregia del marchio doc e che ha assegnato a Bivongi il titolo di "Città del Vino". Il nome del paese deriva dal greco e si riferisce alla coltura del baco da seta, che per secoli è stata l'attività economica prevalente della zona assieme alle miniere e alle ferriere. Di questa tradizione rimangono, quale testimonianza, i mulini, le ciminiere di mattoni e gli ingressi ai tunnel. Dulcis in fundo, visto che siamo in zona, è impossibile non suggerire la visita alla Cattolica di Stilo, uno dei simboli forti della Calabria, tanto da essere scelta per rappresentare la Regione all'Expo del 2015. È una piccola chiesa bizantina a pianta centrale di forma quadrata, costruita con muratura in mattoni e il tetto composto da cinque piccole cupole. Una edificio a suo modo unico, che si trova alle falde del monte Consolino, nel Comune di Stilo.







L'avvocato Gabriele Magrini, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Firenze, al termine del periodo di praticantato ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Esercita la propria attività nello studio di cui è titolare a Pistrino (Pg) in via della Libertà n. 26 (tel. 393.3587888). Offre consulenza e assistenza legale nei diversi ambiti del diritto civile, del diritto di famiglia e del diritto penale.

# IL LEGALE RISPONDE

## COMUNIONE E SEPARAZIONE DEI BENI: QUALI DIFFERENZE?



*Egregio Avvocato,  
sono in procinto di convolare a nozze con la mia compagna; il parroco ci ha anticipato che, al termine della cerimonia, dovrà essere annotata nell'atto di matrimonio la scelta relativa al regime patrimoniale. Mi può spiegare quali sono gli aspetti più rilevanti della comunione e della separazione dei beni?*

Gentile Lettore,

il regime patrimoniale della famiglia, in mancanza di diverso accordo tra i coniugi, è rappresentato dalla comunione dei beni. La scelta relativa alla separazione dei beni può essere effettuata sia nel momento in cui i coniugi decidono di unirsi in matrimonio, sia nel corso della vita coniugale mediante atto pubblico notarile. Detto ciò, rientrano nella comunione solo gli acquisti compiuti dai due coniugi insieme, o separatamente, in costanza di matrimonio. Quello che invece, prima del matrimonio, era di proprietà di uno solo di essi non rientra nella comunione; lo stesso vale per i beni rice-

vuti da uno dei coniugi per donazione anche dopo il matrimonio, per i beni ereditari, per le cose di uso strettamente personale o per quelle che servono ad esercitare la professione, nonché per le somme ricevute a titolo di risarcimento danni. Con la separazione dei beni, i coniugi conservano la titolarità esclusiva dei beni acquistati durante il matrimonio; in tale ipotesi, ciascuno ha il godimento e l'amministrazione dei beni di cui è titolare esclusivo. Con la comunione, invece, tutti i beni acquistati dopo il matrimonio, anche da uno solo dei coniugi, sono automaticamente per metà dell'altro.

# Del Morino®

## FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino s.r.l.  
Via Caroni di Sotto, 19  
Caprese Michelangelo  
52033 - Arezzo  
Italy

Tel. +39 0575 791059  
Fax +39 0575 791210  
info@delmorino.it

www.delmorino.it

**AUTORE:** Claudio Cherubini

# LE ATTIVITÀ ARTIGIANALI AGLI INIZI DELL'OTTOCENTO AD ANGHIANI E A SANSEPOLCRO

Dopo aver descritto l'agricoltura dei decenni precedenti all'Unità d'Italia nella Valtiberina granducale, vediamo quali erano le attività artigianali della valle nello stesso periodo, iniziando in questo numero e proseguendo poi nei numeri di settembre e ottobre. L'agricoltura era ancora l'attività economica principale, «come accadeva d'altronde nella maggior parte dell'Europa del tempo»,

annotò lo storico Giorgio Mori. Anche a Sansepolcro, ad esempio, il numero dei contadini rappresentava circa il 57% della popolazione attiva, mentre i possidenti erano quasi il 4%. Per il resto, in tutti i centri della valle c'erano pochi laboratori, che ancora non potevano dirsi industriali e tante piccole botteghe di artigiani concentrate soprattutto ad Anghiari e a Sansepolcro.



## Le botteghe di Anghiari

Ai primi dell'Ottocento, il centro della Valtiberina toscana in cui vi era il maggior numero di manifatture era Anghiari. Vi era un lanificio dal 1801, di proprietà di Luigi Boninsegni e figli, che impiegava 17 operai. Quest'opificio utilizzava 47,5 quintali di lana e 10 quintali di canapa annualmente e nello stesso periodo produceva circa 3790 metri di «Panni ordinari», 2332 metri di «Panni fini» ed altrettanti di «Mezzi lani» che venivano venduti in Toscana per un valore di 63.000 lire toscane. Della stessa proprietà era una conceria, fondata nel 1720, che impiegava sei conciatori e, utilizzando circa 34 quintali di cuoio e di pelli, produceva poco più di 20 quintali di suole, circa 8 quintali e mezzo di pelli di vitello e circa 4 quintali e mezzo di «Pellicine». Si aveva quindi uno scarto della materia prima di circa 68 chilogrammi. Tutta la produzione era venduta in Toscana per un valore di 13.000 lire. Un altro opificio, che era stato fondato nel 1780, apparteneva a Domenico Miccioni, un magnano, cioè un fabbro, che con sei operai produceva «Ringhiere, Cancelli, Toppe, grille, inferriate, vasi fiori ed alari». Per fare tutto ciò ac-

quistava quasi 41 quintali di ferro e poco più di 3 quintali di acciaio. Infine, secondo la statistica del 1809, vi erano due armaioli. Il laboratorio più importante apparteneva a Giuseppe Guardiani e ai suoi figli, era stato fondato nel 1740 e occupava cinque operai. I Guardiani acquistavano circa 68 kg. di ferro, circa 34 kg. di ottone, circa 1,4 kg. di argento e poco più di 10 kg. di «Corno di Bufalo». La produzione, che consisteva in fucili e pistole di ogni specie, usciva anche dai confini del Granducato. L'altro armaiolo era un certo Vallini e lavorava da solo, producendo fucili e pistole che vendeva in Toscana. Il Vallini impiegava poco più di 15 kg. di ferro e quasi 8,5 kg. di acciaio. Anche lui, come gli altri artigiani anghiaresi di quel periodo, acquistava la materia prima in Toscana e probabilmente il legno proveniva dai boschi anghiaresi così come una gran parte del ferro arrivava dalle miniere dei Monti Rognosi. Ma in questi anni lavoravano ad Anghiari anche altri fabbricanti di armi, la cui domanda era sollecitata dalla diffusa presenza dei briganti. Fra i maestri armaioli anghiaresi attivi tra il Settecento e l'Ottocento devono essere citati anche Matassi, Cerboncelli e Favilli. Gli

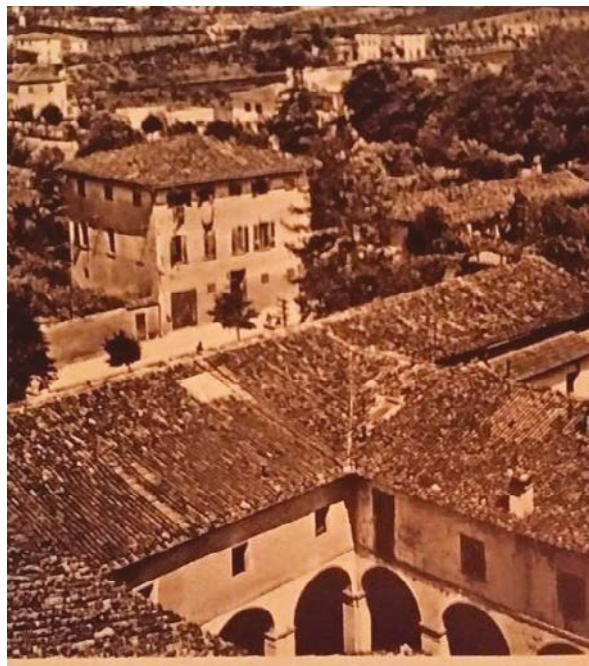
# IPKOM

 800978621

 [www.ipkom.com](http://www.ipkom.com)  [info@ipkom.com](mailto:info@ipkom.com)  
 Via Malpasso 42 - 52037 Sansepolcro (AR)

## Centralini Telefonici & Servizi in Cloud





armaioli di Anghiari fabbricavano anche ferri chirurgici, ma sembra che già agli inizi dell'Ottocento la loro attività fosse in decadenza. Esistevano anche altri opifici nel territorio di Anghiari, come mulini e tintorie e «un piccolo numero di stovigliai». Quest'ultimi sembra avessero «raggiunto già un notevole livello di rinomanza», come testimonia la presenza in Anghiari di giovani apprendisti trasferitisi dal paese di Barga, in Garfagnana e inoltre molto probabilmente si erano già costituiti in associazione. Tuttavia ancora nel 1810 la popolazione impiegata nelle manifatture anghiaresi era in numero assai basso: erano 30 gli addetti del lanificio, 6 gli operai della concia, 25 quelli delle tintorie, 6 i lavoratori «di Grille e ringhiere» e 20 quelli «di stoviglie».

**Le attività extragricole di Sansepolcro**

A Sansepolcro in questo periodo la situazione era ancora peggiore: «non esistevano vere manifatture, ma solo tre fabbriche di terraglia ordinaria e la manifattura del guado che veniva raccolto nella comunità. Le tre fabbriche occupavano circa 20 persone e nella manifattura del guado si impiegavano in qualche tempo dell'anno i contadini. A Sansepolcro, agli inizi dell'Ottocento, i pochi che non lavoravano i campi e che non erano proprietari terrieri erano soprattutto donne e religiosi. Secondo un elenco della popolazione di Sansepolcro redatto negli anni del dominio napoleonico, quest'ultimi (sacerdoti, monache, chierici,

canonici ecc.) erano oltre un centinaio e rappresentavano quasi il 4% della popolazione in età da lavoro. Invece, le donne che non attendevano principalmente ai lavori dei campi erano soprattutto filatrici (circa il 10% della popolazione in età da lavoro), poi erano tessitrici (1,6%), calzaie (1,2%), cucitrici e crestaie (0,9%). Le crestaie erano piccole modiste, lavoratrici di creste e di altri abbigliamento da donna. Tuttavia quasi tutte le donne, specialmente nelle campagne, filavano e tessevano lino e canapa «quel tempo dell'anno che sopravanza[va] ai lavori domestici» e il loro numero venne stimato in un migliaio di filatrici e circa 400 tessitrici: molte filatrici praticavano «il mestiere di filare per farne un guadagno», mentre fra le tessitrici una metà lavorava «per mestiere tutto l'anno, e altrettante e più [...] per uso solamente della propria famiglia». La produzione era di «circa 80.000 metri di tele in un anno, per un ammontare di circa 160.000 franchi». Indistintamente, maschi e femmine, svolgevano i mestieri di servitore e cameriere (3%), sarto (2,5%), piccolo commerciante (0,7%), ortolano (0,3%). I mestieri più diffusi dagli altri uomini erano quelli di calzolaio e ciabattino (2,2%), manovale e bracciante (1,6%), fabbro (0,9%), mugnaio (0,9%), garzone (0,7%), legnaiolo (0,5%), barbiere (0,5%), muratore (0,5%), cappellaio (0,4%), vasaio (0,3%), bullettai (0,3%), vetturale e cocchiere (0,3%) e macellaio (0,3%). Elaborando anche altri dati del periodo napoleonico e quelli ricavati dal rilascio

CABLES FOR A MOVING WORLD

8 DECENT WORK AND ECONOMIC GROWTH

9 INDUSTRY, INNOVATION AND INFRASTRUCTURE

11 SUSTAINABLE CITIES AND COMMUNITIES

TRATOS® Tt





delle patenti tra il 1809 e il 1813, emergono sostanzialmente gli stessi mestieri: fra le 68 occupazioni differenti, la maggior parte degli uomini che non erano contadini svolgevano soprattutto le attività di mugnai, fornai, muratori, sarti, vetturali, calzolari, barbieri, legnaioli, panettieri e fabbri; fra i 18 mestieri femminili censiti, i più praticati dalle donne di Sansepolcro erano quelli di cucitrice, fruttaiola, panettiera, bettoliera, fornaia, droghiera, mercante di maccheroni, sarta, solfanellaia e speciale. Da questi dati emerge un'economia povera, nella quale anche l'attività manifatturiera era strettamente dipendente da quella agricola e indirizzata alla soddisfazione dei bisogni di sussistenza prima (trasformazione del grano in farina e pane) e poi comunque a quelli di stretta necessità (manifatture tessili); da notare però anche un discreto numero di addetti nei servizi che, seppure non svolgendo lavori specializzati, testimoniano come Sansepolcro rappresenti un centro di scambi commerciali per la valle. Infine, da constatare anche la rilevante presenza di ricchi signori. Raramente i lavori artigianali impegnavano tutto l'anno: i 6 cappellai lavoravano 10 mesi; la dozzina di artigiani che produceva arnesi in ferro per l'agricoltura si guadagnava il pane per circa 8 mesi; la trasformazione del guado, dove ormai venivano impiegati soltanto una quarantina di addetti, durava 6 mesi; la produzione di panni ordinari, svolta da un'altra quarantina di persone, impegnava soltanto per 4 mesi; la filatura della lana, praticata da circa sessanta lavoratori, durava solo 45 giorni; i tre frantoi da olio lavoravano con 9 persone per soli 27 o 28 giorni; due di questi mulini producevano anche l'olio di lino con 6 addetti, ma anche in questo caso per un periodo breve che andava da 30 a 36 giorni; il produttore di «stilli d'Acqua Vite» si dedicava a quest'attività soltanto per 23 o 24 giorni. Fra coloro che lavoravano tutto l'anno c'erano soltanto i fornai, i bullettai e l'artigiano che produceva coltelli. Così il lavoro dei campi, quello delle botteghe, sia artigianali che commerciali, spesso non era sufficiente per la sussistenza della famiglia. La paga giornaliera di un bracciante era intorno agli 84 centesimi, ma se il vitto era fornito «dal proprietario del podere o dal mezzadro datore di lavoro» il salario si dimezzava. Anche le paghe degli artigiani erano basse: dagli 84 cente-

simi per i lavori più qualificati si arrivava anche fino ai 12 centesimi degli addetti ai forni di calcina. Si tenga presente che il grano costava intorno agli 8 centesimi al kg. A fornire opportunità d'impiego per la popolazione di Sansepolcro per tutta la prima metà dell'Ottocento, furono soprattutto prima «l'attivismo dell'amministrazione francese nel produrre opere pubbliche», poi quello dell'amministrazione comunale «che poteva offrire lavoro di un certo rilievo» nella realizzazione e manutenzione di opere pubbliche. Ad esempio, nel 1827 i lavori preventivati furono: «riparazione agli argini del torrente Afra; allargamento e approfondimento del Rio di Starnavolpe, dalla strada di Gragnano alla Vannocchia; approfondimento e risarcimento del letto del Rio di Macca, da capo di Via dei Fiori, lungo la strada della Pieve; riarginamento delle rive del Tevere»; in quello stesso anno fu deciso anche «il riassetto del piano stradale di Via dalle Aggiunte, con uno strato di selce»: «La selce - pietra durissima, atta alla pavimentazione di strade dove scorrono ruote cerchiate di ferro e passano zoccoli ferrati di cavalli e muli - era ricavata da una cava di Montecasale, in località sopra la Fonte del Guappalorso. La scoperta della cava e il riattamento della strada per il trasporto della pietra fino a Sansepolcro fu uno dei lavori di maggior rilievo di quegli anni. Soltanto la sistemazione della via, per il traino dei buoi, costò al Comune la somma di L. 6290.11.8. Ma ciò portò vantaggio, oltre tutto, al Convento dei Cappuccini e alla Dogana di Montecasale, facilitando il transito dei viandanti e delle mercanzie. Era quella, infatti, la strada antica che conduceva al passo dell'Alpe per Urbino e Ancona». Nel 1829 furono presi «in esame i lavori da eseguirsi nelle strade interne della città». Poi l'anno dopo furono restaurate le mura e fatti altri lavori stradali e edili, come negli anni successivi: con perizia del 1836, fu costruito un lavatoio pubblico alla gora presso il Gioco del Pallone a Porta Romana; fra il 1838 e il 1839 furono collocati nuovi lampioni in via dei Servi, via Buiana e via degli Abbarbagliati; fu allargata la piazza, abbattendo alcuni stabili di proprietà della famiglia Gherardi; nel 1840 fu stabilito il rifacimento del Palazzo Pretorio e delle carceri.

*continua...*

**Fonti**

Le fonti degli argomenti esposti possono essere consultate in CLAUDIO CHERUBINI, *Economia e società a Sansepolcro e in Valtiberina dal periodo napoleonico all'unità d'Italia*, contributo al III volume *La Nostra Storia. Lezioni sulla Storia di Sansepolcro. Età Moderna e Contemporanea*, a cura di Andrea Czortek, Editore Gruppo Graficconsul, Sansepolcro, 2012.



# ALBICOCCHES CON SPUMA DI FORMAGGI FARCITE CON RICOTTA, ROBIOLA E SPECK CROCCANTE



La passione per la cucina mi è stata trasmessa dalla mia nonna e dalla mia mamma, abilissime cuoche, ma, per la mia idea di cucina, talvolta troppo rispettose della tradizione. Dai loro insegnamenti, dai consigli delle amiche, dalla lettura di libri di cucina e di quelli che trattano dei rapporti tra alimentazione e salute è un continuo apprendere nozioni che mi aiutano ad elaborare e sperimentare ricette. Ricette semplici. La semplicità è la protagonista in tanti aspetti della mia vita. Una laurea triennale in "Tecniche di laboratorio" prima, e una specialistica in "Scienze delle professioni sanitarie tecniche diagnostiche" poi, mi hanno permesso di svolgere la professione da tanto tempo e, da qualche anno, dopo esperienze in più regioni d'Italia, nell'azienda Usl Toscana Sud Est. Nel lavoro e in cucina con la stessa passione, curiosità ed attenzione. In fondo in cucina è tutta una questione di alchimia che nasce dalla consapevolezza dell'importanza di utilizzare ingredienti sani e dalla improvvisa ispirazione.

*di Chiara Verdini*

## Ingredienti



- 50 gr. di ricotta
- 100 gr. di robiola
- 50 gr. speck
- granella di pistacchi e nocciole
- sale
- pepe
- erba cipollina



**Tempo di preparazione**  
15 minuti + 30 min raffreddamento



**Dosi per**  
6/8 pezzi

Seguimi su  

## Procedimento

Tagliare a listarelle lo speck, oppure usare gli stick già pronti. Passarli qualche minuto in padella o in forno senza nessun condimento, fino a quando risulteranno croccanti. Lasciare quindi da parte, poi tagliare le albicocche a metà, privandole del nocciolo. Lavorare bene la robiola e la ricotta fino a ottenere una consistenza cremosa; aggiungere l'erba cipollina tritata finemente, un pizzico di sale e un pizzico di pepe. Farcire le albicocche con la crema e decorare con la granella di pistacchi e di nocciole e con lo speck croccante!

**FESTE  
GGIAMO INSIEME  
I VALORI CHE HANNO FATTO  
LA NOSTRA STORIA.**



**unicoop  
firenze**



**1973 • 2023**

**IN TUTTI I SUPERMERCATI  
TANTE INIZIATIVE PER TE.**

**coop.fi**